



Rassegna Stampa 5 ottobre 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it

PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

“Garantire il diritto alla salute un antidoto per non lacerare il Paese”

PS panoramasanita.it/2023/10/05/garantire-il-diritto-alla-salute-un-antidoto-per-non-lacerare-il-paese/



Cittadinanzattiva scende in piazza il prossimo 7 ottobre come organizzazione promotrice, insieme a circa altre cento, della manifestazione “La Via Maestra”.

Esigere il rispetto dei diritti sanciti dalla Costituzione, in primo luogo quello alla salute, e difenderla dai rischi di snaturamento che, a partire dalla proposta di regionalismo asimmetrico, mettono in pericolo il sistema unitario dei diritti e le politiche pubbliche di sviluppo dei territori. Con queste due priorità Cittadinanzattiva sarà in piazza il prossimo 7 ottobre come organizzazione promotrice, insieme a circa altre cento, della manifestazione “La Via Maestra”. *“Il nostro paese è lacerato da profonde*

disuguaglianze ed è necessario avere antidoti efficaci per contrastarle. il primo è un sistema di welfare di qualità al cui centro c’è un Servizio sanitario nazionale equo, universale, attento ai bisogni di salute delle persone, che garantisca loro le cure ma anche la prevenzione”, dichiara **Anna Lisa Mandorino, segretaria generale di Cittadinanzattiva.**

“In continuità con la nostra iniziativa “Urgenza sanità” avviata a maggio, il 7 ottobre torneremo a chiedere che il discorso sulla sanità pubblica venga rimesso al centro della agenda, e che si riparta da 5 obiettivi “chiave” per riprendere possesso, come cittadini, di quella casa comune che è la sanità pubblica: l’aggiornamento periodico e monitoraggio costante dei Livelli essenziali di assistenza, garantiti ed esigibili su tutto il territorio nazionale; l’eliminazione delle liste di attesa attraverso un investimento su risorse umane e tecniche, migliore programmazione e trasparenza dei vari canali; il riconoscimento e l’attuazione del diritto alla sanità digitale per ridurre burocrazia, comunicare meglio con i professionisti e accedere a prestazioni a distanza; la garanzia di percorsi di cura e di

assistenza dei malati cronici e rari e delle persone non autosufficienti, finanziando la nuova legge per gli anziani non autosufficienti e riprendendo l'iter normativo per il riconoscimento dei caregiver; l'attuazione della riforma dell'assistenza territoriale prevista dal PNRR, con il coinvolgimento di comunità locali e professionisti del territorio”.

“Sebbene non sia soltanto un problema di risorse, pensare di ridurre la spesa sanitaria, portandola dal 6,6% del Pil nel 2023 al 6,2% nel 2024/25 e al 6,1% nel 2026, è in tutta evidenza una scelta suicida rispetto alla tenuta del Servizio sanitario nazionale e al diritto alla salute dei cittadini. Come ha appena detto il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, “La sanità pubblica è un patrimonio da difendere”. Scenderemo in piazza soprattutto per questo”.

Medici al fianco degli studenti per superare difficoltà e disagio

PS panoramasanita.it/2023/10/05/medici-al-fianco-degli-studenti-per-superare-difficolta-e-disagio/



Si parte a novembre con lezioni frontali, la prima si terrà simbolicamente a Caivano. Bruno Zuccarelli (Omceo Napoli): «Al fianco dei giovani, un dovere partire da quella periferia».

I medici di Napoli e provincia saranno al fianco degli studenti per aiutarli a parlare di temi complessi e dalle conseguenze drammatiche, per affrontare il disagio che troppo spesso resta inespresso e, in questo modo, evitare che si arrivi a situazioni di orrore mostrate dai più recenti episodi di cronaca e non solo. Stamani, il presidente dell'Ordine dei Medici Chirurghi ed Odontoiatri di Napoli Bruno Zuccarelli, il Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale Ettore Acerra e il dirigente dell'Ufficio di Ambito Territoriale di Napoli Luisa Franzese hanno firmato un protocollo d'intesa che rende strutturale l'esperienza di insegnamento tenuta lo scorso anno dai camici bianchi in alcune scuole di Napoli e provincia. Un progetto che partirà a novembre con lezioni frontali e che, simbolicamente, avranno inizio in una scuola di Caivano. «Nessuna retorica – avverte Zuccarelli – solo il dovere di lanciare un messaggio forte a tutti quei giovani e alle famiglie che vivono situazioni drammatiche per le quali non si intravede una via d'uscita.

Importante prendere il via da quella, come da altre periferie disagiate». Quella dei Medici di Napoli non sarà un'iniziativa "spot". «Ben venga il controllo del territorio – prosegue Zuccarelli – tuttavia, se si vuole cambiare le cose è essenziale guardare alla scuola e in una prospettiva di lungo periodo. Dobbiamo formare generazioni di giovani che siano la speranza per un futuro diverso di questa regione e nel contempo dobbiamo aiutare i ragazzi che già oggi vivono situazioni di difficoltà».

Il progetto che diventa strutturale con la sottoscrizione di questo protocollo d'intesa guarda ad un nuovo modello di divulgare la salute, ideato dalla Commissione Infanzia, Famiglia, Scuola dell'Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri di Napoli coordinata dalla pediatra Raffaella de Franchis. Lo scorso anno l'Ordine dei Medici di Napoli ha coinvolto tre scuole cittadine: l'Istituto Cavalcanti, il Liceo Giambattista Vico e il Liceo Labriola con lezioni in classe, tenute dai medici e da referenti di Cittadinanza Attiva,

proprio su temi di grande impatto quali dipendenza da alcol, da fumo e da sostanze stupefacenti. Ma anche obesità, anoressia e bulimia, bullismo, cyberbullismo e salute orale. Alla fine del percorso didattico, gli alunni sono poi divenuti protagonisti creando vere e proprie campagne informative e di sensibilizzazione sugli argomenti appresi attraverso la produzione di video divulgativi. Diventando loro stessi, in questo modo, un sostegno per i compagni in difficoltà. Quest'anno per i giovani studenti si apriranno le porte dell'Ordine dei Medici di Napoli. Le lezioni si terranno infatti nella "casa" dei medici, che diventerà per i ragazzi un luogo di apprendimento e un luogo sicuro. Un ambiente protetto e neutro nel quale affrontare in libertà argomenti anche dolorosi, ma sempre con il sostegno e la guida di professionisti.



PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

Oliveti (Enpam): case di comunità spoke per rilanciare la professione

PS panoramasanita.it/2023/10/05/oliveti-enpam-case-di-comunita-spoke-per-rilanciare-la-professione/



Il presidente dell'Ente all'81 Congresso nazionale della Fimmg

Per l'Enpam il necessario rilancio dei medici di famiglia passa per la loro aggregazione. “Dobbiamo

rilanciare la professione e il progetto di Casa di comunità spoke che promuoviamo può essere la risposta”, ha detto il presidente dell'ente di previdenza dei medici e degli odontoiatri Alberto Oliveti parlando all'81° congresso Fimmg in corso a Villasimius (Cagliari). “Sappiamo tutti che bisogna invertire la logica che vede troppo spesso l'ospedale come luogo di primo accesso e far sì che il primo luogo di cura sia l'abitazione del cittadino – ha detto

Oliveti – ma sarebbe impossibile raggiungere questo scopo con le sole 936 Case di comunità finanziate dal Pnrr. Ci vuole qualcosa di più vicino all'uscio di casa del cittadino. Questa caratteristica di prossimità ce l'hanno gli studi professionali dei medici di famiglia, che ora incentiviamo a rilanciarsi aggregandosi in case di comunità di tipo spoke, cioè diffuse capillarmente. Potranno essere piccole, medie o grandi a seconda della conformazione del territorio e si potranno prevedere anche delle mini-spoke con delle postazioni più semplici”. “Il minimo denominatore comune dovrà essere la presenza della tecnologia adatta per l'assistenza primaria e il collegamento alla rete – ha continuato Oliveti –. Come Enpam portiamo questo progetto, con il quale vogliamo entusiasmare i giovani medici, ai quali è primariamente diretto”.

PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

Scotti (Fimmg), appello al Governo: Valorizzare i professionisti che sono la colonna portante del Ssn

PS panoramasanita.it/2023/10/05/scotti-fimmg-appello-al-governo-valorizzare-i-professionisti-che-sono-la-colonna-portante-del-ssn/



Il segretario generale nella relazione annuale al congresso in corso Villasimius chiede risorse per rendere attrattiva anche la medicina generale. Assoluta contrarietà della Fimmg alla trasformazione dei sistemi

territoriali convenzionati verso la dipendenza o sistemi misti.

Nei giorni scorsi il Presidente della Repubblica ha rilanciato con forza l'appello alla difesa del Servizio sanitario nazionale, che «nel nostro Paese è un patrimonio prezioso da difendere ed adeguare». Un appello raccolto dal segretario generale Silvestro Scotti che, tra l'altro, nel corso della sua relazione annuale al Congresso Nazionale Fimmg, ha

evidenziato come questa difesa non possa prescindere dal valorizzare i professionisti che sono colonna portante della risorsa Servizio sanitario nazionale. «Servono risorse per rendere attrattiva anche la medicina generale», dice Scotti riferendosi alle anticipazioni dei contenuti della prossima Legge di Bilancio, in modo particolare sulle ipotesi di investimento a sostegno della professione medica. «Da anni chiediamo interventi di defiscalizzazione dei fattori di produzione della medicina generale. È essenziale che il Governo dia risposte concrete alle esigenze di tutti i professionisti che nel pubblico sono impegnati a tutela del diritto alla salute dei cittadini. Avviare oggi un processo di defiscalizzazione delle indennità accessorie della medicina generale, così come prospettato per l'area della dipendenza, ci metterebbero in condizione di migliorare l'assistenza quotidianamente resa ai cittadini e ci sosterebbe nella gestione dei costi». Dunque, **il leader Fimmg auspica un provvedimento che «dovrà necessariamente trovare risorse per la sanità, guardando anche alla medicina del territorio per il ruolo chiave che svolge nell'assicurare una risposta alle esigenze di salute dei cittadini».** Una

realtà, quella della medicina generale, ben rappresentata dai numeri: 60.000 studi di medici di famiglia distribuiti in tutto il Paese e la capacità di rispondere alla quasi totalità (97,6%) di richieste di consultazione di un medico da parte dei cittadini (oltre 600 milioni/anno) a fronte degli accessi ai pronto soccorso che sono circa 14,5 milioni (2,4%).

Il medico di famiglia resta un presidio capillare sul territorio, un riferimento imprescindibile per una popolazione composta al 25% da ultra65enni con un'alta prevalenza di patologie cronico degenerative e che per il 17% risiede in comuni con meno di 5.000 abitanti. «Una mole enorme di lavoro – ricorda Scotti – i cui fattori di produzione (collaboratori di studio, strutture, tecnologie e utenze, ndr) gravano, oggi più che mai, sui singoli professionisti. Defiscalizzare questi fattori equivarrebbe ad immettere nuova linfa nel sistema, rendendo la professione anche più attrattiva per quei giovani medici che sono il futuro della medicina generale. Sarebbe un sostegno essenziale nella gestione dei costi dei nostri studi, che sono presidio del Servizio sanitario nazionale». Nella Relazione Scotti ha poi toccato l'argomento dell'Acn, “Per Fimmg – ha detto – **è imprescindibile la conferma dell'attuale stato contrattuale di Convenzione oggi previsto, confermando l'assoluta contrarietà alla trasformazione dei sistemi territoriali convenzionati verso la dipendenza o sistemi misti.**

Appare però necessario che la Medicina Generale si interroghi al proprio interno sulla impellente necessità di organizzare una risposta degli studi medici a maggiore intensità di offerta (diagnostica di primo livello) e temporale (H12 e H16) rendendolo sostenibile e compatibile con un soddisfacente equilibrio tra vita privata e vita lavorativa. Questa organizzazione deve trovare risposte di relazione e coordinamento con i modelli di sviluppo delle Case di Comunità Hub e Spoke, delle Centrali Operative Territoriali e con gli Ospedali di Comunità, ricordando che il DM 77 sostiene tali modelli come integrativi e non sostitutivi dell'attuale offerta di medicina generale”.

Potrebbe interessarti anche:

| [Subito incentivi per riportare il medico nelle aree senza assistenza](#)

PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

Sin: Riorganizzare i punti nascita per la sicurezza dei neonati

PS panoramasanita.it/2023/10/05/sin-riorganizzare-i-punti-nascita-per-la-sicurezza-dei-neonati/



Numero e volume di attività, anche alla luce dei nuovi tassi di natalità, alla base delle scelte per garantire qualità delle cure

“Sono 395, secondo l'ultimo rapporto CeDAP (dati 2022), i Punti Nascita nel

nostro Paese, di cui ben 96 con meno di 500 nati/anno, con circa 29.000 nascite, e soltanto 137 con oltre 1.000 nati/anno, con circa 240.000 parti. Troppi, e molti troppo piccoli”. Il Presidente della Società Italiana di Neonatologia, Luigi Orfeo interviene sulla questione della riorganizzazione dei punti nascita in Italia, nel corso del XXIX Congresso Nazionale SIN, a Napoli dal 4 al 6 ottobre 2023.

“Fortunatamente le donne fanno oggi scelte più consapevoli, optando per ospedali che garantiscono sicurezza e qualità: oltre il 62% dei parti avviene nei Punti Nascita con oltre 1.000 nati/anno”.

Per mettere i “pazienti al centro” e ancora meglio i “neonati al centro”, con un’assistenza sanitaria che preveda cure sempre più individualizzate e sicure, non si può prescindere dalla complementarità ed inscindibilità degli aspetti tecnico professionali e di quelli organizzativi. Gli **aspetti organizzativi** rappresentano il punto di partenza, affinché il bagaglio di conoscenze tecniche oggi disponibile riesca realmente a modificare il destino delle malattie dei neonati. Paziente (livello di bisogni espressi), momento dell’intervento (tempestività), cure (appropriatezza) devono essere assolutamente allineati e coerenti tra loro.

In questa programmazione sono fondamentali **i volumi di attività ed il numero dei Punti Nascita**. Il primo aspetto esprime il fortissimo collegamento tra capacità assistenziale ed esperienza dei professionisti, il secondo è una derivata del primo

elemento, subordinato, che deve essere declinato in relazione a due variabili: densità della popolazione e distanze-tempo.

Un buon sistema sanitario deve tendere al virtuoso bilanciamento tra skills/distanza-tempo, offrendo un sistema a rete con diversi livelli di assistenza: dalla fisiologia (Punti Nascita con i Consultori), ai maggiori livelli di intensità di cura (Terapie Intensive Neonatali), passando per livelli intermedi come le Neonatologie. **La letteratura definisce in modo abbastanza univoco che il volume di attività ottimale dei Punti Nascita dovrebbe essere di almeno 1.000 nati/anno** e che un volume inferiore a 500 nati/anno rappresenta un rischio per la diade madre-neonato.

Per le Terapie Intensive Neonatali si considera che almeno 50 neonati di peso molto basso alla nascita siano un proxy indicativo di raggiungimento di livelli di esperienza sufficienti. Nelle situazioni di più bassa densità abitativa possono essere ammessi Centri di TIN con volumi inferiori; mai, comunque, meno di 25 neonati/anno di peso molto basso alla nascita. *“Oggi in Italia ci sono circa 120 TIN, molte troppo piccole, molte con basso tasso di utilizzo e complessivamente un eccesso di almeno il 20% delle TIN, se ci rapportiamo al numero dei nati che, come oramai tutti sappiamo, continua a ridursi drasticamente di anno in anno. Abbiamo chiuso il 2022 con 393.997 nati, per la prima volta dall’unità d’Italia sotto la soglia dei 400.000 (CeDAP 2022) e le proiezioni per il 2023 non sono incoraggianti”*, continua il Presidente Orfeo. *“Se a questo aggiungiamo la carenza drammatica di pediatri, neonatologi ed infermieri, ci rendiamo conto ancora di più di quanto sia di prioritaria urgenza una riorganizzazione della rete dei punti nascita nel nostro Paese”*.

Altro aspetto che deve essere considerato – secondo la Sin – è la **distribuzione sul territorio dei diversi livelli dei punti di offerta**. Alcune aree sono molto ricche – in eccesso – altre zone carenti. La valutazione della rete per l’area materno-infantile attraverso unicamente il numero degli abitanti dei bacini di utenza, senza uno studio georeferenziato dei territori nelle loro relazioni con i punti di offerta, presenta un’immagine assolutamente distorta, senza far percepire un eccessivo ed inefficiente consumo di risorse in alcune aree e la povertà con rischio di inefficacia in altre. Inefficienza ed inefficacia sono due elementi che mettono a serio rischio qualsiasi Sistema Sanitario, minandone sostenibilità e sicurezza.

Neonatologi ed Istituzioni devono agire in stretta collaborazione, i primi per definire i modelli organizzativi specifici, al fine di ottimizzare le risorse e ottenere il massimo dell’efficacia, anche rendendo disponibili importanti documenti come gli Standard Organizzativi per l’Assistenza Perinatale della SIN, e le seconde per dettare le regole organizzative generali e del controllo della loro applicazione. Solo seguendo questa strada sarà possibile definire una riorganizzazione dei punti nascita che risponda a criteri di qualità e sicurezza.

PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

Calabria regione sempre più anziana, ma l'assistenza resta insufficiente

PS panoramasanita.it/2023/10/05/calabria-regione-sempre-piu-anziana-ma-lassistenza-resta-insufficiente/



Aperto ieri a Catanzaro il 37° Congresso Nazionale Sigot con 400 specialisti. Tra i temi analizzati l'invecchiamento della popolazione e il ruolo strategico della geriatria

L'Italia si conferma uno dei

Paesi più anziani del mondo e con ulteriori prospettive di invecchiamento: entro il 2050 la proporzione di anziani tenderà a raddoppiare, passando dall'11% al 22% della popolazione totale. Un mutamento demografico che impone provvedimenti in ogni ambito, a partire dal campo scientifico, dove diventa strategica la geriatria con la sua specificità e la sua importanza in quanto disciplina cardine per il paziente anziano fragile

complesso. Questa attenzione è tanto più importante in una regione come la Calabria, i cui numeri in sanità sono meno efficienti rispetto al resto d'Italia e dove il processo di invecchiamento è destinato ad accelerare nei prossimi anni.

CATANZARO CENTRO DELLA GERIATRIA CON L'ARRIVO DI 400 SPECIALISTI –

Questi spunti saranno al centro del 37° Congresso Nazionale della Società Italiana Geriatria Ospedale e Territorio, che si svolge dal 4 al 6 ottobre presso il Campus Universitario "Salvatore Venuta" Corpo L dell'Università Magna Graecia di Catanzaro. Presidenti del Congresso sono Alberto Pilotto, Presidente Sigot, Direttore del Dipartimento Cure geriatriche, ortogeriatrics e riabilitazione dell'Ospedale Galliera di Genova, professore di Geriatria presso l'Università degli Studi di Bari e Giovanni Ruotolo, Vicepresidente Sigot e Direttore del Dipartimento di Medicina dell'A.O. Pugliese Ciaccio di Catanzaro. Tra i temi affrontati vi sono la continuità assistenziale tra ospedale e territorio, la qualità dell'assistenza per gli anziani, la prevenzione e il trattamento delle

malattie geriatriche, la formazione e l'aggiornamento professionale. Sarà un'importante occasione per l'ateneo calabrese, impegnato a restituire alla Geriatria una centralità necessaria.

L'INVECCHIAMENTO DELLA CALABRIA: NEL 2050 GLI OVER 65 SARANNO IL 36,3% – Il Censimento della popolazione in Calabria del 2021, pubblicato il 19 settembre 2023, rileva come l'età media si sia innalzata rispetto al 2020 da 45,2 a 45,5 anni. Gli effetti più rilevanti saranno nel medio periodo: come si evince dai dati ISTAT 2018 sulle previsioni demografiche, nel 2065 l'età media della popolazione calabrese salirà a 51,9, superiore a una media nazionale di 50,1 anni. La percentuale di over65, attualmente il 20,9%, salirà fino al 36,3%, valore più alto di quello previsto per l'Italia nel suo complesso. Parallelamente, diminuirà la popolazione giovane (0-14 anni), determinando uno squilibrio tra queste due componenti della popolazione.

L'INSUFFICIENZA DELLE ATTUALI RISORSE SOCIO-SANITARIE IN CALABRIA – Nonostante queste prospettive, le risorse messe a disposizione della Regione restano insufficienti. *“In Calabria i presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari sono circa 300, ossia 1,6 presidi ogni 10mila abitanti, contro una media nazionale di 2,1 per 10mila abitanti – sottolinea **Giovanni Ruotolo** – La regione offre in totale 7260 posti letto, che rappresentano solo l'1,8% di quelli disponibili in Italia. Per quanto riguarda i posti letto per anziani, in Calabria sono 95 per 10mila abitanti, rispetto ai 222 di media nazionale. Se la Calabria è agli ultimi posti per l'assistenza ospedaliera, il risultato non è dissimile per l'assistenza domiciliare integrata: nella regione ne usufruisce l'1,01% tra gli over65 e l'1,7% tra gli over75, ponendo la Calabria al quart'ultimo posto, prima solo di Valle d'Aosta, Provincia Autonoma di Bolzano e Sardegna”.*

*“Gli anziani con multimorbilità e i malati fragili, ossia chi ha perso la propria autonomia funzionale, sono in costante aumento – spiega **Angela Sciacqua, Professore di Geriatria e Direttore della Scuola di Geriatria presso l'Università Magna Grecia di Catanzaro e Direttore della Geriatria Universitaria AOU Renato Dulbecco** – In Calabria vi sono oltre 400mila pazienti cronici e di questi circa il 40% hanno tra i 75 e gli 84 anni, mentre il 50% ne ha più di 85, con solo la percentuale rimanente che sta tra i 65 e i 74: una mole importante di pazienti cronici è dunque composta da anziani che spesso sono anche fragili. Per far fronte a questo fenomeno in crescita serve una sinergia tra gli ospedali, che assistono i malati acuti, e le strutture sul territorio, che devono garantire una buona qualità di vita dopo la degenza ospedaliera con strutture residenziali e assistenza domiciliare integrata, ma le strutture sono ancora insufficienti. Serve poi una rete di assistenza domiciliare integrata tra Medici di Medicina Generale, infermieri, assistenti sociali, specialisti, ma il primo ostacolo si incontra nella carenza di personale. Nel nostro ateneo abbiamo aumentato i posti di specializzazione in geriatria a 14, diventando una delle scuole in Italia con più posti e quindi un modello virtuoso in un momento in cui vi è una domanda crescente di questa specializzazione, che sviluppiamo a 360°, in ospedale e sul territorio, ossia in ogni struttura dove il geriatra dovrebbe essere presente”.*

Infarti e ischemie “invisibili”, vita da incubo per i pazienti: tre su quattro smettono di lavorare

PS panoramasanita.it/2023/10/05/infarti-e-ischemie-invisibili-vita-da-incubo-per-i-pazienti-tre-su-quattro-smettono-di-lavorare/



Una recente ricerca pubblicata sull'International Journal of Cardiology ha dimostrato che il 34% dei pazienti con Inoca e Minoca ha convissuto con dolore toracico, oppressione o disagio per oltre 3 anni prima di ricevere una diagnosi.

Non si vedono, ma si sentono eccome. La vita delle vittime di INOCA, l'ischemia senza malattia coronarica ostruttiva, e di MINOCA, infarto del miocardio senza ostruzione, può essere un vero e proprio incubo. I sintomi di questi due gravi condizioni possono compromettere notevolmente la qualità della vita di chi ne soffre. Una recente ricerca pubblicata sull'International Journal of Cardiology, condotta su quasi 300 pazienti con INOCA, ha

rivelato che il 34% ha convissuto con dolore toracico, oppressione o disagio per oltre 3 anni prima di ricevere una diagnosi. Al 78% è stato erroneamente detto, ad un certo punto, che i loro sintomi non erano legati al cuore. Il 75% è stato costretto addirittura a ridurre il proprio orario di lavoro o a licenziarsi a causa della propria condizione. Circa il 70% ha affermato che la propria salute mentale e le proprie prospettive di vita sono peggiorate e più della metà (54%) ha affermato che i propri sintomi hanno influenzato negativamente la relazione con il proprio partner o coniuge. Considerata la somiglianza dei sintomi e il ritardo diagnostico, questi risultati possono essere estesi anche al MINOCA. Questo è uno dei temi che sono affrontati in occasione del 44° Congresso Nazionale della Società Italiana di Cardiologia Interventistica (GISE), a Milano fino al 6 ottobre.

*“I disturbi cardiovascolari continuano a essere una delle principali cause di ricovero in ospedale e di morte sia per gli uomini che per le donne – afferma **Giovanni Esposito, presidente GISE e direttore della UOC di Cardiologia, Emodinamica e UTIC dell’Azienda Ospedaliera Universitaria Federico II di Napoli** -. In molti casi, specialmente nelle donne, ischemie e infarti del miocardio non presentano occlusioni significative nelle arterie che irrorano il cuore (malattia coronarica ostruttiva)”. L’ischemia senza la malattia coronarica ostruttiva, INOCA, è una patologia che colpisce principalmente le donne, ed è probabilmente il motivo per cui per anni molte pazienti che si sono presentate in ospedale con dolore toracico sono state dimesse e rimandate a casa perché non vi era alcun blocco evidente nelle loro arterie coronarie. “Tuttavia, negli ultimi anni l’INOCA è stata riconosciuta come una condizione reale ed è ora argomento di discussione nella maggior parte dei convegni mondiali di cardiologia – prosegue Esposito -. Oggi si stima che può riguardare il 62% delle donne che si sottopongono ad angiografia coronarica per sospetta angina, con un’accentuata prevalenza di quelle con 45-65 anni d’età. In passato, non avevamo gli strumenti giusti per fare la diagnosi, ma ora sappiamo che la maggior parte di questi pazienti ha una disfunzione microvascolare coronarica, dove i piccoli vasi non sono in grado di dilatarsi completamente per aumentare il flusso sanguigno a causa dello stress o dell’esercizio fisico. Oppure soffrono effettivamente di una costrizione o un vasospasmo, dove può esserci un restringimento significativo delle arterie coronarie e quindi i pazienti presentano dolore toracico”.*

In alcuni casi, l’ischemia può avere come esito un vero e proprio infarto miocardico, pur in assenza di ostruzioni evidenti delle arterie coronarie, condizione chiamata MINOCA: si stima succeda nel 6% dei casi, più frequentemente tra le donne. *“Un sottogruppo di casi di MINOCA è dovuto alla dissezione spontanea dell’arteria coronaria (SCAD), che è una rottura che si forma all’interno della parete di un vaso coronarico – evidenzia **Francesco Saia, presidente eletto GISE e cardiologo interventista all’IRCCS Azienda Ospedaliero-Universitaria di Bologna, Policlinico Sant’Orsola** -. Nella maggior parte dei casi di MINOCA, è difficile identificare la causa. Così succede che, poiché non si riscontrano ostruzioni nelle arterie coronarie principali, i pazienti spesso lasciano l’ospedale incerti su cosa abbia causato il loro attacco cardiaco MINOCA e su come prevenirne un altro”. Si stima che nei 4 anni successivi a un evento MINOCA, ci sia il 13% di probabilità di morire per qualsiasi causa e il 7% di probabilità di avere un altro attacco cardiaco. “La buona notizia è che con l’applicazione su ampia scala di raffinate tecniche di fisiologia coronarica e/o di imaging aumentano le probabilità di ottenere una diagnosi corretta e cure appropriate nella maggior parte dei casi – conclude Saia -. Questo argomento ha altri risvolti, oltre a quello clinico. Queste procedure, infatti, non hanno un rimborso ad hoc. Il GISE sta lavorando da tempo a un riconoscimento economico che faccia sì che l’applicazione di questi presidi non sia economicamente svantaggiosa per le strutture sanitarie e che ne venga quindi allargato l’accesso su tutto il territorio nazionale”.*

quotidiano**sanità**.it

Giovedì 05 OTTOBRE 2023

La sanità sospesa tra le poche risorse e la paura di cambiare

Dalle riforme mancate, agli scarsi finanziamenti i molteplici nodi irrisolti della nostra sanità stanno venendo al pettine e rischiano di erodere i buoni risultati in termini di cure che ancora oggi possiamo vantare. Ecco perché nel suo 45esimo anno il Ssn avrebbe bisogno di interventi più incisivi e coraggiosi.

“Una priorità” ma con “margini di risorse limitate”. Questa è la situazione della sanità fotografata dalla presidente del Consiglio **Giorgia Meloni** alla vigilia della manovra di Bilancio e dopo la pubblicazione della Nedef che ha sostanzialmente evidenziato come poco per il comparto arriverà. Niente tagli dunque ma nemmeno la marea di risorse auspicata.

Una “situazione complessa”, quindi come ha ricordato Meloni che lucidamente ha elencato la ‘tempesta perfetta’ di un paese che invecchia, ha una crescita dello zero virgola e paga l’abbandono del suo sistema sanitario negli ultimi 15 anni (periodo Covid a parte).

Fin qui un’analisi perfetta come del resto da un anno a questa parte fa il Ministro della Salute, **Orazio Schillaci** e come hanno fatto molti dei suoi predecessori. Ricette coraggiose e risolutive però ancora fanno fatica ad intravedersi. Si punterà a limitare la fuga di medici e infermieri dal sistema pubblico con qualche risorsa per abbattere le liste d’attesa, si chiuderanno le porte ai medici a gettone (anche se ad oggi ancora in molte regioni se ne fa largo uso) e dulcis in fundo si punterà sull’appropriatezza. Materia quest’ultima assai complessa. Come non ricordare il tentativo fatto dall’allora Ministro Lorenzin che fu sostanzialmente seppellito dopo la levata di scudi dei medici che vedevano ledere la loro libertà di diagnosi e prescrizioni. E come non ricordare il Dm 70/2015 sugli standard ospedalieri che a conti fatti ha visto un taglio di letti. Insomma, il messaggio che arriva per il prossimo futuro è un film già visto: spendere bene e meglio ciò che (poco) si ha.

Il punto però, è che nel suo 45esimo anno il Ssn avrebbe bisogno di interventi più incisivi e coraggiosi. Non che sia tutto da buttare, i dati Ocse evidenziano come la sanità italiana a fronte di poche risorse garantisca elevatissimi standard ma è chiaro che se si vuole mantenere alto il livello serve osare di più. In primis l’assistenza territoriale. Le Case della Comunità previste dal Pnrr faticano a partire sia per mancanza di personale (Schillaci per esempio ha chiarito che serviranno infermieri dall’estero per aprirle) che per la mancata riforma della medicina di famiglia. Su quest’ultimo tema sono decenni che si tentenna senza fare sostanzialmente nulla e così oggi i medici di medicina generale sono sempre meno, sempre più oberati di pazienti e di scartoffie in studi che in media sembrano di tutto tranne che dei luoghi di cura da terzo millennio. Da un lato i sindacati hanno sempre difeso questo modello e la loro ormai poco ‘libera professione’ chiedendo incentivi per assumere personale amministrativo e infermieristico alle loro dipendenze e avere tecnologie diagnostiche per fare esami di primo livello (Speranza stanziò 235 mln che si sono persi nelle nebbie). Dall’altra, sempre sullo sfondo c’è la strada della dipendenza con tutti i suoi pro e i suoi contro. Ecco siamo arrivati ad un punto in cui una scelta andrà presa perché lo status quo disegna un futuro chiaro: l’abbandono dell’assistenza territoriale da parte del pubblico (cosa che già oggi per un largo numero di italiani è già un fatto).

Altro tema sono gli ospedali: sfida anch’essa ardua. Con una sanità territoriale efficiente gli ospedali dovrebbero essere grandi Hub dell’alta complessità. Lo si dice da anni, ma oggi, per colpa in primis della

politica che ha invaso il settore fin nei reparti, abbiamo ancora una rete che fa acqua da tutte le parti: pochi letti e pure divisi in malo modo, sale chirurgiche mal utilizzate con tassi di inappropriata elevatissimi, senza dimenticare gli anacronistici piccoli ospedali (il Piano esiti insegna: dove si fanno più interventi si cura meglio). Ma si sa è difficile andare a togliere primariati e costruire una rete di cura e assistenza efficace che dalla casa, passando per il territorio fino all'ospedale renda chiaro al cittadino il suo diritto alla Salute e, soprattutto, dove trovare le risposte ai suoi bisogni. In questo caos di offerta viene naturale rivolgersi al Pronto soccorso per qualsiasi problema.

C'è poi il nodo irrisolto dell'assistenza domiciliare: ci sono i 2 mld del Pnrr ma è evidente che molte regioni sono all'anno zero e poi non si deve dimenticare che una volta finiti i soldi europei bisognerà trovarne altri per mantenere il servizio. Anche qui molta strada da fare.

Dicevo della politica e del male che sta facendo e ha fatto alla sanità. Anche su questo campo ci vuole coraggio. Se il Ssn pubblico e universalistico come dichiarato da tutti i partiti in Parlamento è un bene da difendere e tutelare la politica dovrebbe fare un passo indietro. In Italia si vota praticamente sempre e ogni volta ci si trova di fronte a sconvolgimenti tra spoil system, commissariamenti e via dicendo col risultato che in base all'appartenenza partitica ognuno vuole issare una bandierina, scaricare le responsabilità su chi c'era prima, perdendo però di vista l'obiettivo comune.

Tutti aspetti che sostanzialmente bloccano nuove idee ed energie: non a caso i lavoratori della sanità hanno una media di età molto alta e chi può non vede l'ora di scappare tra basse retribuzioni e orari massacranti.

Altra questione dove ci vuole coraggio è quello della prevenzione. Rispetto al secolo scorso di passi ne sono stati fatti ma nel cittadino medio (soprattutto di sesso maschile) l'idea che della salute ce ne si deve occupare solo quando si sta male è ancora forte. Il prendersi cura sia di sé stessi che per la propria comunità dovrebbe essere favorito: abbiamo per esempio un'ottima assistenza nei primi anni dell'infanzia, ma poi il cittadino è sostanzialmente abbandonato fino a che non arriva l'età (avanzata) dei primi screening che tra l'altro si fanno sempre meno.

In questo contesto ci sono poi le nuove tecnologie e le nuove terapie farmacologiche. Gli ultimi modelli, come per tutte le cose, costano e il nostro Stato indebitato avrà sempre minor peso se non interverrà con politiche industriali in grado di attrarre ricerca e investimenti. E lo stesso vale per la tanto enfatizzata telemedicina.

Fin qui ho ricordato solo alcuni macro-temi ma l'elenco dei nodi da sciogliere è ancora estremamente lungo e come noto molto complesso. Sfide impossibili da vincere si dirà ma la manutenzione della macchina non basta più. Servono maggiori risorse? Sì, ma anche per quelle servono idee chiare e tanto coraggio.

Luciano Fassari

quotidiano**sanità**.it

Giovedì 05 OTTOBRE 2023

Verso la manovra. Ecco perché ad oggi non è corretto parlare di "tagli" alla sanità

A seguito della presentazione della Nade si è acceso un dibattito su presunti "tagli" alla spesa sanitaria per 2 miliardi. Tecnicamente nella Nade ci si limita a riportare una proiezione tendenziale a legislazione vigente. Non parliamo quindi di una programmazione della spesa sanitaria che verrà rivista - con tutta probabilità a rialzo - nella prossima manovra. E parlare di impatto della spesa sul Pil ha poco senso. Con ogni probabilità ci saranno incrementi non sufficienti per rilanciare il Ssn, ma nessun "taglio" sulla sanità

In questi giorni si è acceso un ampio dibattito sui presunti tagli alla sanità effettuati dal governo Meloni. Tutto nasce dalla nota di aggiornamento al documento di economia e finanza, dove la spesa sanitaria passa dai 134,7 miliardi nel 2023 a 132,9 miliardi nel 2024, con un passaggio della spesa sanitaria dal 6,6 al 6,2% in rapporto al Pil.

È sufficiente questo dato per parlare di "tagli" alla sanità? La risposta è no. Tecnicamente nella Nade ci si limita a riportare una proiezione tendenziale a legislazione vigente. Non parliamo quindi di una programmazione della spesa sanitaria che verrà rivista - con tutta probabilità a rialzo alla luce delle recenti dichiarazioni di esponenti di spicco del governo - nella prossima legge di Bilancio. Sempre nella nota di aggiornamento è stata infatti ricavata una di circa 14 miliardi di spazio fiscale da destinare in manovra al raggiungimento di diversi obiettivi. Tra questi ci sarà anche l'incremento della spesa sanitaria.

Arriveranno i 4 miliardi chiesti dal ministro della Salute Orazio Schillaci? Quasi certamente no. Con ogni probabilità, oltre ai 2 miliardi di aumento del fondo sanitario già previsti dalla precedente legge di Bilancio, si riuscirà a destinare al settore circa altri 1,5-2 miliardi aggiuntivi nella prossima manovra. Saranno sufficienti? No, e di certo non si tratta di una cifra tale da riuscire a far riallineare la spesa sanitaria italiana con la media dei Paesi Ocse. Allo stesso modo, però, è tecnicamente scorretto parlare di un "taglio" alla sanità.

Ancora meno sensato è parlare di spesa sanitaria soffermandosi unicamente sul suo impatto sul Pil. Del resto immaginare di agganciare ad una soglia rigida di Pil la qualità e l'accesso alle cure sanitarie è un non senso, in quanto una percentuale di incidenza sul Pil può essere solo un parametro di confronto tra Paesi con economie e sistemi sanitari paragonabili. Per cogliere effettivamente il 'peso' dell'intervento pubblico nella tutela della salute, resta valido unicamente un confronto tra le quote di finanziamento a parità di potere d'acquisto. Queste sì, effettivamente, vedono l'Italia in una posizione molto arretrata rispetto a Paesi come Francia e Germania.

Il Pil, infatti, non è un'entità statica. Esso può crescere e scendere e questo ha ovvie ricadute sui pesi percentuali delle sue diverse componenti. Se il Pil cresce e la spesa sanitaria poniamo, resti al 6,6%, avremo in realtà più risorse di prima a parità di incidenza di Pil, come, al contrario, se il Pil scendesse e la quota di spesa sanitaria restasse sempre al 6,6%, in realtà avremo meno risorse di prima. Quando si parla di una spesa sanitaria sul Pil che negli anni della pandemia aveva superato la soglia del 7%, andrebbe al contempo spiegato come questo effetto sia dovuto in parte sicuramente al forte incremento

della spesa dettato dall'emergenza, ma dall'altro anche - se non soprattutto - dal crollo del Pil causato proprio dal forte impatto che ebbero sull'economia i lockdown e le restrizioni.

Dunque, per mantenere il dibattito pubblico sui binari della serietà sarebbe più corretto dire che con ogni probabilità in manovra ci saranno incrementi non sufficienti per far fronte alla grave crisi che da tempo affligge il Servizio sanitario nazionale, ma che al contempo non ci saranno “tagli” alla spesa sanitaria.

Giovanni Rodriquez

Salute mentale, all'Italia servono almeno +1,9 miliardi e +47% di operatori. La scommessa del territorio e la chance telemedicina

I disturbi mentali rappresentano una delle principali fonti di sofferenza e disabilità nel mondo e sono in progressivo aumento. Secondo l'Oms, quasi 1 miliardo di persone nel mondo vive con almeno un disturbo mentale (una persona su dieci a livello globale). Si stima, inoltre, che la pandemia abbia incrementato di oltre il 25% i disturbi.



Eppure, l'Italia si colloca fra gli ultimi posti in Europa per quota di spesa sanitaria dedicata alla salute mentale destinandovi circa il 3,4% della spesa sanitaria complessiva, mentre i principali Paesi ad alto reddito ne dedicano più del 10%. Di questo e delle prospettive di intervento si è discusso a Roma nell'ambito dell'evento di presentazione dei risultati del Progetto MORE, Mental health Optimization of Resources, realizzato da Deloitte Consulting in collaborazione con Janssen Italia e con la partecipazione di rappresentanti di società scientifiche, dell'Accademia, delle associazioni di pazienti, delle istituzioni e del settore farmaceutico. Il progetto si è avvalso del supporto di un Advisory Board composto da Società italiana di Psichiatria (Sip), Società italiana di Psicopatologia (Sopsi), Società italiana di Medicina generale e delle cure primarie (Simg), di istituzioni tra cui referenti della Conferenza Stato-Regioni, Patient Advocacy Groups quali Progetto Itaca e Fondazione Onda e da accademici. I rappresentanti dell'Advisory Board hanno contribuito all'attività integrando le loro competenze e prospettive differenti nell'analisi di alcune delle sfide presenti e future nell'Area della salute mentale. Il Progetto si è proposto di analizzare le principali criticità di tipo organizzativo e gestionale presenti lungo il percorso di cura e assistenza dei pazienti affetti da disturbi mentali, al fine di fornire indicazioni preliminari alle Istituzioni per la futura programmazione delle risorse necessarie nell'ambito della salute mentale, evidenziando le aree prioritarie di investimento, quali personale medico e sociosanitario nei Dipartimenti di Salute Mentale (Dsm), campagne informative e di sensibilizzazione, trattamenti farmacologici e non, strutture dedicate all'assistenza e Digital Health.

I principali risultati e i messaggi-chiave

A fronte dei 4 miliardi attuali dedicati alla spesa per la salute mentale, secondo quanto rilevato dallo studio, la necessità calcolata è di incrementare gli investimenti

di almeno 1,9 miliardi in tre anni. Un obiettivo, quello individuato dallo studio, in linea con i numerosi interventi promossi dalla Sip e con la lettera di appello del gennaio scorso in cui 91 Direttori dei Dsm hanno richiesto di «destinare, al massimo in un triennio, oltre 2 miliardi aggiuntivi rispetto ai 4 miliardi di euro attuali, al fine di raggiungere l'obiettivo minimo del 5% del fondo sanitario per la salute mentale».

Gli 1,9 miliardi aggiuntivi in tre anni, secondo le analisi dello studio, dovrebbero andare a colmare le necessità del settore, attuali e in prospettiva, in termini di:

- Aumento del personale sanitario dedicato del 47,2%, per 1 mld di euro di investimento;
- Aumento del 50% delle campagne di sensibilizzazione comporterebbe un investimento di circa 1 mln;
- Aumento degli investimenti in corsi di aggiornamento per i clinici del 30%, ovvero di oltre 4 mln di euro e incremento del 10% del numero degli esami di approfondimento per un investimento di circa 20 mln di euro;
- Incremento delle risorse dedicate per gli interventi psicoterapici e psicoeducativi, prevedendo circa 500 mln di euro, e adeguamento dei trattamenti farmacologici, prevedendo un investimento futuro di oltre 250 mln di euro;
- Investimento di circa 100 mln di euro solo per sostenere i costi di gestione per un adeguamento del numero delle strutture dedicate (es. CSM/CPS, CD, SR, ambulatori dedicati) e dei posti letto nei Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura (SPDC);
- Aumento del numero di visite erogate in telemedicina del 30%, prevedendo un investimento di 3 mln.

«L'impatto economico delle cosiddette turbe mentali, a carico dei cittadini e di tutta la società, è molto elevato - ha commentato Francesco Saverio Mennini, supervisore dell'approccio metodologico per la costruzione del modello e professore a Tor Vergata nonché presidente della Sitha, Società italiana di Health Technology Assessment -. Prevedere dei modelli che tendano a garantire intanto una diagnosi e una presa in carico precoce e poi un accesso rapido alle tecnologie permetterà una riduzione sia dell'esborso a carico del Ssn sia del sistema previdenziale, sociale e delle famiglie. È un approccio che andrebbe seguito sicuramente per le patologie mentali ma anche per tutte le altre».

«Raggiungere traguardi ambiziosi verso un accesso più equo e tempestivo delle terapie ai pazienti che ne hanno bisogno, questo è l'obiettivo che ci siamo prefissati - ha affermato Giuseppe Pompilio Direttore Market Access di Janssen Italia -. Per questo motivo in un quadro in continua evoluzione, il ruolo delle aziende farmaceutiche è fondamentale nel far percepire il senso di urgenza nei confronti delle malattie mentali e creare un dialogo con tutti gli attori del sistema».

«Urge portare all'attenzione delle istituzioni e dei cittadini il tema della salute mentale e delle criticità oggi presenti nel percorso di presa in carico, cura ed assistenza dei pazienti con disturbi mentali. Secondo i dati dell'Oms, a livello internazionale almeno 1 persona su 10 vive con un disturbo mentale. In Italia, la

spesa per la salute mentale non è sufficiente e si è attestata negli anni dal 2015 al 2018 su valori intorno al 3,5% - 3,6% del Fsn (circa 4 mld) mentre i dati del 2019 pre pandemia hanno evidenziato una spesa addirittura al di sotto del 3% del Fsn. L'Oms in più occasioni ha negli ultimi anni sottolineato l'urgenza di intervenire nei Paesi membri per concretizzare un cambio di rotta, come anche ribadito nel Piano d'azione globale per la salute mentale 2020-2030. Questo perché la salute mentale è direttamente correlata non solo all'aspettativa di vita, ai tassi di morte e suicidi e alla disabilità, ma anche alla produttività, all'assenteismo e al turnover. I suoi impatti, dunque, sono non solo sanitari, ma anche sociali ed economici». Così Elisa Costantini, Partner, Life Science & Healthcare di Deloitte Consulting».

«Ringrazio molto i partner del progetto per aver coinvolto Fondazione Progetto Itaca in questa iniziativa per amplificare la voce e l'impegno di una associazione vicina ai pazienti e ai loro familiari – ha affermato Felicia Giagnotti, presidente del Progetto ITACA -. C'è ancora un grave problema di stigma sulle malattie mentali, e Fondazione si impegna quotidianamente per combatterlo attraverso progetti e iniziative di formazione e informazione rivolte alla cittadinanza e ai giovani. A breve ripartirà in tante città italiane, come ogni anno in questo periodo a partire dal 2001, il progetto di informazione e prevenzione per le Scuole superiori di Fondazione Progetto Itaca che dedica a più di 10.000 studenti un'informazione di base sulla salute mentale, a cura di professionisti, e rivolge ai giovani l'invito a non vergognarsi delle proprie difficoltà e a chiedere aiuto».

S
24

D'Ascenzo (Inail): nel 2022 più infortuni (+24,6%) e meno decessi (-15,2%), serve un piano efficace

di Er.Di.

Nel 2022 sono stati denunciati all'Inail 703.432 infortuni sul lavoro, circa 139mila in più rispetto agli oltre 564mila del 2021 (+24,6%). Questo aumento è dovuto sia ai contagi professionali da Covid-19, passati dai 49mila del 2021 ai 120mila del 2022, sia agli infortuni "tradizionali". Lo ha detto il commissario straordinario dell'Inail, Fabrizio D'Ascenzo, che questa mattina ha presentato a Roma la Relazione annuale 2022 sottolineando la riduzione degli infortuni mortali pari a 1.208, in calo del 15,2% rispetto ai 1.425 del 2021. "E' necessario pianificare efficaci e mirate strategie per abbattere il numero degli infortuni e delle malattie professionali - ha detto D'Ascenzo - consolidando la sinergia tra istituzioni, parti sociali, lavoratori e imprese con l'obiettivo comune di diffondere ulteriormente la cultura della prevenzione, per la crescita sociale ed economica del Paese".



La contrazione dei decessi è legata interamente ai contagi da Covid-19 che hanno causato oltre 230 decessi nel 2021 e 8 nel 2022. Gli infortuni mortali accertati sul lavoro sono stati 606 (-21,7%) mentre quelli avvenuti "fuori dell'azienda" sono 365, pari a circa il 60% del totale (45 casi sono ancora in istruttoria). Gli incidenti plurimi sono stati 19 per un totale di 46 decessi, 44 dei quali stradali. "La cultura della sicurezza - ha aggiunto D'Ascenzo - è un bene che non deve essere coltivato e alimentato esclusivamente all'interno delle aziende, ma in ogni ambito della vita come ha ricordato anche il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione dell'inaugurazione del Forum della ricerca Made in Inail quando ha definito la sicurezza sul lavoro un banco di prova primario per la civiltà di un Paese".

Nei primi 8 mesi 2023 infortuni in calo del 20,9%

D'Ascenzo ha anticipato, inoltre, i dati dei primi 8 mesi del 2023 che registrano 383.242 denunce di infortunio, in calo del 20,9% rispetto allo stesso periodo del 2022 e dell'8,1% rispetto al 2019, anno pre-pandemia. Le denunce con esito mortale sono 657, 20 in meno rispetto al periodo gennaio-agosto 2022, e 28 in meno rispetto al 2019. Le denunce di malattia professionale sono 48.514, con un aumento del 23,2% rispetto allo stesso periodo del 2022. L'incremento è del 18,2% rispetto al

2019. I dati saranno oggetto di approfondimento e pubblicati nei prossimi giorni nella sezione Open Data dell'Istituto.

Nel 2022 oltre 7,3 milioni di prestazioni sanitarie per infortuni

Nel 2022, ha ricordato ancora il commissario straordinario D'Ascenzo, l'Inail ha fornito circa 7,3 milioni di prestazioni sanitarie per infortuni e malattie professionali, mentre le prestazioni per "prime cure" effettuate presso i 128 ambulatori dell'Istituto sono state più di 521mila. Il Centro Protesi, insieme alle sue filiali e ai suoi otto punti di assistenza dislocati sul territorio nazionale, ha erogato complessivamente 6.593 prestazioni di assistenza protesica a favore di 4.332 persone. A queste si aggiungono 4.079 prestazioni per la fornitura di ausili per la cura e igiene personale, l'informatica, la mobilità e la domotica, che hanno interessato 3.493 infortunati e tecnopatici.

Sono 632.892 le rendite attive nel 2022, 500 milioni per il bando Isi 2023

Al 31 dicembre 2022, secondo la relazione illustrata da D'Ascenzo, il portafoglio dell'Inail registra 632.892 rendite in gestione per inabilità permanente e ai superstiti, in calo del 2,9% rispetto all'anno precedente. Le rendite di nuova costituzione sono circa 16.700. Sul fronte della prevenzione, attraverso il bando Isi, a partire dal 2010 l'Istituto ha stanziato oltre tre miliardi a fondo perduto per sostenere le imprese nella realizzazione di progetti di miglioramento dei livelli di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. L'edizione 2022 ha messo a disposizione 333,4 milioni, mentre per il 2023 è previsto un investimento di ulteriori 500 milioni.

Mercoledì 04 OTTOBRE 2023

Covid. Bellantone (Iss): "Possiamo stare tranquilli, nessun aumento pericolosità"

Il commissario Bellantone: "L'incidenza di ricoveri ospedalieri e in terapia intensiva è identica al passato. Ovviamente serve stare sempre in guardia ma al momento possiamo stare relativamente tranquilli. Come per ogni malattia contagiosa non è saggio se abbiamo sintomi andare a scuola"

“Attualmente c’è un lieve aumento della diffusione del Covid ma assolutamente nessun aumento della pericolosità. L’incidenza di ricoveri ospedalieri e in terapia intensiva è identica al passato. Ovviamente serve stare sempre in guardia ma al momento possiamo stare relativamente tranquilli”. Lo ha detto il Commissario straordinario dell’Istituto superiore di Sanità (Iss), **Rocco Bellantone**, a margine della conferenza stampa, oggi al Coni a Roma, per la nuova edizione della campagna ‘Allenatore alleato di salute’, promossa dalla Federazione degli oncologi, cardiologi, ed ematologi (Foce) .

Per quanto riguarda la scuola, “ritengo che bisogna comportarsi come per tutte le malattie trasmissibili per via aerea, per esempio l’influenza. Non è saggio se abbiamo tosse, raffreddore, o peggio febbre, andare in classe. Con influenza o Covid che sia. Bisogna stare a casa quando si hanno i sintomi, rientrare quando i sintomi non ci sono più. E, se si ha coscienza di essere stati positivi e ancora non si è fatto un altro test, avere la prudenza, di fronte a soggetti fragili, di mettere la mascherina. Serve buonsenso”, ammonisce Bellantone.

Bellantone ha poi parlato dei suoi primi atti al vertice dell’Iss: “Uno dei primi atti come Commissario straordinario dell’Istituto superiore di Sanità sarà quello di creare, in collaborazione con il ministero dell’Istruzione e con quello dello Sport, mini corsi, da proporre, a partire dalle scuole elementari, per i corretti stili di vita”.

“Siamo del parere - ha aggiunto - che contrastare il doping, le droghe, stili di vita sbagliati quando c’è già l’assuefazione comporta atteggiamenti punitivi che purtroppo, nella maggior parte dei casi, non risolve il problema. Siamo anche convinti che se noi insegniamo a proteggere il nostro corpo sin dalle scuole elementari questo porterà risultati straordinari. Non è una nostra convinzione ma sono dati scientifici per esperienze fatte in altri Paesi. E quindi l’Iss sarà in prima linea con questi mini corsi che verranno, spero se il ministro Valditara sarà d’accordo, somministrati in tutte le scuole di ogni ordine e grado, con un percorso che dalle elementari arrivi all’università, con una drastica riduzione di comportamenti che inducono un importante aumento della mortalità”, ha concluso.

Americo Cicchetti nuovo Direttore generale della Programmazione sanitaria del ministero della Salute

Il professor Americo Cicchetti, Ordinario di Organizzazione aziendale alla Facoltà di Economia dell'Università Cattolica nel campus di Roma e direttore dell'Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi sanitari (Altems) dell'Ateneo dal 2012 al 2023, è stato nominato dal ministro della Salute Orazio Schillaci Dg della Direzione generale della Programmazione sanitaria, incarico precedentemente ricoperto da Stefano Lorusso ora alla Direzione generale della Digitalizzazione, del Sistema informativo sanitario e della statistica.

Cicchetti da 25 anni dedica la sua attività scientifica e didattica all'organizzazione e alla gestione dei sistemi sanitari, avendo assunto responsabilità in organismi scientifici e in istituzioni pubbliche e private a livello nazionale ed internazionale.

Laureato cum laude all'Università di Roma "Tor Vergata" in Economia nel 1993, ha conseguito il Dottorato di ricerca in Management presso l'Università di Bologna nel 1999, beneficiando di un periodo come visiting scholar presso la Wharton Business School dell'Università della Pennsylvania.

Nel 1998 è Ricercatore Universitario in Igiene e Medicina Preventiva (MED-42) presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia "A. Gemelli" dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a Roma, essendo il primo economista sanitario chiamato in Italia in una Facoltà di Medicina. Dal 2002 è Professore Associato presso la Facoltà di Economia dell'Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara e dal 2006 è Professore Ordinario presso la Facoltà di Economia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore nel settore scientifico disciplinare "Organizzazione Aziendale" (SECS P-10). E' da allora titolare della cattedra di Organizzazione Aziendale e docente di Gestione del Personale e di Competenze Manageriali. Dal 2012 al 2023 ha rivestito il ruolo di Direttore dell'Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi sanitari (ALTEMS) dell'Ateneo.

Nel 2001 ha fondato, e successivamente coordinato, le attività di ricerca dell'Unità di Valutazione delle Tecnologie Sanitarie e Ingegneria Biomedica presso la Fondazione Policlinico Universitario "A. Gemelli" - Irccs (Roma). È Visiting Professor nel Center of Medical Education and Healthcare alla Thomas Jefferson University, Philadelphia (USA).



E' stato membro del Comitato Scientifico della European Health Management Association (EHMA) e membro di diversi board dell'Health Technology Assessment International come Director a partire dal 2005. Dal 2021 è membro dell'Executive Committee della stessa HTAi. E' stato fondatore e Presidente della Società Italiana di Health Ha fondato lo spin-off accademico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore ALTEMS ADVISORY s.r.l., del quale è stato socio e Presidente del CdA. E' stato inoltre socio fondatore e membro del CdA di Molipharma S.p.A., anch'esso spin-off accademico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

È stato membro del Comitato Prezzi e rimborsi dell'Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA) dal 2009 al 2015 e del National Immunization Advisory Group (NITAG) del Ministero della Salute (2017-2020). E' stato inoltre membro del CdA dell'Istituto Superiore di Sanità (2002-2006).E' autore di oltre 100 pubblicazioni scientifiche in journal nazionali ed internazionali e di 17 monografie in lingua italiana ed inglese. E' stato invitato a tenere relazioni sui diversi temi di organizzazione e programmazione sanitaria in diversi paesi del mondo tra cui USA, Cina, Korea, Germania, Francia, UK, Spagna, Brasile, Singapore, Australia e all'Organizzazione Mondiale della Sanità in occasione della 67^a World Health Assembly per conto dell'Health Technology Assessment International.

Ciao Giò, architetto della Sanità

di Roberto Turno

Talvolta lo chiamavo Bix. Più spesso Giò. «Fai tu - mi diceva con un mezzo sorriso -. Basta che non divento John». Ecco, americano e yankee, proprio no. Mai e poi mai. E non che vedesse solo il guasto "a stellestrisce". Però insomma siamo emiliani, diceva col suo sorriso tutto da decifrare. Perché Bix, era così. Aperto a tutto, ma che diamine abbiamo la nostra storia, sembrava sussurrare. E del resto i suoi maestri in fatto di sanità, tutti amatissimi, non erano esattamente marchiati di rosso fuoco. Anzi, ma da buoni emiliani-romagnoli sapevano come si vive in società. E lavoravano di lesina, di pensieri. Erano i primordi dell'uscita dal pensiero unico. Ma mai e poi mai dall'ideale primario: la difesa dei più deboli, la tutela delle ingiustizie. Sempre troppe, anche nella tutela della salute. Si trovò, lui architetto, assessore alla sanità dell'Emilia Romagna. E che fece? diede fuoco alle polveri e per primo consacrò l'inconsacrabile: avviare la chiusura delle strutture. Inutile dire che nella Rossa ER si scatenò il fuoco di satana, ma tenne duro, e con lui la sua giunta rossa. Che, prima in Italia, cominciò a razionalizzare, tutto (o quasi) l'irrazionale e il perverso c'era, e c'è, nel fango e nel portafoglio della sanità pubblica. Mi dedicò 3 giorni 3 portandomi a visitare cosa era stato già fatto e cosa e dove sarebbe accaduto ancora. Non volevo crederci, ma gran parte accadde davvero. Poi, spirito sempre curioso e provocatorio, mi portò anche a Predappio: «Vedi - mi disse - anche qui arriveremo». Intendeva strutture sanitarie inutili, non gli avanzati di mussoliniana memoria. Bix-Giò era così, fin da assessore esordiente alla sanità della sua Regione. Che amava fin nelle viscere. Lui, atleta allenatissimo che quando gli veniva il buzzo non si fermava mai, andava veloce come il vento. E che bici pedalava. E che compagni di viaggio. Con Prodi avevano un gruppo speciale col quale scalavano colline e montagne. Il Professore era sempre competitivo. Voleva sempre arrivare primo al traguardo. «Una volta - mi confessò - lo lasciammo andare in fuga». Tagliò il traguardo per primo il Professore. Ma no problem, ché gregario Giovanni Bix non lo è mai stato.





Milano, 4 ottobre 2023 - La sessualità rappresenta uno degli argomenti che meno frequentemente viene affrontato nella presa in cura delle persone con disabilità, sebbene questa rappresenti uno degli aspetti più importanti della qualità di vita.

Negli ultimi anni è in costante aumento la richiesta di supporto da parte dei pazienti per avere una vita sessuale attiva, ma le risposte presenti nel panorama italiano sono spesso insufficienti o inadeguate per far fronte alle richieste. Presso l'Unità Spinale dell'Ospedale Niguarda di Milano, diretta da Michele Spinelli, è possibile la presa in carico a 360 gradi di pazienti con malattie neurologiche (es. trauma midollare, sclerosi multipla, ictus etc.) e disturbi della sfera sessuale.

Infatti, è importante preservare le funzioni sessuali fin dall'esordio della malattia intraprendendo un percorso di riabilitazione sessuale basato non solo sulla somministrazione di farmaci, ma anche sull'utilizzo di sex toys, che a volte vengono adattati per far fronte alla ridotta manualità. L'Unità Spinale collabora anche con il Centro Sterilità di Niguarda per accompagnare i pazienti in un percorso di procreazione medicalmente assistita e svolge un'intensa attività di ricerca e divulgazione.

In particolare, il centro ha collaborato con la massima esperta mondiale di riabilitazione sessuale, Marcalee Sipski Alexander, con cui Gianluca Sampogna, medico dell'Unità Spinale di Niguarda, ha

tradotto in italiano il libro dal titolo "Sessualità sostenibile: Una guida per una vita sessuale attiva dopo una lesione del midollo spinale".

Nell'ambito della disfunzione erettile, il Centro è in prima linea per offrire un iter diagnostico-terapeutico completo, guidando il paziente dall'assunzione dei farmaci per bocca alle iniezioni intracavernose, dall'utilizzo del vacuum device fino all'impianto chirurgico di protesi peniene. L'Unità Spinale rappresenta uno dei pochissimi centri sul territorio italiano che offre la possibilità di effettuare questo intervento con il Sistema Sanitario Nazionale.

Questa procedura delicata può offrire risultati eccellenti in pazienti selezionati, consentendo una ripresa di una vita sessuale attiva e senza gli effetti collaterali dei farmaci. La protesi peniena si basa su due cilindri nel pene che - nel momento del rapporto - si riempiono di acqua mediante l'attivazione di una pompetta alloggiata nello scroto che trasferisce il liquido da un serbatoio addominale non palpabile e non visibile; al termine del rapporto si preme un pulsante a livello della pompetta e l'acqua ritorna nel serbatoio addominale. In questo modo, le fasi di erezione e detumescenza vengono ricreate per simulare le condizioni di normalità.



Colpisce sino all'80% in presenza di malattie neurodegenerative. Focus al VI Congresso della Società Italiana di Nutrizione Clinica



Prof. Maurizio Muscaritoli

Roma, 4 ottobre 2023 - La disfagia orofaringea è un sintomo, molto frequente nell'anziano, legato sia all'età che alla presenza e alla evoluzione di malattie neurologiche e muscolari. Si calcola che la prevalenza della disfagia orofaringea aumenti a circa il 50% o più nei soggetti anziani ospedalizzati o nelle RSA, colpendo circa il 13% della popolazione generale dopo i 65 anni di età.

Inoltre, si ritiene che circa 1 individuo su 17 ne possa soffrire prima o poi nel corso della vita. Nei pazienti affetti da ictus e malattie neurologiche cronic-degenerative, come l'Alzheimer, il Parkinson, la demenza e la SLA, la disfagia può comparire in percentuali comprese tra il 20% e l'80% dei casi.

“Questa condizione clinica, è in costante aumento, ha un elevato impatto sociale, sanitario ed economico,

ma è molto spesso sotto diagnosticata e sotto trattata. Come nutrizionisti clinici era quindi centrale dedicare all'argomento una sessione della Via edizione del Congresso Nazionale SINuC - ha dichiarato il prof. Maurizio Muscaritoli, Presidente SINuC - una adeguata presa in carico e un corretto trattamento permettono non solo di diminuire la mortalità dei pazienti anziani, ma anche di migliorare la qualità di vita percepita”.

Conseguenze cliniche e psicologiche

La difficoltà nel deglutire può causare stati d'animo negativi quali disagio, ansia, depressione e isolamento sociale e portare a malnutrizione, disidratazione e perdita di massa muscolare. Ma le complicanze non si limitano a questo, perché una diminuzione della sicurezza della deglutizione nel garantire la chiusura delle vie respiratorie al passaggio di liquidi o solidi, con conseguente rischio di aspirazione tracheo-bronchiale, polmonite *ab ingestis* e morte evitabile.

La deglutizione del bolo alimentare è un atto involontario che avviene circa 150 volte nelle 24 ore, mentre la deglutizione della saliva si verifica ogni 30 secondi, durante la veglia, e ogni minuto nel sonno: vale a dire circa 1600-2000 volte nelle 24 ore. È inoltre estremamente complesso svolto da due sistemi che lavorano in sinergia: il sistema respiratorio e il tratto digestivo superiore composto da cavo orale, faringe ed esofago.

La definizione dell'OMS che riconosce la disfagia

La disfagia oro faringea non è una malattia ma è un sintomo riconosciuto anche dall'Organizzazione Mondiale della Sanità che la definisce come 'la difficoltà o l'incapacità di spostare un bolo alimentare in modo sicuro ed efficace dalla bocca all'esofago'. Tosse, soffocamento, polmonite *ab ingestis* ed infezioni ma anche ad un rischio aumentato di lesioni da decubito. sono alcune delle conseguenze. Mentre le cause sono riconducibili a malattie neurologiche come ictus, neurodegenerative come Parkinson e Alzheimer, debolezza muscolare e sarcopenia. Proprio quest'ultima condizione, caratterizzata dalla perdita di muscolo può causare o aggravare la disfagia.

Riconoscere i campanelli di allarme che mettono a rischio di malnutrizione

“È importante che il paziente o chi lo assiste, sia esso un familiare o un sanitario, ponga attenzione ad alcuni campanelli d'allarme, che indicano il probabile e il potenziale rischio di passaggio di piccole quantità di alimenti nelle vie aeree - spiega il dott. Paolo Orlandoni Direttore UOSD Nutrizione Clinica IRCCS-INRCA di Ancona e membro del Direttivo SINuC - Per modificare la consistenza degli alimenti proposti e raggiungere la densità più sicura per la deglutizione, si possono utilizzare additivi naturali e/o artificiali, come addensanti, diluenti e lubrificanti”.

“D'altro canto, anche le linee guida 2018 sulla nutrizione clinica e idratazione in geriatria ribadiscono che agli anziani a rischio o con malnutrizione e segni di disfagia dovrebbero essere proposti cibi a consistenza modificata - prosegue Orlandoni - Così come sono candidati all'utilizzo di Supplementi Nutrizionali Orali (ONS), anziani con malattie croniche quando la consulenza nutrizionale e la fortificazione dei cibi non siano sufficienti a raggiungere gli obiettivi nutrizionali. Importante anche l'assistenza al momento dei pasti sia a casa che nelle strutture di ricovero e cura”.

L'assunzione di cibo come azione complessa e ricca di significati emotivi e culturali

Nei casi in cui, la sola alimentazione modificata non riesca a coprire i fabbisogni calorici e proteici del paziente, si può ricorrere all'uso di Supplementi Nutrizionali orali (ONS). “È necessario un approccio integrato alla nutrizione nella RSA in particolare nel disfagico” sottolinea Samir Sukkar, Specialista in Gastroenterologia e membro del Direttivo SINuC: “Alimentarsi non è un'operazione meccanica e medicalizzata, ma un'azione complessa, ricca di significati e di valori culturali, emotivi, psicologici, simbolici, sensoriali. Per questo è importante cercare soluzioni che permettano all'ospite RSA di continuare a provare il piacere del cibo, soprattutto quando questo è l'unico piacere che ha. A questo obiettivo contribuisce: La varietà dei menù, la ricerca di ricette tradizionali e tipiche, l'accentuazione dei colori e dei gusti, come caratteristiche che aiutano a rafforzare e mantenere l'interesse, l'attenzione, l'appetibilità e il piacere di mangiare. Colore, composizione e varietà dei menu sono elementi che mantengono il senso del gusto”.

Campanelli d'allarme della disfagia

- Difficoltà a far partire la deglutizione;
- Sensazioni di cibo fermo in bocca;
- Sensazione di cibo fermo in gola;
- Prolungamento dei tempi di assunzione del pasto;
- Il cibo sfugge dalla bocca;
- È presente la necessità di raschiarsi spesso la gola;

- È presente fuoriuscita di cibo dal naso;
- Presenza di reflusso;
- Comparsa di tosse involontaria dopo 2-3 minuti dalla deglutizione del bolo;
- Aumento della salivazione e presenza di catarro;
- Aumento della temperatura corporea;

Se si riscontrano questi sintomi, si può eseguire il test di autovalutazione EAT 10: se il punteggio è superiore a 3 richiedere al proprio medico una visita specialistica.

L'inchiesta

Certificati falsi per le palestre Un ambulatorio abusivo ai Parioli

di Clemente Pistilli Aperto in un quartiere vip, in grado di fornire numerosi servizi, ma abusivo. Indagando sui centri sportivi e sulle strutture sanitarie che rilasciano i certificati medici a chi fa sport, i carabinieri del Nas si sono imbattuti in un ambulatorio medico polispecialistico ai Parioli in attività senza aver fatto alcuna comunicazione all'autorità sanitaria. I militari ne hanno così chiesto subito la chiusura. Un caso eclatante di abusivismo che rappresenta però solo la punta dell'iceberg di una serie di irregolarità scoperte dagli investigatori su un fronte delicato come quello della medicina dello sport, dove una visita blanda o l'assenza di un controllo ha portato di frequente a tragedie sui campi da gioco. Carenze e abusi sono infatti emersi nel 28% delle strutture ispezionate in tutta l'Italia centrale.

I Nas a Roma e provincia hanno controllato 21 palestre e centri sportivi. Oltre all'ambulatorio ai Parioli, hanno scoperto uno studio medico che, sempre senza alcuna comunicazione, aveva avviato l'attività, subito bloccato dal Dipartimento politiche sociali e salute del Comune di Roma e oggetto di una sanzione amministrativa da 12mila euro, uno studio che aveva aperto irregolarmente un ambulatorio per il rilascio di certificati di idoneità sportiva all'interno di una palestra, per cui è stato chiesto un provvedimento di sospensione ed elevata una sanzione sempre da 12mila euro, uno studio medico ai Castelli romani aperto abusivamente e per tale ragione subito chiuso e sanzionato, e una palestra che aveva aperto all'interno della propria struttura uno studio dotato di apparecchiature medico-estetiche senza le previste comunicazioni e senza prevedere la presenza di personale qualificato, bloccata e sanzionata per oltre 12mila euro. Scovati inoltre tre centri sportivi in provincia di Roma attivati senza che avessero i requisiti strutturali minimi, con gravi inadeguatezze strutturali o omettendo il controllo periodico dei dispositivi antincendio, ai quali sono state contestate complessivamente sanzioni amministrative per 13mila euro.

Nelle province di Viterbo e Rieti, nell'alto Lazio, i carabinieri del Nucleo antisofisticazioni e sanità hanno controllato 30 attività sportive, riscontrando irregolarità solo in tre. Quest'ultimi centri avevano ommesso di conservare i certificati medici di idoneità allo svolgimento dell'attività sportiva dei rispettivi tesserati, non consentendo così di appurare se fosse tutto in regola tra quanti hanno fatto sport in quelle strutture, a cui sono state comminate sanzioni per oltre 1.500 euro.

Infine, nelle province di Latina e Frosinone, i Nas hanno compiuto verifiche in ben 56 associazioni sportive dilettantistiche, accertando 16 violazioni. Hanno trovato una palestra priva di autorizzazioni, che è stata subito chiusa, e un'altra, a cui è stata sospesa l'attività, priva del defibrillatore e con delle irregolarità nella certificazione medica di alcuni iscritti. Sempre per l'assenza o la mancata manutenzione del defibrillatore chiesta poi la chiusura di altri otto centri sportivi. Ventuno in totale le violazioni amministrative contestate, per un ammontare di circa 19mila euro. E comminata una sanzione da 12mila euro anche a un medico nel frusinate per aver aperto abusivamente uno studio in una palestra.

© RIPRODUZIONERISERVATA

I Nas hanno scoperto molte irregolarità amministrative. In alcuni centri sportivi o mancavano i defibrillatori oppure nessuno ne curava la manutenzione.

Il caso

Cup Unico, gli ospedali privati frenano “Costa troppo, manteniamo i nostri”

Il sogno di un'agenda globale in Lombardia entro cui scegliere esami e visite s'infrange contro l'ostilità dei centri accreditati

di Alessandra Corical paletti sono tecnici, ma anche economici. Perché il nuovo Cup « costringerebbe le strutture a sostituire i propri centri di prenotazione e integrazioni con quello proposto dalla Regione. Soluzione che, tra l'altro, comporterebbe un aumento di costi significativo e renderebbe gli investimenti pubblici dello scorso anno, quasi sette milioni di euro per l'integrazione, poco utili».

Gli ospedali privati che operano in convenzione con il sistema regionale frenano sul nuovo Centro unico di prenotazione presentato dall'assessore al Welfare Guido Bertolaso per riunire gli slot di prenotazione degli ospedali pubblici e delle cliniche, tagliando le liste di attesa. L'Aiop, l'associazione di categoria, esprime non poche perplessità sul progetto, al centro di un bando da 28,1 milioni in scadenza il 31 ottobre: « Gli erogatori privati accreditati — dicono i vertici dell'associazione — intendono completare il processo di integrazione con il sistema di prenotazione regionale mettendo a disposizione tutte le agende, ma con una soluzione che integri i Cup delle singole strutture con quello unico regionale e non una soluzione come quella attualmente proposta ». Anche perché con il nuovo Cup le strutture convenzionate «dovrebbero comunque mantenere i sistemi utilizzati attualmente per via dei percorsi specifici configurati nelle agende e quindi, alla fine, utilizzerebbero due sistemi non integrati fra loro. Gli attuali metodi di prenotazione sono stati faticosamente integrati nel tempo a molti dei programmi verticali esistenti in azienda. Un lavoro che, in caso di cambiamenti, andrebbe rifatto integralmente».

Nell'idea della Regione, il nuovo Cup dovrebbe iniziare a essere operativo nel 2024. Seppur parzialmente, visto che per i primi 12 mesi sulla nuova piattaforma saranno prenotabili gli appuntamenti soltanto di otto ospedali pubblici lombardi (l'ingresso delle altre 24 strutture sanitarie pubbliche è previsto tra il 2025 e il 2026). Ma di nessuna clinica, visto che le trattative sarebbero in corso. Ora, la frenata di Aiop. Non del tutto inaspettata: lo stesso Bertolaso due giorni fa, presentando il progetto in commissione Bilancio, ha detto che gli ospedali privati « non sono stati proprio entusiasti di aderire a questo sistema che ci darà la possibilità di vedere tutto quello che succede all'interno delle strutture ». Tanto che a differenza degli ospedali pubblici — per i quali, seppur con tempi molto più dilatati del previsto, è già comunque stilato un cronoprogramma — per le cliniche Palazzo Lombardia non sono per ora appunto dettati tempi e modalità.

Certo è, però, che la presenza sul Cup dei privati è fondamentale, considerando che da soli erogano il 47 per cento delle prestazioni ambulatoriali in Lombardia (quelle che, appunto, verranno prenotate tramite il Cup). E che, delle 272 strutture che dovranno essere presenti nella nuova piattaforma, i pubblici sono solo 32. Bertolaso fino a due giorni fa ha allora ribadito che l'adesione al progetto dei privati « non è in dubbio, è solo una questione di tempi». E, dal punto di vista normativo, già da tempo è previsto che i privati che non aderiranno alla “agenda unica” (la base, appunto, del nuovo Cup) quando questa sarà pienamente attiva, saranno penalizzati, fino alla revoca dell'accreditamento.

Nonostante questo, però, i privati continuano a temporeggiare. Del resto, già negli anni passati hanno sottolineato le loro perplessità a essere inseriti nella rete di prenotazione regionale (la cosiddetta Gp++, attualmente in funzione). Tanto che l'ingresso, alla fine, è avvenuto solo l'anno scorso, a seguito appunto di ampi ristori pubblici. E se, da allora, le cliniche conferiscono al call center regionale «il 78 per cento di agende prenotabili », di fatto continuano a mantenerne il controllo. Cosa che, seppur in parte, cambierebbe con il nuovo Cup, che darebbe al Pirellone la possibilità di avere una visione a 360 gradi su appuntamenti, prenotazioni, ticket pagati in ciascuna struttura, sia pubblica sia privata.

L'assessore Bertolaso resta fiducioso “La loro adesione al progetto non è in dubbio, è solo una questione di tempi”

La Pagamento L'ospedale San Raffaele, una delle strutture private d'eccellenza A sinistra l'assessore regionale alla Sanità Guido Bertolaso

il caso

Si fingevano chirurghe estetiche la sala operatoria era in un b&b

Tre finte specialiste russe arrestate dai Nas per esercizio abusivo della professione Nella loro “ clinica” in Santa Rita eseguivano anche liposuzioni a prezzi stracciati

di Luca Monaco «Porta un cliente nuovo e ricevi un trattamento botox in regalo », recita uno degli annunci pubblicati sui social dalle tre finte specialiste in chirurgia plastica che avevano allestito uno studio medico clandestino nella stanza di un Bed&breakfast nel quartiere Santa Rita. Le tre finte dottoresse russe erano approdate a Torino nelle scorse settimane dopo aver svolto la stessa attività illecita anche a Roma e Milano. Le tre donne, una trentacinquenne e due quarantenni, sono state denunciate dai carabinieri del Nucleo antisofisticazione e sanità (Nas) di Torino per esercizio abusivo della professione e attivazione di un ambulatorio in assenza di autorizzazione.

L'indagine del Nas di Torino, coordinata dal sostituto procuratore Chiara Canepa, fa luce su un fenomeno preoccupante: sono troppi i pazienti che pur di risparmiare pochi euro scelgono di rivolgersi a delle estetiste per sottoporsi a dei veri trattamenti di medicina estetica e chirurgia plastica.

Quello delle tre finte specialiste russe in tour da Roma a Torino, passando per Milano, è il terzo caso all'attenzione della procura di Torino. Nel dicembre del 2022 la Guardia di finanza di Orbassano aveva denunciato una donna albanese che si era improvvisata chirurgo estetico somministrando le iniezioni di botulino nel chiuso del suo appartamento. Sempre a Torino nei mesi scorsi gli investigatori avevano scoperto un altro centro estetico nel quale venivano effettuati senza titolo trattamenti di crioterapia, una pratica che sottopone il corpo umano a temperature fino a 130 gradi sotto lo zero. E per la quale è necessario del personale con una preparazione specifica e accertata dai titoli di studio.

Eppure fa rabbrivire l'idea che nella stanza del B&b in via Gamalero le tre finte dottoresse russe eseguissero degli interventi di liposuzione, per la quale servirebbero un medico e un anestesista. Ora gli investigatori del Nas, coordinati dalla pm Canepa, indagano per ricostruire il giro dei clienti e accertare a quali tipologie di trattamento abbiano scelto di sottoporsi.

La pubblicità lanciata sui canali Telegram e Instagram dalle tre finte dottoresse del resto era ammiccante: «Profilo Angelina Jolie: mento più linea mandibolare — spiegano in chat a una cliente — costano 500 euro ». Solo il ritocco alle labbra, « 430 euro », ma con la promozione di « una zona botox in omaggio ». La chat di Telegram non lascia spazio all'immaginazione: è stata chiamata « Chirurgo estetico ». Peccato che l'indirizzo non rimandi a uno studio medico, ma a una stanza di un B&b presa in affitto. Quando i militari del Nas sono entrati nello studio clandestino hanno sorpreso un paio di clienti in attesa. Al centro della stanza un lettino da ambulatorio, sul comodino le fiale di anestetico locale, nel cestino gli aghi usati per iniettare il filler a base di acido ialuronico e modellare il profilo delle clienti con il « trattamento Angelina Jolie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come le starLe tre arrestate si promuovevano sui social

Intesa-Fondazione Crc

Cinque milioni per la sanità cuneese

Quasi 5 milioni per la sanità del Cuneese: è l'impegno di Intesa Sanpaolo e Fondazione Crc, che hanno garantito finanziamenti a tre ospedali della provincia. Per l'ospedale Santa Croce e Carle sono stati stanziati 500 mila euro dalla fondazione e 1 milione dalla banca per l'acquisto di una seconda Pet. Un milione di euro, finanziato a metà tra i due enti, servirà per realizzare la dialisi all'ospedale di Mondovì e un altro milione andrà all'ospedale di Verduno per l'acquisto di una nuova Tac spettrale. A questi interventi si aggiunge il milione e 200 mila euro stanziato da Fondazione Crc per la telemedicina. «Sono cifre molto importanti in un momento in cui la sanità è in difficoltà: la seconda Pet, in particolare, aiuterà ad accorciare i tempi di attesa », ha detto il presidente della Fondazione Crc Ezio Raviola. « Essere banca oggi — ha aggiunto il chief governance officer di Intesa Sanpaolo Paolo Grandi — significa competere in un contesto in cui ruoli e responsabilità sono molto diversi rispetto al passato». — r. t.

kLa bancaIntesa Sanpaolo

Il caso

Non solo scandali all'Oncologico l'ombra dello spaccio

Dietro l'inchiesta sul furto di farmaci la scoperta di bustine con polvere bianca. E l'avvertimento all'infermiera: "Fatti i fatti tuoi"

di Chiara Spagnolo Un pacco di polvere bianca avvolta nel cellophane nascosto nel deposito di Oncologia medica dell'Istituto Giovanni Paolo II di Bari. Lo ha scoperto un'infermiera nel marzo 2019 e, mentre cercava di capire cosa fosse, è stata aggredita da un operatore sociosanitario che le ha detto «Fatti i ca... tuoi». Pochi giorni dopo la donna ha assistito allo scambio di un borsello tra lo stesso operatore e un infermiere, borsello lasciato in una stanza di malati terminali, con dentro 50 euro e una bustina di identica polvere bianca. Da lì è partita l'inchiesta sul furto di farmaci e dispositivi all'Irccs per essere utilizzati in attività assistenziali esterne, che pochi giorni fa ha portato all'esecuzione di sei misure cautelari nei confronti di cinque dipendenti in pensione e un'infermiera in servizio, accusati a vario titolo di peculato e autoriciclaggio. Oggi avranno la possibilità di disculparsi davanti alla giudice Paola Angela De Santis, assistiti dagli avvocati Michele Laforgia, Paola Avitabile, Nicola Lerario e Onofrio Sisto.

Ma la storia che c'è dietro a quei furti, sembra peggiore di quella raccontata nell'ordinanza. Perché lascia intravedere la possibilità che all'interno dell'istituto tumori, tra gente in fin di vita e parenti disperati, negli anni passati sia avvenuto anche scambio di droga e che nei reati ipotizzati dal pm siano coinvolte molte più persone. Si tratta della terza inchiesta che riguarda personale del Giovanni Paolo II in due anni, dopo gli arresti dell'oncologo Giuseppe Rizzi prima (già condannato a 9 anni per aver fatto pagare ai pazienti cure gratuite) e del primario Vito Lorusso dopo, per aver chiesto denaro ai malati per velocizzare le trafille.

Al presunto spaccio di stupefacenti che potrebbe essere avvenuto nell'istituto, in questo filone investigativo, si fa solo un cenno, mentre è evidente che non è chiusa la parte di indagini relative ai furti, considerato che oltre alle sei persone raggiunte da misure (l'infermiera Elizabeth Pompilio, unica in servizio, l'operatore sociosanitario Onofrio Costanzo, i caposala Maria Longo e Basilio Damiani e gli infermieri Carlo Romito e Michele Antonacci) altre tre sono indagate: Emanuele Fino (compagno di Pompilio), Vincenzo Senese e Vito Novielli e almeno altre cinque attenzionate dalla polizia.

Del resto, nei capi di imputazione formulati dal pm Ignazio Abadessa è chiarito che sia Longo, che Antonacci e Pompilio abbiano rubato i farmaci « in concorso con altre persone allo stato ignote ». O meglio, che sono in corso di identificazione perché i video mostrano i loro volti e dalle intercettazioni emergono i loro nomi. E anche la giudice sottolinea il clima di omertà diffusa tra una parte dei dipendenti, parlando di « allarmante disinteresse del personale (la quasi totalità di quello inservizio) a sorvegliare sul corretto utilizzo dei beni ». In alcuni casi altre persone, oltre agli indagati, sono state coinvolte nelle consegne del materiale, in altri le telecamere le hanno riprese mentre guardavano i colleghi prendere roba dai depositi senza dire una parola, fornendo il proprio contributo « attivo e omissivo » agli autori delle appropriazioni.

Senza immaginare di essere intercettati, inoltre, infermieri e operatori sociosanitari parlavano con gli indagati, dimostrando con i loro dialoghi « che la gestione dei farmaci e dei dispositivi era del tutto fuori controllo », scrive la gip, e che molto materiale andava perso, compresa la morfina. Un'infermiera, per esempio, diceva alla caposala Longo di averle lasciato « una lista di medicinali per sua zia » e, nella stessa conversazione, di aver preso « delle buste per sua nonna ». Un'altra la avvisava che sarebbe passata a prendere « una sonda per clistere », portandola fuori dall'ospedale e usandola per l'attività privata di assistenza ai pazienti.

Proprio questa finalità - con il guadagno connesso - era alla base dei furti, che si sarebbero consumati nell'ospedale fin dal 2014. Tutte le persone indagate, hanno verificato i poliziotti della sezione di pg, svolgevano attività extraospedaliere e più erano capaci di portare ai pazienti farmaci e dispositivi di cui c'era bisogno per le cure, più erano ritenuti affidabili e remunerati. La caposala Longo, per esempio, avrebbe percepito 50- 60 euro al giorno da una paziente per l'assistenza a casa. Alcuni di questi malati di cancro sono stati ascoltati dagli investigatori e hanno confermato di avere assecondato tali prassi per la necessità di avere un supporto nelle cure da fare a domicilio. Tra gli infermieri, invece, a parte la prima che con la sua denuncia ha fatto scattare le indagini, solo un'altra ha avvalorato le tesi degli inquirenti.

© RIPRODUZIONERISERVATA

Alcuni malati di cancro hanno confermato di avere assecondato

L'istituto Oncologico di Bari si trova al centro di una serie di scandali e di inchieste: l'ultima vicenda riguarda il furto di farmaci dietro il quale c'è però altro

La campagna

Covid e influenza vaccinazioni dal 12 per i più fragili

L'11 ottobre parte in Puglia la campagna vaccinazione antinfluenzale e anti Covid-19. L'adesione è su base volontaria. Per assicurare la continuità dell'offerta del vaccino antinfluenzale, la Regione ha previsto l'acquisizione da parte delle aziende sanitarie di un milione di dosi. Il vaccino contro il coronavirus, invece, sarà fornito dal ministero della Salute con consegne settimanali: entro la fine del mese di ottobre è prevista la consegna di circa 125.000 dosi (tra pediatriche e per adulti) su un totale di circa 390.000 destinate alla popolazione pugliese (vaccino a mRNA Pfizer Comirnaty Omicron XBB.1.5, aggiornato cioè alla variante XBB.1.5).

I due vaccini saranno somministrati insieme per ridurre il disagio per i soggetti fragili e le loro famiglie proteggere tutti i soggetti più a rischio. I primi a usufruirne saranno i pazienti ricoverati, i soggetti che sono in carico ai centri specialistici delle reti di patologia della Puglia (ad esempio oncologica, ematologica, nefrologica-dialitica-trapiantologica, talassemica, trasfusionale, malattie rare, Parkinson, etc.), nonché degli operatori sanitari. Dal 13 ottobre la campagna vaccinale sarà estesa progressivamente a tutta la popolazione fragile e a quella appartenente alle categorie a rischio previste dalle disposizioni ministeriali. L'offerta dei vaccini contro l'influenza stagionale e contro il COVID-19 per la popolazione adulta sarà assicurata dai medici di medicina generale seguendo un criterio di protezione delle persone più fragili o a maggior rischio di complicanze, degli ospiti delle Rsa, di coloro che soffrono di malattie croniche e della popolazione generale di età superiore ai 60 anni, secondo quanto indicato dal Ministero della Salute. Per i bambini sani dai 6 mesi ai 6 anni, per i bambini dai 6 mesi e gli adolescenti affetti da patologie che aumentano il rischio di complicanze da influenza, la vaccinazione antinfluenzale è raccomandata prioritariamente: l'offerta sarà assicurata dalla rete dei pediatri. Per quelli con elevata fragilità, in quanto affetti da patologie o con condizioni che aumentano il rischio di infezione grave da SARS-CoV-2, il ministero raccomanda anche la vaccinazione anti COVID-19. Anche in questo caso l'offerta sarà assicurata dai pediatri. L'offerta dei vaccini antinfluenzale e anti Covid è rivolta anche alle donne in gravidanza, alle categorie professionali più a rischio come forze dell'ordine, vigili del fuoco, lavoratori a contatto con animali, ai familiari e ai caregiver di soggetti fragili e ad alto rischio di complicanze. Attraverso la rete delle farmacie convenzionate, le persone di tutte le fasce d'età potranno ricevere la vaccinazione anti COVID-19. Per altre informazioni si può consultare il portale "PugliaSalute".

© RIPRODUZIONERISERVATA

Le dosi sono su base volontaria e per la popolazione sono offerte da farmacie e medici

La vaccinazioneUn medico all'opera

Il lutto

Si è spenta la luce di Bissoni che fece brillare la Sanità Prodi: “Perdita per l’Italia”

di Silvia Bignami Addio Giovanni Bissoni. « Il miglior amministratore della sanità pubblica che l’Italia abbia mai avuto » dice di lui senza parafrasi Pier Luigi Bersani. « Ci mancherà la sua intelligenza, la sottile ironia, l’impegno in difesa della sanità » dice tra i primi Romano Prodi, « molto addolorato ». « La sua scomparsa è una perdita per l’Italia, soprattutto in un momento decisivo per la difesa della sanità pubblica » lo ricorda più di tutti l’amico Vasco Errani, ex presidente della Regione che ebbe al suo fianco Bissoni durante il suo primo mandato. Proprio Errani parlerà domani ai funerali a Cesenatico, dove Bissoni è stato sindaco, e che ha già proclamato il lutto cittadino nel giorno delle esequie.

Una doccia gelata, la morte di Bissoni, a soli 70 anni, dopo una malattia che non gli ha lasciato scampo ad appena tre mesi e mezzo dalla diagnosi. Bissoni, per 15 anni assessore alla sanità dell’Emilia Romagna (dal 1995 al 2010, attraverso i mandati di Pier Luigi Bersani, Antonio La Forgia e Vasco Errani) è stato impegnato fino agli ultimi mesi in difesa dei fragili e della sanità. « Giovanni è stato un punto di riferimento per la difesa e il sostegno del Sistema Sanitario Nazionale. Il suo ultimo atto — ricorda Errani — è stata la petizione di marzo in difesa della sanità, lanciata insieme a Carlo Lusenti ». Un appello poi sottoscritto da migliaia di dirigenti e operatori sanitari oltre che da semplici cittadini, che rappresenta anche la base della piattaforma in difesa della sanità che sarà portata sabato alla manifestazione nazionale di Roma. Anche a questo pensa la segretaria Pd Elly Schlein, quando nel suo ricordo promette: « Continueremo anche nel suo ricordo a batterci per difendere la sanità pubblica universalistica, per migliorarla, per assicurare a tutti il diritto alla salute previsto nella nostra Costituzione. Bissoni è stato un riferimento fondamentale per la Regione e per l’Italia, per lo sviluppo del sistema sanitario nazionale. Un romagnolo attivo e generoso, un uomo che ha dedicato la vita al bene della comunità con cui abbiamo avuto la possibilità di confrontarci spesso anche quando era impegnato in alti e prestigiosi incarichi nazionali ». Tanti i ricordi che arrivano dalla Regione e non solo. Il presidente Stefano Bonaccini lo ricorda come « uno dei migliori amministratori pubblici che io abbia mai conosciuto, dotato anche di una particolare sensibilità umana. Giovanni, ci mancherai ». L’attuale successore di Bissoni in viale Aldo Moro, l’assessore regionale alla sanità Raffaele Donini, lo definisce « assessore con la A maiuscola, uomo libero e di sinistra, di cui colpivano il rigore e la grande competenza ». Per il sindaco di Bologna Matteo Lepore, « con lui se ne va un grande protagonista del mondo della Sanità emiliano- romagnolo e nazionale ». Nato a Cesena nel 1953, Bissoni si è laureato in Architettura ed è stato residente a Cesenatico dove è stato assessore, vice sindaco e sindaco. Eletto consigliere regionale nel 1990, è stato nominato vicepresidente della Commissione consiliare territorio e ambiente e poi della Commissione bilancio e programmazione. Dal 1993 al 1995 è stato capogruppo del Pds in Consiglio regionale. Rieletto in nel ‘95 nella lista “ Progetto democratico”, è stato designato, dall’inizio della legislatura, assessore alla sanità, dove è rimasto fino al 2010. Importante anche il suo impegno in Italia: nel 2014 viene infatti nominato subcommissario per l’attuazione del Piano di rientro dai disavanzi del Servizio sanitario della Regione Lazio. È stato nel Cda di Aifa, l’agenzia del Farmaco, ed è stato presidente di Agenas, l’agenzia nazionale delle regioni in sanità. Inoltre è stato un consulente molto ascoltato sia della ministra Giulia Grillo che di Roberto Speranza. « La sua straordinaria esperienza di impegno, prima in Emilia Romagna e poi a livello nazionale, resta indelebile — il messaggio di cordoglio di Speranza — Una vita intera sempre in difesa di quel patrimonio prezioso che è il nostro servizio sanitario nazionale ». Domani Cesenatico gli darà l’ultimo saluto nel cortile del Museo della Memoria alle 15, dopo la camenella sala convegni.

Con Vasco Errani

A sinistra una foto di Giovanni Bissoni con l’allora presidente della Regione Vasco Errani. Sopra, in ospedale col professor Paolucci

L'ateneo

Medicina, le aule non bastano più studenti a lezione nella tensostruttura

I 289 iscritti al secondo anno fino a dicembre resteranno nella struttura provvisoria. In caso di allerte andranno in Dad

di Erica Manna Da lunedì, gli studenti del secondo anno di Medicina fanno lezione in aula T: e la "T" sta per tenda. No, le proteste simboliche delle ultime settimane contro il caro affitti non c'entrano nulla: ad aver sistemato gli aspiranti medici sotto una tensostruttura bianca, comparsa nel cortile del polo didattico biomedico ex Saiwa di corso Gastaldi, è stato l'ateneo. Perché i posti in aula non bastano: e così, i 289 studenti del corso, fino a dicembre seguiranno le lezioni sotto un tendone che ricorda quelli dell'Oktoberfest, allineati fino a pochi giorni fa in piazza della Vittoria. Ieri mattina, per dire, seduti alle postazioni a cui si accede varcando il drappo bianco del tendone e salendo su una pedana di legno, dalle 9 alle 11 gli universitari seguivano Anatomia del Sistema Nervoso e Endocrino; dalle 11 alle 13, Fisiologia Umana 1. Ma cosa accadrà quando le giornate diventeranno più fredde, e soprattutto più umide, o piovverà? Fuori dal tendone ci sono i pompaggi per il riscaldamento. «Ma basteranno? – si chiedono alcuni studenti che preferiscono restare anonimi – le lezioni di quest'anno sono impegnative. Fa rabbia seguirle in queste condizioni: oltretutto, nessuno ci ha avvisati. Tra l'altro, sotto il tendone i rumori della strada si sentono tutti, è difficile seguire e restare concentrati». Sulla questione, interpellato da Repubblica replica il professor Gianluca Damonte, coordinatore del corso di studio di Medicina dell'Università di Genova: «Voglio premettere che teniamo molto ai nostri studenti. Io mi spendo per fare il massimo, purtroppo a volte ci sono decisioni impopolari che devono essere prese. Il problema è che la disponibilità di strutture didattiche ad alta capienza è limitata: e purtroppo questo problema di infrastrutture è annoso». Gli studenti iscritti al primo anno di Medicina sono aumentati: 330, che seguono le lezioni in Aula Magna. Il punto è che a Medicina i corsi prevedono l'obbligo di frequenza. E – nel tempo – non sono stati effettuati gli investimenti tali da garantire aule più ampie. Il problema della capienza, dunque, arriva da lontano e si è posto anche l'anno scorso, fanno capire i professori. Per il prossimo anno accademico, l'idea che sta prendendo corpo in ateneo è quella di sdoppiare i corsi in due gruppi, A e B, in modo da aggirare il problema. Ma, nel frattempo, l'unica soluzione che si è trovata è quella della tensostruttura. «Se ci sarà allerta rossa, o arancione, o allerta vento, le lezioni si terranno da remoto – precisa il professor Damonte – la sicurezza degli studenti, naturalmente, è la priorità assoluta». Intanto, fino a dicembre le lezioni proseguiranno sotto il tendone in stile Oktoberfest. E per non tornare in Dad, come durante la pandemia, gli studenti dovranno sperare nel meteo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Posta e risposta di Francesco Merlo

La Cina umiliata dagli hashtag La sanità e le corporazioni

Caro Merlo, ho letto sul sito di Repubblica della censura di una foto di due atlete cinesi che si abbracciavano, l'una portava scritto il numero 6 e l'altra il 4. Non ho subito capito il motivo di questa disapprovazione, ma dopo una ricerca sulla rete ho compreso: l'hashtag #64, coniato dallo scrittore Yu Hua, è l'espressione usata oggi da molti cinesi per ricordare il 4 giugno 1989, giorno della repressione della protesta di piazza Tiananmen. Nella grande e potentissima Cina, ma anche nelle altre dittature, basta un hahstag per generare spavento nella testa dei suoi Mandarini.

Vito Mangano - Roma

Più viene proibita, vietata e rimossa, più una memoria si rafforza. È accaduto così con il massacro di piazza Tienanmen, almeno diecimila morti, che il partito comunista cinese ha cancellato dai libri, dai documenti e ha vietato nei racconti e persino nelle conversazioni. E invece, dissimulato in tre hashtag, che si sono propagate più veloci di un tam tam, di un segnale di fumo o di una musica, il ricordo di quel massacro di studenti, è diventato, nell'anniversario del giugno scorso, il pensiero più condiviso e più pericoloso. Non si può infatti vincere contro un numero, il #64, che nel calendario è il 4 giugno. Anche il secondo hashtag, che è #25Tam, per ricordare che sono passati 25 anni, ha evitato la censura di Internet. Ma soprattutto il terzo, #35maggio, ha fatto saltare il sistema di controlli dei "mandarini" del partito comunista con una data che esiste perché non esiste, proprio come il binario 9 ¾ nella stazione del realismo magico di Harry Potter. Le dico infine che la parola che lei ha usato, "mandarini", ha risvegliato un'altra memoria. Mandarini erano infatti chiamati nel dopoguerra gli intellettuali francesi, "potenti funzionari" anche loro, madella cultura e della politica di opposizione. Li raccontò magnificamente Simone de Beauvoir nel romanzo (di grande successo) "I mandarini" e il fotografo Brassai in una bellissima immagine del 1944, scattata nell'atelier di Picasso a Parigi. Ci sono, tra gli altri, Lacan, Eluard, i Leiris, Picasso, Simone de Beauvoir, Sartre, Camus, Jean Aubier... Ecco, oggi acclamato e vincente come furono loro, il nostro mandarino è lo scrittore Yu Hua, che, con la velocità di tre hashtag ha denudato il re.

Caro Merlo, nel Sistema Sanitario Nazionale ho lavorato come medico sin dalla sua nascita più di quarant'anni e condivido totalmente la sua diagnosi di delitto di lunga durata con cui è stato assassinato. Ma come riformare una società dove dagli operatori ecologici (ex-spazzini) e ai tassisti fino ai magistrati, ai professori universitari, ai letterati e ai cardinali ormai non conta più né il merito né l'ideologia quasi neanche più l'italico familismo ma prevale una logica corporativa?

Fabrizio Bonfigli-Trieste

L'attacco alla sanità pubblica è politico. Il governo Meloni è al servizio della sanità privata. Altra cosa è la corporazione, che in Italia è il filo che unisce fascismo, regime democristiano e sindacato comunista. Nata come strumento di difesa è diventata il rifugio di tutti i privilegi, di tutti i ritardi e di tutti gli abusi.

Caro Merlo, quel "sono basita", gridato spesso da Daniela Santanchè e ora anche dalla Meloni, è già stato ghigliottinato? In caso contrario non sarebbe opportuno provvedere con urgenza?

Francesco Mannacio – Genova

Ghigliottina con procedura d'urgenza.

©RIPRODUZIONERISERVATA Lettere

Via Cristoforo Colombo 90 00147

E-mail

Per scrivere a Francesco Merlo francescomerlo @repubblica.it

quotidiano**sanità**.it

Giovedì 05 OTTOBRE 2023

XLIV Congresso Sifo. Al via LIFE, il laboratorio interattivo farmacisti esperti

Un laboratorio virtuale in cui il farmacista ospedaliero e territoriale, attraverso simulazioni pratiche, ha la possibilità di sperimentare con mano situazioni che possono vederlo protagonista nella quotidianità lavorativa. Tra gli appuntamenti più attesi nell'ambito del Congresso Sifo che si apre oggi a Roma. Zanon: "Parola chiave ancora una volta 'pratica', esperienza formativa di alto livello"

Dalla comunicazione con il paziente fragile alla vigilanza sulle farmacie fino all'allestimento delle terapie in camera sterile.

Sono questi i tre pilastri su cui quest'anno si è concentrato il **Laboratorio interattivo per farmacisti esperti - LIFE** tra gli appuntamenti più attesi, anche quest'anno, nell'ambito del XLIV Congresso Sifo che si apre oggi a Roma.

Ma cos'è esattamente LIFE? Un laboratorio virtuale interattivo in cui il farmacista ospedaliero e territoriale, attraverso simulazioni pratiche, ha la possibilità di sperimentare con mano situazioni che possono vederlo protagonista nella quotidianità lavorativa. Un'esperienza formativa pratica di alto livello, dunque, durante la quale il farmacista ha l'opportunità di mettere in pratica quanto appreso da docenti qualificati e di confrontarsi con i colleghi.

“LIFE è un laboratorio interattivo per il farmacista esperto - ha spiegato **Davide Zanon**, coordinatore Area Galenica Sifo – che rappresenta da sempre un importante momento di condivisione tra professionisti che hanno deciso di dedicarsi ad una parte sia teorica sia pratica di approfondimento. Per questo ogni anno vengono proposte e selezionate tematiche specifiche da sviluppare e approfondire in un contesto di laboratorio, in modo da permettere al discente di apprendere ma soprattutto di metterle in pratica, perché questa è la parola chiave. Si tratta di un appuntamento sempre molto atteso, perché nell'ambito di un Congresso, cosa non scontata, si dà appunto la possibilità di fare un'ottima pratica, senza dover partecipare a corsi alternativi organizzati altrove”.

Quest'anno sono state tre, in particolare, le aree di interesse selezionate: ‘Attività di vigilanza sulle farmacie: metodologie operative e best practice’; ‘Allestimento di terapie in camera sterile’; ‘Il dire e il fare: essere nella comunicazione e relazione con il malato fragile’.

“Per quanto riguarda la sessione dedicata alla vigilanza delle farmacie - ha spiegato Zanon - l'obiettivo è stato quello di discutere sulle metodologie operative ma soprattutto sulle best practice da mettere in campo. Il farmacista territoriale, infatti, è spesso protagonista durante le ispezioni nelle farmacie sul territorio. L'incontro, allora, è servito ad approfondire da un punto di vista teorico, quindi normativo, questa tematica specifica”.

Con la sessione dedicata all'allestimento delle terapie in camera sterile, invece, i farmacisti ospedalieri hanno avuto la possibilità di “cimentarsi nella simulazione dell'intero percorso che loro sono tenuti a seguire - ha proseguito Zanon - per poter accedere e lavorare all'interno della ‘clean room’, cioè una camera bianca sterile a tutti gli effetti, dalla vestizione alla disinfezione, dai movimenti ai controlli da

fare. Ampio spazio anche quest'anno, quindi, alla galenica sterile, cuore pulsante dell'attività del farmacista ospedaliero”.

La terza sessione, infine, ha visto il ritorno del laboratorio 'Comuni-CARE', dedicato all'importanza della comunicazione e del corretto approccio del farmacista nei confronti del paziente fragile.

“Considerato il successo dello scorso anno - ha commentato infine Zanon- abbiamo deciso di riproporre il laboratorio 'Comuni-CARE', con una sessione interattiva che ha voluto approfondire la 'relazione di cura' intesa come abilità comunicativa-relazionale del farmacista ospedaliero nei confronti del paziente fragile. D'altronde SIFO è da sempre attenta a questo aspetto, perché purtroppo nei nostri percorsi universitari di studio non ci sono corsi dedicati a come approcciarci alle persone, tantomeno ai pazienti, ma siamo 'costretti' ad imparare sul campo. Spesso ci troviamo a parlare con pazienti che stanno affrontando un periodo molto delicato della loro vita e saper comunicare con loro, trovando le parole giuste anche per saperli a volte confortare, è molto importante. Con questo Laboratorio - ha concluso - cerchiamo quindi di andare a colmare quel gap fisiologico presente nel nostro Paese”.

Catania, 3 anni e 9 mesi a Campagna: "Scandalo Sanità", prima condanna



Col rito del patteggiamento

L'INCHIESTA di Redazione CT

5 OTTOBRE 2023, 08:44

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

CATANIA – Tre anni e nove mesi. La prima condanna nell'indagine sullo "scandalo Sanità" è arrivata ieri col rito del patteggiamento a carico del dentista Ezio Campagna. A darne notizia è, questa mattina, il quotidiano La Sicilia. La posizione di Campagna era stata già stralciata al tempo della richiesta di rinvio a giudizio degli altri indagati.

Le accuse rivolte al professionista sono quelle di corruzione e turbativa d'asta e si incastrano in una lunga serie di intercettazioni che sono state l'asse portante dell'inchiesta condotta dai carabinieri su disposizione della Procura di Catania. Secondo l'accusa, Campagna – assieme ad Aldo Missale, Direttore amministrativo dell'Ordine dei medici – avrebbe messo in piedi un vero e proprio circuito di raccomandazioni per favorire il segnalato di turno all'interno di progetti sanitari della Regione.

La richiesta di patteggiamento è stata accolta dal gup Ottavio Grasso su parere favorevole del pm Alessandra Tasciotti.

Così la mafia “approfittava” del covid per fare soldi: arresti e sequestri e Catania

Operazione della Polizia. L'ombra del clan Santapaola Ercolano dietro una serie di truffe. Sequestrati 380 mila euro

Di **Redazione** | 05 Ottobre 2023

Truffe ai danni dello Stato con l'aggravante di aver agito al fine di agevolare l'affermazione sul territorio dell'associazione mafiosa Santapaola-Ercolano. Sono queste le accuse per le quali la Polizia di Catania sta eseguendo una serie di misure cautelari emesse dal gip del Tribunale etneo su richiesta della Procura Distrettuale di Catania.

L'inchiesta è relativa ai benefici e a indebiti finanziamenti ottenuti per fronteggiare l'emergenza covid. Il Tribunale ha anche disposto il sequestro preventivo, anche per equivalente, della somma di 380 mila euro. L'operazione

è stata condotta dagli uomini del Servizio Centrale Operativo, della Questura di Catania e del Reparto Prevenzione Crimine.

Dal palazzo

Ecco perchè

Procreazione medicalmente assistita, si avvicina la riduzione dei costi

Sarà garantita anche dal Servizio Sanitario Nazionale. Il tema tra quelli previsti nel convegno che si terrà a Palermo il 6 e 7 ottobre su intelligenza artificiale e assistenza territoriale



🕒 Tempo di lettura: 3 minuti



4 Ottobre 2023 - di [Redazione](#)

2,98 €

7,98 €

Saldi di Aper
Temu

[IN SANITAS](#) › Dal Palazzo

PALERMO. Il futuro è già qui. Sono enormi, in sanità, le **potenzialità dell'intelligenza artificiale**– che permettono di ottenere informazioni strategiche in modo sempre più veloce e preciso- i progressi avanzano a ritmi vertiginosi, essere puntuali all'appuntamento con i progressi tecnologici è indispensabile.

Le nuove frontiere delle **Tecniche di Riproduzione Assistita**, l'intelligenza artificiale che innalza i livelli di qualità della procreazione medicalmente assistita, la formazione in questa direzione per i giovani medici che lavorano in ambito ginecologico, sono i principali temi su cui si confronteranno tanti professionisti venerdì 6 e sabato 7 ottobre a Palermo, presso le **Officine Bellotti** (dietro la Rinascente

del Centro Congressi Palermo e della divisione di sterilità del CNR e di evento "Intelligenza artificiale e metaverso sono sempre più attuali e insieme a una tecnologia che offre sempre più innovazioni, permetteranno di avere nel campo delle tecniche di riproduzione assistita una **qualità sempre più elevata**, che si rifletterà in una percentuale sempre maggiore di **gravidanze** ottenute. L'obiettivo principale è la formazione per tutti i giovani medici, ginecologi, biologi e non solo, che si avvicinano alla medicina della riproduzione. Infine si porrà molto l'accento anche sull'imminente **attuazione del SSN per le TRA**, dopo sette anni di attesa, da quando sono state inserite nei LEA».

DIGIUNO INTERMITTENTE PER SENIOR					
ETÀ: 35-40	ETÀ: 40-45	ETÀ: 45-50	ETÀ: 50-55	ETÀ: 55-60	ETÀ: 60-65
<p>9:00: Frullato d'arancia con frullati di frutta secca</p> <p>13:00: Insalata mista con avocado</p> <p>18:00: Asparagi al vapore, contorno di asparagi</p> <p>19:00: Inizia il digiuno</p>	<p>9:00: Yogurt greco con frullati di frutta secca</p> <p>14:00: Contorno di piselli butterbur arrostito</p> <p>18:00: Carciofi alla griglia con broccoli al vapore</p> <p>19:00: Inizia il digiuno</p>	<p>9:00: Tofu grigliato con maionese</p> <p>15:00: Banana con burro</p> <p>18:00: Fagioli di vigna, contorno di riso integrale</p> <p>19:00: Inizia il digiuno</p>	<p>9:00: Uovo strapassato con spinaci e fave</p> <p>13:00: Carciofi alla griglia con carote arrostito</p> <p>17:00: Asparagi al vapore e contorno di quinoa</p> <p>19:00: Inizia il digiuno</p>	<p>9:00: Frullato d'arancia con frullati di frutta secca</p> <p>13:00: Insalata mista con avocado</p> <p>18:00: Asparagi al vapore, contorno di asparagi</p> <p>19:00: Inizia il digiuno</p>	<p>9:00: Yogurt greco con frullati di frutta secca</p> <p>14:00: Contorno di piselli butterbur arrostito</p> <p>18:00: Carciofi alla griglia con broccoli al vapore</p> <p>19:00: Inizia il digiuno</p>

Antonino Perino responsabile PMA Asp 6 Palermo: «I benefici per le coppie certamente saranno vari, il più evidente **la riduzione dei costi** per sostenere la Procreazione Medicalmente Assistita, che sarà garantita anche dal Servizio Sanitario Nazionale».

Una “due giorni” intensa, per fare il punto sulle tecniche della riproduzione assistita, a cominciare da un aggiornamento sugli aspetti clinici, tecnologici e sociali della conservazione della **fertilità**, e dalle questioni tecniche relativamente alla **tutela della salute riproduttiva** in una popolazione con un basso indice di natalità, quella italiana.



MENU

Cerca...

- 1) rivolgersi soprattutto ai **giovani** che si confrontano, anche per la prima volta, con la medicina della riproduzione, ginecologi, ma non solo, anche ai medici di base, biologi, psicologi, infermieri, tecnici di laboratorio e ostetriche.
- 2) confrontarsi con i temi più rilevanti delle Tecniche di Riproduzione Assistita, ma ancor prima con la diagnosi di **sterilità** e farlo attraverso la sempre crescente presenza dell'intelligenza artificiale, come pure della realtà virtuale e del metaverso.
- 3) affrontare l'imminente “**metamorfosi**”, in Italia, della PMA; inserite da tempo nei nuovi **Livelli Essenziali di Assistenza** (Lea), nei prossimi mesi le cure e le prestazioni per la Pma, omologa ed eterologa, saranno **garantite dal Servizio Sanitario Nazionale** in tutto il territorio italiano; e, dunque, il convegno vuole aprire una riflessione su come l'espressione sanitaria del territorio isolano, nei suoi due aspetti più importanti (consultorio e medicina di base), possa incidere significativamente nella **qualità terapeutica** delle coppie con sterilità.

Stampa questo articolo

Contribuisci alla notizia

Invia una foto o un video

Scrivi alla redazione

Furti, armadietti rotti e tanta paura: "Il Policlinico è terra di nessuno"



La denuncia del medico. Gli ultimi episodi

PALERMO di Roberto Puglisi

5 OTTOBRE 2023, 06:50

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

PALERMO- Il racconto rimanda a un inestirpabile clima di insicurezza. Furti in abbondanza, armadietti rotti a due passi da reparti d'ospedale di massima fragilità, pezzi di macchine che spariscono, così, con un *abracadabra*. La cronaca scorrevole di qualcosa che somiglia a un abbandono, alla fisionomia di un posto in cui dovere stare sempre all'erta e non si dovrebbe.

“Mi creda, il Policlinico è terra di nessuno, anzi una riserva di caccia per i malfattori: sono e siamo sconfortati”. L'allarme è del professore **Antonello Giarratano** che in quei luoghi lavora all'Unità di Anestesia, Rianimazione e Terapia intensiva. **Il professore ha presentato diverse denunce, per danno personale,** ma allarga lo sguardo al contesto. L'ultima segnalazione è freschissima e riguarda il furto dei fari dell'auto, il secondo 'colpo' dopo poco più di un mese. C'è di che arrabbiarsi e non soltanto se la circostanza ti riguarda da vicino.

“Le faccio un rapido conto – dice Giarratano –. Appena venerdì scorso sono stati svuotati trentaquattro armadietti. A inizio settimana sono state rubate due moto, per non parlare di pc e di altro. Insisto: questa zona è una riserva di caccia per i ladri, è un continuo”.

“Chi ha dato l’assalto agli armadietti è arrivato vicinissimo alla Rianimazione – si conclude il racconto di un’emergenza -. Ho visto una specializzanda piangere perché le era stato sottratto il portafoglio. Eppure, ci sono le telecamere e c’è la vigilanza. Lancio il mio appello al questore e al prefetto: si faccia qualcosa, non è più possibile tollerare una situazione del genere. Il clima è di paura”. Succede nella cittadella sanitaria dedicata alla cura e alla protezione di chi sta male. Ma non dovrebbe accadere.

Basta con questa Palermo – Catania! Alziamo l'asticella dei nostri diritti



L'odissea dell'A19 e le lentezze nella risoluzione del problema

IL PUNTO di Guido Monastra

5 OTTOBRE 2023, 06:50

0 Commenti Condividi

3' DI LETTURA

Ho dovuto percorrere in auto la Palermo – Catania. È una cosa che faccio malvolentieri e che cerco di fare il meno possibile perché conosco i limiti del mio sistema nervoso. Sono quasi 200 chilometri – più di due ore di percorrenza – in cui rimugini su come è possibile che nel 2023 si debba ancora percorrere una striscia di asfalto che nemmeno in Tanzania – con rispetto parlando – oserebbero chiamare autostrada. E pensare che è la strada che collega i due principali capoluoghi della Sicilia, percorsa ogni giorno da migliaia di automobilisti. Le alternative? Praticamente nessuna, considerata la precarietà del trasporto pubblico su rotaia e su gomma.

Dentro un videogame

Deviazioni, interruzioni, restringimenti. Cambi di corsia, lampeggianti, cartelli catarifrangenti. Avvallamenti dell'asfalto che ti regalano la sensazione del tagadà, l'incalzante ritmo delle "cerniere" che scandiscono l'attraversamento dei mille viadotti, qualche "scaffa" sparsa qua e là. E in più **il campionario completo della segnaletica stradale:** frecce bianche in campo azzurro, cartelli

verticali a strisce bianche e rosse, pannelli gialli che si illuminano al passare dei fari, con spartitraffico e delineatori (questa parola l'ho scoperta oggi). **Di giorno sembra di partecipare a una gimkana, di notte pensi di essere dentro un videogame.** E non parliamo della sicurezza degli automobilisti.

Un simbolo di arretratezza

So bene che non è questo l'unico problema della Sicilia e nemmeno il più grave ma non per questo va sottovalutato. La A19, a mio avviso, ha un **profondo valore simbolico** perché è lo specchio delle infrastrutture in Sicilia: se questa è l'autostrada principale immaginate cos'è il resto degli assi viari che attraversano l'entroterra e che vengono chiamati statali o provinciali con grande ottimismo. La Palermo – Catania è un simbolo di come **la Sicilia sia rimasta indietro di decenni rispetto al resto d'Italia** (persino la Salerno – Reggio Calabria adesso è un altro mondo) e di come abbia **accettato tutto con rassegnazione**. Un senso di arretratezza che spesso coincide con la mancanza di decoro e la carenza dei servizi pubblici essenziali e che si riscontra nella maggior parte dei comuni siciliani, soprattutto quelli più grossi.

A19 di presidente in presidente

Tutti sanno che questo problema viene tramandato da almeno trent'anni a questa parte da un presidente all'altro. Le responsabilità sono state del centrodestra come del centrosinistra. Adesso il testimone è nelle mani di **Renato Schifani** che deve sobbarcarsi la sua quota parte. Per la verità, il presidente ha già preso a cuore l'argomento. Schifani ha scritto varie lettere di fuoco a Roma (la gestione della A19 è dell'Anas) senza però ottenere particolari risultati, se non qualche promessa di intervento. E già qui, al suo posto, sarei arrabbiato. Lo sarei ancor di più pensando che il presidente è stato indicato e annunciato più volte, pubblicamente, come **“commissario” per la A19 ma a distanza di parecchie settimane quel mandato non è stato ancora formalizzato**, costringendo il presidente della Regione a una avvilente attesa che si ripercuote sui siciliani.

L'ora delle rivendicazioni

Eccolo, il punto. La Palermo – Catania può diventare anche il simbolo del riscatto, di un nuovo modo di affrontare le situazioni. Cosa che avviene in molte regioni del nord dove anche un ritardo di tre minuti di un autobus provoca indignazione. Non è ora di alzare la voce, abbandonando le deboli rivendicazioni istituzionali e i delicati equilibri della politica che non interessano alla gente? Non è ora di parlare meno di rimpasti e sottogoverni e pensare un po' di più alle tante Palermo – Catania sparse in Sicilia? Non è l'ora di pretendere (e soprattutto meritare) adeguate attenzioni in grado di rialzare l'asticella dei nostri diritti? Forse su questa strada la politica ritroverebbe il consenso perduto.

Rimpasto di dirigenti al Comune di Palermo, tutti i cambi operati da Lagalla

LE SCELTE DEL SINDACO, SOSTITUITI DUE CAPI AREA



di Pietro Minardi | 05/10/2023





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Cambiano parzialmente i **quadri dirigenziali** all'interno della macchina burocratica del **Comune di Palermo**. Dopo l'infornata di nuovi tecnici resa possibile dall'approvazione dei documenti contabili correnti, non ultimo il [rendiconto 2022](#), il [sindaco Roberto Lagalla](#) ha provveduto ad effettuare una riorganizzazione degli uffici di Palazzo delle Aquile. Manovra resa possibile da una modifica fatta al regolamento attraverso una delibera di Giunta votata lo scorso 28 agosto. Un "rimpasto dirigenziale" figlio anche delle nuove assunzioni all'interno dei ranghi dell'Amministrazione e che prevederà l'**avvicendamento, fra gli altri, di due Capi Area**.

Leggi Anche:

**Quindici esperti per scegliere altrettanti dirigenti,
Lagalla nomina commissione per le assunzioni al
Comune**

La riorganizzazione dei quadri dirigenziali al Comune di Palermo

Sul fronte delle opere pubbliche, sarà **Francesco Trapani** a ricoprire l'incarico di **Capo Area dei Lavori Pubblici**. Scranno in cui il dirigente succederà a **Dario Di Gangi**, tecnico al quale il sindaco ha affidato il ruolo di dirigente responsabile dell'Ufficio Edilizia Pubblica ed Impianti Sportivi, nonché il ruolo di dirigente responsabile dell'Ufficio Tecnico ERP (acronimo che sta per edilizia residenziale pubblica). Compito, quest'ultimo, che il dirigente sarà chiamato a ricoprire fino al 10 dicembre 2023. Cambio anche all'interno del **settore Rigenerazione Urbana**, dove nel ruolo di Capo Area subentra **Marco Ciralli**. Il responsabile dell'Ufficio Mobilità **Sergio Maneri** viene invece dirottato verso il ruolo di **direttore generale vicario**.

Con riguardo agli altri ingressi, **Giuseppe Giuliano** ricoprirà l'incarico di dirigente responsabile dell'Ufficio per il Dissesto Idrogeologico e per i servizi a rete idrico-fognari, nonché ai rapporti funzionali con le relative autorità commissariali. Sarà invece **Giuseppina Liuzzo** ad accomodarsi nello scranno di dirigente di settore nell'area delle Politiche Ambientali e della Transizione Ecologica. A **Giacomo Pulizzi**, già viceragioniere generale, vengono invece affidati i ruoli di dirigente responsabile dell'ufficio tecnico amministrativo ed economico per le Società

Partecipate. Sarà invece **Salvatore Di Francisca** a stabilirsi nel ruolo di dirigente responsabile dell'Ufficio Infrastrutture Viarie e per la Mobilità. Infine, ad **Alessandro Carollo** andrà l'onere di portare avanti l'incarico di dirigente responsabile dell'ufficio per la Pianificazione della Mobilità Sostenibile e del Trasporto Pubblico di Massa.

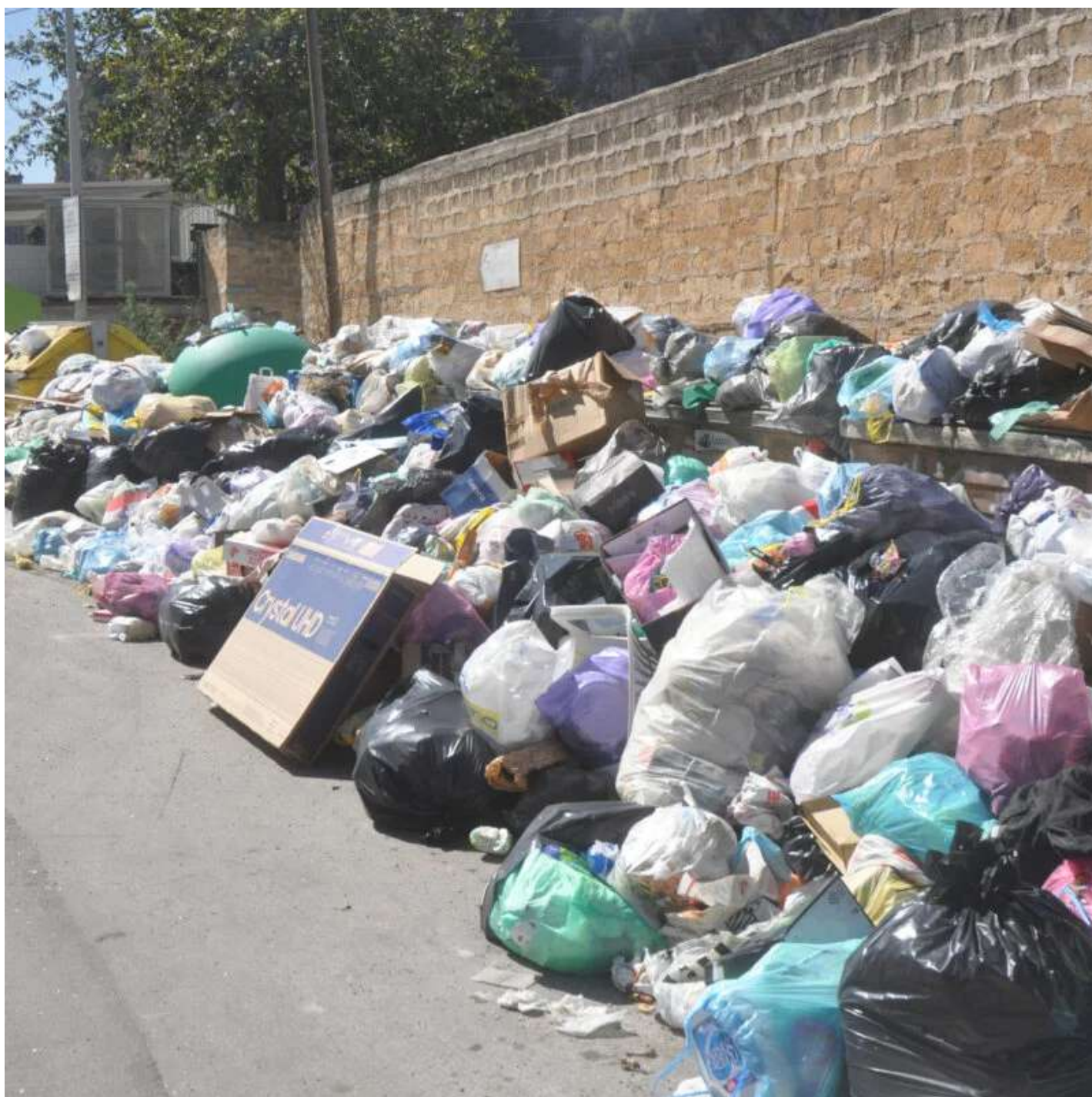
Leggi Anche:

Rivoluzione negli uffici del Comune, Lagalla rinnova i vertici amministrativi | I NOMI

Scandalo rifiuti a Palermo, l'ira del sindaco: cambiare registro o si passi ai privati

L'inchiesta sull'assenteismo alla Rap e i ritardi nella raccolta mettono nell'occhio del ciclone la partecipata di piazzetta Cairolì

05 OTTOBRE 2023



La natura pubblica di Rap non può essere un dogma. Visto quello che è accaduto, sommato agli scarsi risultati di pulizia, il sindaco lancia l'aut aut: o si cambia registro o si muore e ci si rivolge al privato. Non c'è alternativa.

Il disastro mediatico dopo l'inchiesta sui 101 furbetti, il disastro dei rendimenti aziendali, il disastro di Bellolampo, il disastro generale delle aziende partecipate manda su tutte le furie Roberto Lagalla. Che dice, ora basta.

Si sa che le società partecipate sono la palla al piede del Comune, addirittura rischiano di mandare a carte quarantotto il piano di riequilibrio per i loro bilanci instabili. Ma Lagalla va oltre e si chiede: «Ma come può essere competitiva un'azienda che costa al contribuente 120 milioni e dal riciclo riesce a recuperare meno di 1,9 milioni, cioè l'uno per cento? Come può essere competitiva una società che scopre che 101 suoi dipendenti si sottraggono a ogni forma di controllo e di dovere?».

Il primo cittadino è un fiume in piena, nella sala Martorana di Palazzo Comitini, temporanea sede del Consiglio, convocato originariamente per relazionare sugli incendi di questa estate che hanno messo a ferro e fuoco la città, non si lascia sfuggire l'occasione di commentare l'indagine che ancora una volta mette nell'occhio del ciclone la partecipata di piazzetta Cairoli. Ed è l'occasione per tirare una linea, quasi a volere lanciare un ultimatum. L'Aula rimane in silenzio mentre Lagalla snocciola dati drammatici. Soprattutto per la prospettiva aziendale.

Truffe agli anziani con la telefonata del finto poliziotto, scatta l'allarme a Palermo

Dall'inizio dell'anno almeno sette i raggiri messi a segno, tra la zona di via Libertà e quella dei cantieri navali, con un bottino che complessivamente supera ampiamente i 150 mila euro. I consigli della questura per evitare di cadere in trappola



Riccardo Campolo

Giornalista Palermo

05 ottobre 2023 07:24



Truffe agli anziani con la telefonata del finto poliziotto, è allarme: casi in aumento

Prima contatta le anziane vittime al telefono qualificandosi come poliziotto o carabiniere, conquistando la loro attenzione con l'ingrato compito di dovere comunicare qualche brutta notizia. "Suo figlio è rimasto coinvolto in un grave incidente stradale". Oppure: "E' stato indagato e arrestato al termine di un'operazione, bisogna subito fare qualcosa per aiutarlo". Poi, senza mai riagganciare, le incalza facendo sì che non riescano mettersi in contatto con i familiari o qualcun altro, presentandosi infine dietro la

porta di casa per concludere il lavoro. E' questa la tecnica adottata da un truffatore su cui indaga la squadra mobile e che dall'inizio dell'anno avrebbe messo a segno almeno sette raggiri, tra la zona di via Libertà e quella dei cantieri navali, con un bottino che complessivamente supera ampiamente i 150 mila euro.

L'ultimo colpo è stato registrato in **via Vincenzo Di Marco poche settimane fa**. Anche in quell'occasione il truffatore, dopo un'attenta fase di studio dell'obiettivo, è riuscito ad avere il numero di una ottantenne, prospettandole per telefono il coinvolgimento di suo figlio in un'inchiesta che aveva portato al suo arresto. Dopo averla attirata nel tranello, e sapendo dove poi andare, si è fatto aprire il portone condominiale ed è entrato fin dentro casa chiudendo solo allora la chiamata. "Attualmente suo figlio si trova in carcere, l'unico modo che ha per aiutarlo a uscire è pagargli la cauzione": queste più o meno le sue parole. L'anziana vittima, quasi in preda al panico, ha iniziato a frugare in ogni cassetto consegnando circa 700 euro e gioielli per migliaia di euro.

Una volta arraffato il bottino, il truffatore si è congedato lasciando sola la vittima che ci ha messo un po' prima di realizzare l'accaduto, chiamare il figlio e denunciare tutto al commissariato Libertà. Gli agenti hanno raccolto la segnalazione, l'ennesima, e l'hanno passata agli investigatori della squadra mobile che da mesi stanno cercando di mettere insieme i pezzi per risalire all'identità del responsabile. Tanti gli interrogativi sul metodo adottato dal finto poliziotto. Come fa a selezionare gli obiettivi e a trovare un loro contatto telefonico? Secondo quanto emerso dalle denunce in nessuna occasione il truffatore avrebbe avuto a disposizione informazioni personali sulle vittime, ma sarebbe riuscito ad ottenerle durante la prima telefonata approfittando dell'ansia generata.

Tutte le volte, sfortunatamente, gli anziani raggirati non sono riusciti a fornire molte informazioni sul truffatore, dalle sue fattezze agli indumenti indossati. E in tutti i casi, purtroppo, le denunce sono state presentate tardivamente, complicando le indagini e non consentendo di acquisire, per esempio, le immagini riprese dalle telecamere. Gli investigatori stanno continuando a battere diverse piste sviluppando i pochi elementi a disposizione. Il truffatore - o la banda di truffatori - potrebbe essere lo stesso che l'estate scorsa ci aveva provato a Caccamo. In un piccolo comune però le voci corrono rapidamente e dopo l'allarme lanciato pubblicamente dal sindaco Franco Fiore il finto poliziotto avrebbe preferito abbandonare i suoi piani.

I consigli della polizia

Dopo l'episodio di via Vincenzo Di Marco, il truffatore si sarebbe apparentemente fermato temendo forse di rischiare di essere scoperto. In attesa che le indagini diano i risultati sperati ci sono alcuni accorgimenti che, ricordano gli investigatori della Questura di Palermo, potrebbero evitare a chiunque di finire nella trappola. Innanzitutto è bene diffidare di chi, qualificandosi come poliziotto, carabiniere o pubblico ufficiale, utilizzi il telefono per dare comunicazioni tanto importanti. Nel caso in cui si dovesse ricevere una chiamata del genere, dalla polizia consigliano di temporeggiare e cercare di mettersi in contatto con il familiare "finito in manette" o che avrebbe "urgente bisogno di liquidità". Ad ogni modo è bene usare molta prudenza prima di aprire la porta a uno sconosciuto e permettergli di entrare in casa. Nel caso in cui invece fosse troppo tardi, è necessario chiamare subito il 112 e presentare il prima possibile regolare denuncia consentendo agli investigatori di acquisire molte più informazioni nelle 24-48 ore successive al fatto.

© Riproduzione riservata

l'inchiesta

Il badge jolly degli assenteisti trucchetto da 40mila euro per timbrare senza lavorare

Gli indagati utilizzavano un tesserino universale che sarebbe dovuto servire a chi dimenticava a casa quello personale

di Francesco Patanè Nella sede di via Ingham a Brancaccio i cento dipendenti della Rap indagati per assenteismo avevano un alleato in più, il badge jolly, un tesserino universale che in teoria sarebbe dovuto servire in casi eccezionali ai dipendenti che si scordano a casa quello personale. Un escamotage che ha contribuito al danno da 40 mila euro per le casse dell'azienda partecipata che si occupa dei rifiuti a Palermo, procurato dagli indagati in soli tre mesi. Una truffa scoperta dai carabinieri quantificata in 2.800 ore pagate e non lavorate o sul piano produttivo ad oltre 350 turni di spazzamento saltati. Le indagini hanno preso in esame il periodo fra maggio e luglio del 2021, ma dal numero degli episodi, 1.385 quelli accertati, e dalla disinvoltura con cui i furbetti del cartellino si imboscavano quotidianamente, gli investigatori sono convinti che il sistema andasse avanti da anni. Su base annua il danno stimato è di 160 mila euro solo per l'autocentro di Brancaccio. Una parte della truffa avveniva proprio grazie al "badge jolly", che si trova nella portineria dell'autocentro di via Ingham a Brancaccio. Le indagini hanno accertato come l'utilizzo di questo tesserino universale servisse a mascherare ingressi e uscite non regolari. Eppure, come i capi struttura hanno dichiarato agli investigatori, per utilizzare il cartellino jolly il dipendente doveva attenersi ad una procedura anti abusi. « ... il portiere che consegna il badge ha un modulo prestampato nel quale annota il nome, cognome e il numero di matricola del dipendente a cui viene assegnato oltre agli orari di entrata e uscita». Che alla luce dell'ultima indagine non sembra aver funzionato, almeno in via Ingham. Il numero delle strisciate del tesserino universale è molto più alto dei moduli arrivati all'ufficio risorse umane dell'azienda. Su questo punto le indagini continuano per accertare se qualcuno ha favorito l'utilizzo del badge jolly da parte dei furbetti della Rap. Anche perché, come scrive il gip nell'ordinanza che ha portato due giorni fa alla notifica di 18 obblighi di presentazione alla polizia giudiziaria per altrettanti indagati, «...è un danno alla Pubblica Amministrazione la mancata presenza del dipendente nel presidio lavorativo... essendo l'intero capitale sociale dell'ente riconducibile al Comune... il danno causato ricade sul patrimonio pubblico ». Non solo, l'utilizzo del badge jolly è previsto in tutte le sedi dell'azienda e c'è il sospetto che anche altri dipendenti possano aver utilizzato il tesserino universale per mascherare assenze o abbandoni del posto di lavoro. In mezzo ad un esercito di lavoratori che escogitavano ogni sistema per ridurre i turni di lavoro, per assentarsi anche per ore invece di pulire la città, c'erano due indagati che invece allungavano gli orari per sfruttare i momenti con poche persone in azienda e appropriarsi del carburante dei mezzi in riparazione. « i due dipendenti arrivavano sul posto di lavoro ben prima dell'inizio del loro turno... senza timbrare in entrata si mettevano alla guida di mezzi aziendali che spostavano all'interno dell'officina... chiudevano le porte del capannone, prelevavano il carburante che custodivano in taniche occultate con voluminosi sacchetti marrone... e solo dopo timbravano in entrata con il proprio tesserino». I due indagati sono entrambi dipendenti dell'area logistica, assegnati all'officina dell'autoparco, uno con la mansione di tecnico specializzato capo turno e l'altro con quella di operaio polifunzionale. Entrambi sono accusati di appropriazione indebita del carburante e non hanno mai utilizzato il badge jolly proprio per crearsi un alibi sugli orari d'entrata e di uscita dall'azienda. Una precauzione che non è servita a nulla. Ad immortalarli mentre trasferivano il carburante dai mezzi aziendali c'erano le telecamere dei carabinieri. Nelle perquisizioni successive alla notifica dei provvedimenti cautelari i carabinieri hanno trovato in un armadietto dell'officina e nei bagagliai delle auto private dei due meccanici gli stessi tubi e gli stessi bidoni inquadrati nei video delle telecamere. Tutti ancora con residui di gasolio secondo gli inquirenti presi dai serbatoi degli autocompattatori in riparazione.

In portineria c'erano i moduli nei quali venivano annotate le generalità di chi usava il cartellino. Si è scoperto che le "strisciate" erano più dei moduli. La truffa è stata quantificata dai carabinieri in 2.800 ore pagate e non lavorate o in oltre 350 turni di pulizia in strada saltati.

Le telecamere In alto un frame del video dell'inchiesta dei carabinieri

Albergheria

Una discarica a cielo aperto nel quartiere dell'Albergheria Disagi dovuti anche alle assenze del personale

Il caso

Amat adesso è un'azienda virtuosa "Sono finiti i malati del weekend"

Nel mese di settembre le assenze per malattia degli autisti dell'Amat sono diminuite quasi del 26%, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Un traguardo non da poco per un'azienda che a più riprese, in passato, ha fatto i conti con il fenomeno dell'assenteismo che ha penalizzato il servizio di trasporto pubblico in città.

Adesso, a sentire il nuovo presidente Giuseppe Mistretta, si cambia passo grazie a una doppia strategia: da un lato maggiori controlli e dall'altro una «ritrovata partecipazione» alla vita aziendale che ultimamente in Amat passa da alcuni traguardi in termini di incassi di biglietti e di un aumento considerevole della produzione chilometrica.

Un deterrente efficace sono state le visite fiscali «costanti e continue» soprattutto nel fine settimana per arginare, appunto, il boom di assenze per malattia il sabato e la domenica. Così se adesso un dipendente ha bisogno di un giorno libero sfrutta il pacchetto di ferie. In trasparenza.

« In azienda c'è un ritrovato entusiasmo — dice Mistretta — Gli autisti sono stati i veri protagonisti degli ottimi risultati che abbiamo raggiunto questa estate su Mondello e in generale sulle borgate marinare. La strategia vincente, infatti, non sono soltanto i controlli che sono ovviamente necessari, ma fare in modo che tutti si sentano protagonisti dei traguardi che si raggiungono». Rispetto alla piega dell'assenteismo c'era «grande rassegnazione», dice Mistretta.

« Come se non si potesse cambiare nulla a riguardo — dice il presidente — ma con lo sforzo di tutti abbiamo potuto dimostrare che non è così ». Lunedì su 179 mezzi in dotazione dell'azienda, soltanto sei non erano in circolazione per mancanza di personale.

E i traguardi, in questo caso, non riguardano soltanto i dipendenti dell'azienda ma anche i cittadini, i primi beneficiari dell'aver messo un argine al fenomeno dell'assenteismo. Se gli autisti sono al lavoro in mezzi sono in circolazione. In tutto gli autisti sono 570 con un'ultima informata di 120 quest'anno.

« In questi giorni — continua il presidente di Amat — abbiamo registrato una produttività molto alta, i nostri mezzi erano tutti fuori. Questo significa potere rispondere al meglio alle esigenze della città e provare anche a intercettare determinate utenze. L'abbiamo fatto questa estate con i turisti, lo stiamo facendo con gli abbonamenti a prezzi agevolati per gli studenti ora che sono ricominciate le lezioni a scuola e all'università ». Quest'estate per Amat è stato un record. In soli tre mesi l'azienda ha incassato dalla vendita dei biglietti oltre la metà della cifra di tutto lo scorso anno. Più di un milione di euro a giugno, a luglio e ad agosto soprattutto per i ticket delle linee in direzione di Mondello e delle altre borgate marinare di Sferracavallo, Arenella e Vergine Maria. Aiutare c'è stata sia la presenza dei vigilantes a bordo, ma anche la novità del pagamento tramite il Pos sulle linee principale.

Il fatturato del 2022 è stato di 6 milioni, quest'anno l'obiettivo è arrivare a 10 visto che è stata già raggiunta la quota di quasi 7.

«Sono convinto — dice Mistretta — che Palermo possa puntare a offrire un servizio di mobilità di livello europeo. Per farlo, però, bisogna concentrarsi sul core business dell'azienda che è appunto il trasporto, quindi bus e tram. Ed eliminare i servizi accessori. Dobbiamo fare al meglio l'attività principale».— c.b.

© RIPRODUZIONERISERVATA

I controlli a tappeto hanno ridotto del 26% le assenze degli autisti soprattutto nel weekend

Ferie e non malattie

Con la nuova politica di controlli dell'azienda sono molti gli autisti Amat che adesso vanno in ferie invece che in malattia

Il dossier

Dai frigoriferi ai materassi nella città discarica in strada si butta di tutto

Solo a settembre recuperati oltre 10mila "ingombranti" Dall'inizio dell'anno sono quasi 96mila

di Claudia Brunetto I numeri fanno paura, ma lo fanno ancora di più le distese di frigoriferi, divani, materassi, sedie e lavatrici che ormai fanno parte del paesaggio cittadino. Si incontrano anche nei punti più impensabili: all'altezza delle strisce pedonali, all'ingresso delle scuole, nelle villette comunali, sotto gli alberi, in mezzo alla strada.

Soltanto nel mese di settembre gli operatori della Rap hanno recuperato da ogni angolo della città oltre 10 mila pezzi di rifiuti ingombranti che formavano discariche abusive a cielo aperto. E se si guarda indietro, dall'inizio dell'anno, i numeri sono da record: quasi 96 mila.

Non c'è una zona che si salva. Dalla discarica a cielo aperto che è ormai una costante nel quartiere dell'Albergheria a via Lanza di Scalea, da Falsomiele dove fino a martedì pomeriggio i compattatori della Rap erano in azione per svuotare i cassonetti mentre nei marciapiedi attorno c'erano accatastati ingombranti per diversi metri di altezza a corso dei Mille dove a settembre sono stati rintracciati 150 pezzi.

I vicoli del centro storico sono meta privilegiata di chi cerca angoli nascosti per scaricare illecitamente i rifiuti. Piazza Marina, piazza Garraffello, via Pignatelli Aragona, piazza Monte di Pietà, corso Tukory. E ancora via Mongitore, piazza Beati Paoli e piazza Kalsa.

L'elenco è davvero lungo, tanto che la Rap, appena travolta dall'inchiesta di oltre cento furbetti del cartellino, cerca di correre ai ripari facendo scattare da questa settimana multe salate nei confronti di chi « contribuisce a rendere invivibili alcune aree della città », dicono dalla Rap.

L'azienda ha firmato un protocollo di intesa con la polizia provinciale e la municipale del Comune di Palermo che prevede azioni mirate di pulizia, controllo e contrasto del fenomeno migratorio e dell'abbandono di rifiuti che creano, appunto, le numerose discariche. I controlli si concentreranno nel perimetro fra via Roma, corso Vittorio Emanuele, via Maqueda, via Cavour e nel perimetro fra via Kolbe, Li Gotti, Laudicina, Messina Marine e Galletti. Le operazioni di bonifica da parte di Rap sono già partite in questi giorni, ma i siti che vengono puliti spesso tornano a essere discarica. « Bisogna fermare questa forma di illegalità che mette in ginocchio la città da diversi punti di vista — dice Giuseppe Todaro, presidente della Rap — I numeri di ingombranti abbandonati in strada è enorme, inoltre, al confine della città, i "pendolari del sacchetto" incidono sulla raccolta mediamente intorno al 10 per cento, vale a dire circa 90 tonnellate sulle 800 complessive raccolte. Sono numeri allarmanti che, come costi, ricadono sulla Tari annuale dei cittadini palermitani. Sono circa 33 mila le tonnellate di rifiuti in più che ritiriamo dalle strade cittadine che non sono assolutamente riconducibili ai conferimenti da parte dei palermitani ». Situazione critica a Falsomiele, via Altofonte, via Riserva Reale e via Di Bella, ma anche in via Castellana, via Lanza di Scalea e nel quartiere Marinella che ciclicamente viene invaso dai rifiuti. « Davvero non ne possiamo più — dicono alcuni residenti della Marinella — Non sappiamo cosa siano le strade pulite, anche quando svuotano i cassonetti, in strada resta tutto il liquido maleodorante prodotto dai rifiuti. Non è possibile che alcune zone siano sempre ai margini in questo modo. Chiediamo i servizi essenziali come la pulizia delle strade ». Ieri, c'è stato un intervento massiccio a largo Gerbasi, vicino all'ospedale dei bambini, con un grande scarrabile e due motocarri. C'era un po' di tutto, compresi materiali inerti risultato di lavori edili. Una situazione critica che si presenta anche in altre zone della città.

I mesi estivi sono stati di vera emergenza: da giugno ad agosto circa 36 mila ingombranti sparsi in città. « Le nostre segnalazioni sono all'ordine del giorno — dice Giovanni Moncada dell'associazione Comitati civici — La situazione più allarmante è di certo quella dell'Albergheria per cui ci battiamo da tempo, ma non è la sola. In tutto il centro storico non c'è un servizio efficiente per non parlare delle periferie completamente abbandonate ».

© RIPRODUZIONERISERVATA

Immondizia

Nelle due foto in alto i cumuli di rifiuti in strada tra piazza San Saverio e piazza Baronio Manfredi

i l piano

Stazione centrale, si cambia via a lavori da 30 milioni Tornerà la tettoia smontata per “dare ferro alla patria”

La riqualificazione è curata da Rfi assieme a Grandi Stazioni Rail. Entro il giugno 2024 saranno rinnovati marciapiedi, pensiline e corte interna. Verrà restaurata la facciata

di **Giacchino Amato** **Dopo anni di attesa, le Ferrovie riprendono i lavori di riqualificazione della stazione centrale di Palermo. Un progetto in due fasi da oltre 30 milioni di euro, con la prima tranche che dovrebbe partire nella prima metà del prossimo anno. L'annuncio lo ha dato in questi giorni il presidente di Rfi, Dario Lo Bosco, adesso arrivano i dettagli degli interventi attesi da oltre due decenni.**

Il progetto di riqualificazione è curato da Rete ferroviaria italiana (Rfi) in collaborazione con Grandi Stazioni Rail, la società del Gruppo Fs che gestisce le 14 stazioni “Platinum” italiane, a partire da Roma Termini. « Si tratta — spiegano i tecnici di Rfi — di un importante progetto di riqualificazione architettonica, funzionale e strutturale che, interessando gli spazi esterni, interni e l'ambito dell'accessibilità, consentirà un notevole miglioramento della funzionalità e degli standard qualitativi per i viaggiatori».

La stazione centrale, con i lavori di potenziamento dell'anello e del passante ferroviario, il treno per l'aeroporto, le linee del tram e il recente terminal dei pullman, è diventata il più importante nodo di interscambio della città e del trasporto regionale, ma sconta i pochi collegamenti a lunga percorrenza e la mancanza dell'alta velocità che la relegano in coda alle 14 grandi stazioni come mole di traffico. Si tratta pur sempre, però, secondo i dati di Grandi Stazioni Rail, di 52mila passeggeri in transito al giorno, 10 milioni di viaggiatori l'anno e 250 treni al giorno.

La prima fase del progetto è già nella fase esecutiva e l'avvio dei lavori per complessivi otto milioni di euro è previsto entro il primo semestre del 2024. Prevista la realizzazione di una nuova pavimentazione dei marciapiedi dei binari con interventi per migliorare l'accessibilità per le persone a mobilità ridotta, la ristrutturazione delle pensiline e un primo rifacimento della corte interna che anni fa è stata allargata con l'arretramento della testa dei binari. Saranno rifatte tutta la segnaletica, le indicazioni dei vari percorsi (il cosiddetto wayfinding) e risistemati gli arredi. Sempre in questa prima fase, con un ulteriore finanziamento di 3,7 milioni di euro dal ministero dei Trasporti, inizierà anche il restauro della facciata principale del fabbricato viaggiatori, inaugurato nel 1886 e con nette influenze dello stile Liberty di Ernesto Basile. Un intervento che darà un nuovo volto all'intera piazza Giulio Cesare ma che sarà di minore portata di quelli previsti nella seconda fase.

In questo caso i tempi si allungano, visto che è stato completato il progetto di fattibilità tecnico-economica e sta iniziando la stesura del progetto definitivo che al momento si stima possa richiedere circa 20 milioni di euro. Previsti il miglioramento sismico del fabbricato storico, la completa riqualificazione dell'atrio di stazione, della biglietteria e dei servizi, la totale riconfigurazione delle aree esterne e dei collegamenti fra la stazione e il terminal bus. Soprattutto la realizzazione della copertura della corte alla testa dei binari che con nuovi materiali riprenderà lo stile dell'antica tettoia in ferro e vetro da 3.600 metri quadrati che dal 1883 al 1941 copriva i binari della stazione e che fu poi smontata per recuperare il ferro necessario allo “ sforzo bellico” durante la Seconda guerra mondiale. Con questi interventi dovrebbero riaprire le sale d'aspetto e soprattutto la storica sala ottocentesca che una volta era la “ zona vip”. Ma soprattutto la stazione dovrebbe diventare più appetibile anche per l'altra società, Grandi Stazioni Retail, che gestisce negozi, spazi commerciali e eventi. In ogni caso, per la città è un segnale importante che arriva dopo decenni. Era il 17 novembre del 2000 quando Grandi Stazioni, in una complessa conferenza stampa in collegamento con tutte le città interessate, presentò i piani per la riqualificazione di tutte le principali stazioni italiane dopo quella di Roma Termini. Per Palermo l'investimento previsto era di 27 miliardi di lire, ma dopo l'arretramento dei binari il primo vero appalto, il più importante, si arenò per il fallimento dell'impresa.

Così, mentre andarono avanti i lavori per i due terminal bus, la palazzina di Rfi e piazza Cupani, proprio l'edificio storico restò come prima, se si esclude la nuova pavimentazione dell'atrio. Adesso si riparte, sperando in miglior fortuna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri e domani

Il rendering della nuova corte interna della stazione A destra, dall'alto, la copertura realizzata nel 1883 ed eliminata nel 1941 e il progetto della nuova tettoia

Approvata la legge regionale

Appalti senza gara, allarme del Pd: “Rischio tangenti”

Con la nuova legge sugli appalti appena approvata dall'Ars circa l'80 per cento delle gare che verranno bandite in Sicilia « saranno fatte senza gare, solo a inviti ». Di più: le nuove norme sugli affidamenti diretti alzano l'asticella da 40 a 150mila euro. E ancora, aprendo alla possibilità degli appalti “ a invito”, cade l'obbligo di pubblicazione in Gazzetta ufficiale, mentre permane chiaramente il vincolo che le stazioni appaltanti diano notizia dei bandi attraverso i loro canali di comunicazione.

In una terra con circa 300 stazioni appaltanti, il rischio è che la ricerca di nuovi bandi si trasformi per le aziende in un inestricabile percorso a ostacoli.

La denuncia arriva dal Partitodemocratico all'Ars, che nelle stesse ore in cui arriva il disco verde alla norma di recepimento della riforma nazionale in materia di appalti pubblici, insorge contro il governo Schifani. Oggetto del contendere, su cui a lungo si è discusso a Sala d'Ercole, è il via libera all'articolo che prevede la possibilità di affidare i lavori al di sotto di cinque milioni a inviti, lasciando alle stazioni appaltanti l'incombenza di invitare cinque imprese per i lavori al di sotto di un milione e invitando dieci imprese per quelli fino a cinque milioni di euro.

«Il rischio — osserva il capogruppo all'Ars, Michele Catanzaro — è che si apra la strada a occasioni di corruzione e interessi illeciti». Più esplicito il presidente dell'Antimafia Antonello Cracolici, secondo il quale nell'Isola sarebbe servito « un sistema con maglie più rigide rispetto al resto d'Italia ». «Per questo — dice — avevamo proposto di raddoppiare il numero di ditte da invitare: è evidente che un numero così basso, in una regione con un forte radicamento di criminalità e malaffare, potrebbe consentire la nascita di cartelli e accordi per condizionare il sistema degli affidamenti».

E se la maggioranza e lo stesso presidente della Regione plaudono alla norma che semplificherebbe le procedure, si mostra preoccupato anche il Movimento 5Stelle, che ha votato contro l'assetto complessivo della norma, pur avendo sostenuto e incassato alcune modifiche al testo originario. «Non potevamo che votare contro — osserva il deputato regionale Adriano Varrica — anche se abbiamo provato a mettere qualche toppa soprattutto per contrastare il rischio di corruzione e infiltrazioni criminali».

La norma, fra le altre cose, introduce la Centrale di committenza unica regionale, articolata in una Centrale di committenza per beni e servizi, sotto il controllo dell'assessorato dell'Economia, e in una Centrale di committenza per gli appalti di lavori pubblici e di servizi di ingegneria e architettura (ex Urega) incardinata al dipartimento regionale tecnico dell'assessorato alle Infrastrutture.

— m. d. p.

© RIPRODUZIONERISERVATA

kCapogruppoMichele Catanzaro, alla guida dei deputati regionali del Partito democratico

Il caso

Mense scolastiche c'è l'accordo sindacale la data di partenza no

di Claudia Brunetti Il passaggio dei lavoratori dall'azienda Cot che negli ultimi anni ha gestito il servizio della mensa scolastica in città a Vivenda che si è aggiudicata, invece, la gara quest'anno sarà formalizzato lunedì prossimo.

La riunione di ieri fra le due realtà di ristorazione e le parti sindacali, infatti, si è conclusa con un accordo che farà transitare a Vivenda 22 lavoratori della Cot fra addetti alla mensa e autisti con le stesse condizioni contrattuali che avevano in precedenza.

Il rispetto della "clausola sociale" prevista dal contratto nazionale di lavoro con l'accordo sindacale trovato ieri, però, non scioglie quello dell'effettivo avvio del servizio che, secondo il cronoprogramma annunciato dal Comune, doveva già essere operativo dal 2 ottobre.

Oggi Vivenda e l'amministrazione comunale faranno un punto per capire se ci sono i tempi per avviare il servizio almeno in alcune scuole, lunedì prossimo, giorno dell'assunzione dei lavoratori. Una data che dopo la falsa partenza del 2 ottobre, avevano annunciato con grande fiducia sia l'assessore alla Scuola Aristide Tamajo che Gregorio Augusto, direttore della filiale siciliana di Vivenda che ha sede a Roma.

Sarà rispettata? Non resta che attendere la giornata di oggi per capire se l'amministrazione comunicherà l'avvio del servizio alle scuole e alla comunità dei genitori che hanno scelto il tempo pieno e che, nell'attesa di risposte sul servizio, hanno dovuto mettere in campo alternative per gestire il lavoro e i figli.

Le mamme e i papà della direzione didattica De Gasperi, per esempio, da tre giorni vanno avanti con il pranzo al sacco portato da casa. Altre scuole stanno inserendo tutta la modulistica necessaria per essere pronte appena il servizio della mensa partirà. Si attende all'istituto Colozza- Bonfiglio di Danisinni, al De Amicis- Da Vinci della Noce, all'istituto comprensivo Rita Borsellino della Magione e in tante altre scuole.

In tutto, quest'anno, dovrebbero essere serviti circa 2 mila pasti al giorno nelle scuole cittadine.

La Vivenda che gestisce la ristorazione anche dell'ospedale Buccheri La Ferla, dei presidi ospedalieri dell'Asp e di alcune cliniche private, oltre ai lavoratori della Cot, dovrà assumere un'altra sessantina di persone per gestire anche i refettori che quest'anno non sono più a carico del Comune. Fino a ieri mattina sul portale scuola del Comune erano ancora presenti tutti i dati dell'azienda Cot come riferimento della refezione scolastica, tanto che l'azienda ha fatto partire una diffida in cui si chiedeva oltre che la rimozione dei dati « una risposta sulla regolarità della Scia sanitaria della nuova ditta appaltatrice e sul suo piano trasporti ».

Vivenda preparerà i pasti in un centro di cottura di Piana degli albanesi, ma ha assicurato che i tempi di arrivo nelle scuole con ben 18 mezzi impiegati per il trasposto saranno rispettati: dai 20 ai 40 minuti.

« Stiamo facendo le corse per chiudere tutto l'iter burocratico — dicono i dirigenti — ci auguriamo che il servizio parta al più presto per dare una risposta alle famiglie che hanno scelto il tempo pieno ».

L'anno scorso il servizio della mensa nelle scuole è partito i primi di novembre, con grande ritardo rispetto all'inizio dell'anno scolastico. Quest'anno dovrebbe andare in modo diverso. C'è da capire se davvero il Comune e Vivenda riusciranno a chiudere tutte le faccende burocratiche entro l'inizio della prossima settimana.

I 22 dipendenti della vecchia azienda passano alla nuova Oggi vertice con il Comune sui tempi di avvio del servizio. In ballo duemila pasti al giorno. Dopo gli annunci a vuoto dell'assessore, in molti istituti si va avanti con il pranzo a sacco

L'attesa

Bambini in una mensa scolastica A Palermo si aspetta ancora l'inizio del servizio promesso dal Comune per inizio ottobre

L'emergenza

Incendi, 18 famiglie senza più casa Lagalla: “Paghiamo noi l'affitto” Da Roma finora neanche un euro

Il sindaco riferisce in Consiglio a 70 giorni dai roghi. Gli ingegneri dell'Università valuteranno i danni

di Giada Lo Porto A settanta giorni dagli incendi di luglio, a Palermo 18 famiglie non sono ancora tornate a casa. E non si sa quando potranno farlo. Di queste, sette sono ospitate in una casa vacanze o in albergo, due hanno trovato affitto a carico del Comune con il sostegno dell'Agenzia per l'inclusione e due sono assistite in comunità alloggio. Le altre sette, per scelta volontaria, si trovano da amici o parenti. La novità è che tutte le famiglie assistite in albergo e no, provenienti da abitazioni private, possono ora entrare nel progetto di agenzia per la ricerca di un alloggio in affitto, con un anno a carico del Comune.

È durato un'ora e 45 minuti l'intervento in Consiglio comunale del sindaco di Palermo Roberto Lagalla, che ha esposto le iniziative per gli sfollati. Il Comune darà un contributo di mille euro a tutti coloro che si rendano disponibili al percorso con l'agenzia. «In attesa dei controlli sullo stato degli immobili — dice Lagalla — alla quantificazione dei danni e all'eventuale dichiarazione di stato di emergenza da parte del governo nazionale». La Regione, infatti, attende ancora la dichiarazione dello stato di emergenza e i 60 milioni di euro per i danni causati dai roghi. Da Roma tutto tace. «Sappiamo che sono stati chiesti ulteriori documenti alla Regione», dice il sindaco.

«A 70 giorni dagli incendi, è grave che non ci sia ancora la dichiarazione dello stato di emergenza e nessuna certezza su quando arriverà — punta il dito Mariangela Di Gangi, consigliera di opposizione (Progetto Palermo) — Grave quanto il fatto che non si sappia se e quando le famiglie delle case popolari coinvolte dagli incendi potranno fare ritorno. Forse sono questi i dati più allarmanti confermati dal sindaco. In sostanza, il Comune si rivolge alla Regione, la Regione si rivolge al governo nazionale. E sono tutti della stessa maggioranza, è incredibile che non si sia giunti a un risultato nonostante siano dello stesso colore politico».

Le famiglie provenienti da via Erice e attualmente ospitate in case vacanza, assegnatarie di alloggi popolari, possono sempre passare attraverso l'Agenzia sociale per l'inclusione, per la ricerca di una casa in affitto a carico del Comune per un massimo di due anni, in attesa della riqualificazione degli immobili a carico del Comune. Inoltre, grazie a un accordo con l'Università, saranno gli ingegneri dell'ateneo a quantificare i danni causati dagli incendi. Stando a un primo censimento fatto subito dopo i roghi e che Lagalla definisce « superficiale », i danni ammontano a 14 milioni e 600 mila euro per le abitazioni e le attività private, oltre 4 milioni per i beni e le attività pubbliche e ad altri 7 milioni per le attività economiche e produttive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

?In fumo Una delle case di Borgo Nuovo distrutte dal rogo

i il caso cerda

Processione deviata in omaggio al boss “Il sindaco-deputato lasci l’Antimafia”

Attacchi all’indagato da La Vardera e De Luca Geraci non ci sta: “ Ne uscirò a testa alta”

di Francesco Patanè «Il deputato Salvatore Geraci ha sette giorni per produrre tutti gli atti che lo riguardano», premette il presidente della commissione Antimafia dell’Ars, il dem Antonello Cracolici, commentando la notifica dell’avviso di conclusione indagini ricevuta dal deputato regionale Salvatore Geraci, componente della commissione e sindaco di Cerda. La notizia ha provocato un terremoto a Palazzo dei Normanni e c’è chi chiede le dimissioni del deputato neo-leghista dall’organismo di vigilanza su criminalità e corruzione. « I componenti della commissione hanno il dovere di avere un supplemento di rigore rispetto all’ordinario — aggiunge Cracolici — Hanno sottoscritto una dichiarazione di responsabilità con la quale affermano di non avere procedimenti penali e di non aver richiesto di rinvio a giudizio».

Geraci è indagato dalla procura di Termini Imerese, nel suo ruolo di sindaco di Cerda, per minaccia aggravata e abuso d’ufficio per aver tentato di costringere il comandante della polizia municipale a scrivere al questore per ottenere che la processione del Venerdì santo del 2022 passasse sotto casa del boss del paese. Nello stesso fascicolo deve difendersi anche dall’accusa di peculato per una vicenda legata al mancato pagamento della Tosap durante la Sagra del carciofo, a fine aprile dello stesso anno. «Non appena avremo gli atti che riguardano la sua vicenda giudiziaria, qualora ricorrano le condizioni, sarà mio compito informare il presidente dell’Assemblea e chiedere la sostituzione». Accuse che il diretto interessato respinge con forza. « Non ho mai dato indicazioni sul percorso delle processioni e su dove queste dovessero stazionare. E se ci sono condannati di mafia, questi sono lontani dai miei pensieri e dalle mie attenzioni. Dovrebbero essere altri a tenersene lontani — sottolinea Geraci — Aspetto con fiducia che la magistratura chiarisca ogni cosa. Ai colleghi LaVardera e De Luca dico che hanno perso un’occasione per stare zitti. Non mi aspetto solidarietà da nessuno, ma confido di uscirne a testa alta perché sono e resto un uomo perbene che ama il Comune che amministra e la Regione nella quale svolgo le funzioni di parlamentare».

Nel mirino del deputato oggi leghista ci sono proprio i due ex compagni di partito con cui ha condiviso la cavalcata di Sud chiama Nord alle Regionali. Sia Ismaele La Vardera, che è con lui in commissione Antimafia, sia il leader Cateno De Luca non hanno esitato un secondo ad attaccarlo. « Le notizie di stampa che vedono protagonista Salvatore Geraci, se verificate, destano preoccupazione — dice La Vardera — La magistratura faccia il suo corso, ma ritengo che l’onorevole Geraci debba dimettersi dalla commissione Antimafia per garantirne l’onorabilità». Sulla stessa lunghezza d’onda De Luca, che in più coglie l’occasione per attaccare il leader della Lega Salvini: «Caro Matteo, sulla vicenda dell’onorevole Geraci batti un colpo — dice — Quando, nel 2017, sono stato arrestato per evasione fiscale, hai rilasciato numerose interviste in cui sostenevi che ero portatore di voti inquinati. Io sono stato assolto. Ora mi auguro tu chiedi al nuovo acquisto di dimettersi dalla commissione Antimafia. Attendiamo risposta prima di intraprendere le nostre iniziative. A noi la mafia fa schifo».

© RIPRODUZIONERISERVATA

kCapitale del carciofoUna panoramica di Cerda il centro del Palermitano teatro dello scontro fra il sindaco Geraci e il capo dei vigili sull’itinerario della processione del Venerdì santo

L'intervista

Claudio Fava

“È una storia di medioevo mafioso Dovrebbe autosospendersi”

di Giusi Spica «Oltre ai regolamenti, esiste il buonsenso. Al posto di Cracolici avrei suggerito al deputato sotto inchiesta di sospendersi in autotutela, come avvenuto in altre occasioni nella scorsa legislatura».

Lo scrittore e giornalista Claudio Fava, ex numero uno della commissione Antimafia all'Ars, prende le distanze dal suo successore sul caso che coinvolge il sindaco di Cerda Salvatore Geraci, deputato regionale della Lega e componente dell'organo parlamentare che si occupa di corruzione e infiltrazioni mafiose.

Geraci è indagato con l'accusa di aver fatto pressioni sul comandante dei vigili per portare la processione del Venerdì santo a far tappa sotto casa del boss del paese. Che idea si è fatto?

«Al di là del merito della contestazione, se davvero fosse provato che si è speso perché la processione rendesse omaggio al capomafia, significherebbe che siamo davvero tornati al medioevo mafioso. È un comportamento di estrema gravità che la politica non può derubricare come un caso di provincia, come accaduto in passato per molte vicende gravi che hanno condannato la Sicilia al palo. Non si può legittimare la subalternità della comunità locale a mafiosetti e capicosca».

Il presidente dell'Antimafia Cracolici ha escluso la possibilità di chiedere la sostituzione di Geraci in commissione in assenza di un rinvio a giudizio, mentre il suo vice Ismaele La Vardera ne chiede le dimissioni. Lei cosa avrebbe fatto?

«Non occorre chiedere né le dimissioni né la sostituzione. Non c'entrano le procedure, bisogna affrontare la questione di opportunità e deve farlo il presidente della commissione. Nell'ultima legislatura, di fronte ad analoghi casi di deputati indagati, abbiamo concordato con gli interessati l'autosospensione, come atto di tutela per il deputato stesso e per l'organo parlamentare. È accaduto sia per chi poi è stato prosciolto sia per chi è stato rinviato a giudizio. Non si tratta di agitare i tappi, ma di trovare un "accordo tra gentiluomini". Quando da presidente ho suggerito l'autosospensione, non c'è stata alcuna difficoltà ad accettare, con l'accordo unanime della commissione e dei deputati coinvolti».

A quali casi si riferisce?

«Durante la scorsa legislatura sono finiti sotto indagine Stefano Pellegrino, Carmelo Pullara e Giuseppe Lupo, componenti della commissione Antimafia. Quando hanno ricevuto l'avviso di garanzia, abbiamo ragionato insieme e ritenuto che autosospendersi fosse l'atto più opportuno in quel momento. In alcuni casi, come per Pellegrino, è arrivata l'assoluzione e il deputato è rientrato in commissione. Le questioni di opportunità non vanno lette attraverso i commi dei regolamenti, ma affrontate con il buonsenso della politica».

Anche i questori e la Chiesa hanno preso posizioni nette nel vietare gli inchini ai boss durante le processioni religiose. Pensa che la politica sia più lenta nel condannare questi episodi?

«I questori hanno assunto un atteggiamento di estremo rigore, così come i vescovi, che un tempo si voltavano dall'altra parte, o i preti, che acconsentivano di portare le reliquie a casa del capomafia moribondo. Solo pochi giornalisti raccontavano queste vicende, prima di ricevere le pallottole. Oggi il clima è cambiato e sottovalutare queste forme di vassallaggio è grave, soprattutto da parte della politica.

Perché proprio questo vassallaggio ha consentito alle mafie di garantirsi decenni di impunità».

Secondo lei, ci sono i presupposti perché la prefettura intervenga?

«Se negli atti della polizia giudiziaria sono riportate le circostanze che descrivono i giornali, la prefettura dovrebbe attivare le procedure previste dalla legge e mandare ispettori per valutare se ci sono le condizioni di agibilità democratica in quel Comune. La procedura si attiva indipendentemente dall'indagine penale, se il prefetto ritiene che ci siano elementi di opacità. In questo

caso l'indagine peraltro c'è e, sebbene la vicenda non investa direttamente l'attività amministrativa, potrebbe essere la spia di un atteggiamento di disponibilità e subalternità dell'amministrazione comunale alla famiglia mafiosa locale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Cracolici dico che oltre ai regolamenti c'è il buonsenso: nella scorsa legislatura abbiamo fatto così

g

Ex presidente dell'Antimafia regionale Claudio Fava

Indagato Salvatore Geraci (Lega)

l'inCHIESTA

Poliziotti corrotti, proteggevano i pusher In cella due agenti della squadra mobile

Passate informazioni su indagini in corso e spartita la droga sequestrata per poi rivenderla dividendo l'incasso

di Salvo Palazzolo « Se parlassi io — diceva lo spacciatore Ignazio Carollo — quanti piccoli gli ho fatto vuscare: un 20, un 15, un 18». L'intercettazione, qualche mese fa, ha fatto sorgere il sospetto che ci fosse un infedele alla squadra mobile di Palermo, ufficio simbolo della lotta alla mafia.

I poliziotti hanno indagato in gran segreto e alla fine hanno scoperto che erano due gli infedeli: in manette sono finiti i vice sovrintendenti Salvatore Graziano, 56 anni, e Fabrizio Spedale, 54, in servizio alla Sesta sezione investigativa, quella che si occupa della criminalità diffusa. In carcere è andato anche lo spacciatore, Ignazio Carollo, 42 anni. Pesanti le accuse che vengono contestate dall'indagine coordinata dal procuratore Maurizio de Lucia e dall'aggiunto Paolo Guido: corruzione, peculato, falso, ma anche spaccio.

Spedale avrebbe passato a Carollo informazioni riservate su indagini in corso. Con il collega avrebbe fatto anche sparire partite di droga che erano state sequestrate: alcuni carichi sarebbero stati addirittura restituiti al pusher, il solito Carollo, che poi divideva gli incassi.

Accuse davvero pesanti. Sembra una storia della Palermo anni Settanta, quando i poliziotti lavoravano molto con le fonti confidenziali, in un rapporto spesso equivoco di scambio. « Carollo è una mia fonte confidenziale», disse un giorno Spedale a un collega della sezione Narcotici che aveva appena perquisito casa dello spacciatore. C'era ormai un rapporto perverso di scambio fra il poliziotto e il criminale.

Così scrive la gip Cristina Lo Bue: «Dalle indagini è emersa l'esistenza di un preciso accordo corruttivo tra il pubblico ufficiale e lo spacciatore, in virtù del quale Carollo poteva contare sulla stabile messa a disposizione del sovrintendente Spedale, che si prestava per la realizzazione di atti indubbiamente contrari ai doveri dell'ufficio, informandolo dell'esistenza di attività di indagine nei suoi confronti e di atti per loro natura destinati a rimanere a sorpresa, come perquisizioni e intercettazioni in procedimenti penali relativi a stupefacenti». Il poliziotto sarebbe stato ricompensato con somme di denaro e con alcuni motocicli.

Altre intercettazioni hanno fatto emergere la sparizione della droga sequestrata. Così diceva Carollo: «Le sequestrava ste cose... le doveva andare a buttare... invece me li dava a me... perché qua naquaterna lui... mi dava 20 mila euro». Una partita di 12 chili di hashish la portarono all'improvviso in un inceneritore di Carini, stilarono un verbalino. In realtà, la droga non sarebbe stata mai distrutta. Altri tredici chili scomparvero dal deposito della Sesta sezione, ci fu un'inchiesta interna, Graziano era il vice responsabile del deposito. A giugno, quando l'indagine sugli infedeli era già in corso, i poliziotti videro Graziano e Spedale che si incontravano per pochi minuti nel giardino davanti all'assemblea regionale. Cosa si dissero? Fu anche installata una telecamera nell'ufficio di Graziano: il 19 luglio, fu visto mentre passava due biglietti a Spedale. C'era scritto: « L'ufficio è ambientalizzato » . E ancora: «Dopo strappala».

Un'altra volta i due si incontrarono in corso Vittorio Emanuele e si scambiarono un foglio, che poi Spedale strappò e gettò in un cassetto. Era la relazione di servizio di Graziano su quanto accaduto al deposito, a proposito della sparizione della droga.

« Appare evidente — scrivono i magistrati — che Graziano aveva voluto far conoscere la sua versione dei fatti, per non incorrere in dichiarazioni discordanti».

RISERVATA© RIPRODUZIONE

La Festa dell'amicizia

Cuffaro resuscita la balena bianca e parla di pace con il console russo

di Giusi Spica
 Le note sono quelle di " *Todo cambia*", canzone popolare sudamericana di Mercedes Sosa contro la dittatura. Diverse sono solo le parole: " *Cambia, la Dc cambia*". « *Perché il nostro partito vuole essere diverso da come è diventato: puntare sulla legalità, i giovani e le donne* », giura Totò Cuffaro, leader della rinata Dc tornato in politica dopo una condanna a sette anni per favoreggiamento a singoli mafiosi. " *Todo cambia*" in versione rivisitata sarà l'inno che aprirà la Festa dell'amicizia, tradizionale convention democristiana che dopo trent'anni Cuffaro ha riesumato.

Comincia oggi a Ribera, in provincia di Agrigento, feudo elettorale democristiano, e vedrà fino a domenica ospiti di taratura internazionale e nazionale. A partire da Suha Taweel e Zahwa Arafat, moglie e figlia del politico palestinese, premio Nobel per la pace, Yasser Arafat. «La loro presenza è l'ennesima testimonianza di come il nostro partito sia aperto al dialogo e al confronto », gongola Cuffaro che a parlare di pace ha invitato anche il console russo a Palermo Sergej Patronov, rappresentante istituzionale del Paese aggressore dell'Ucraina: « Non è una provocazione – assicura – abbiamo voluto coinvolgere anche chi non la pensa come noi per conoscere la loro opinione».

Ad aprire la Festa dell'amicizia, oggi, ci saranno il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno e il sindaco di Palermo Roberto Lagalla, al quale Cuffaro lancia un messaggio in codice in vista del rimpasto al Comune: «Non gli ho mai chiesto nulla, anche se la Dc con un solo assessore è penalizzata in giunta rispetto al numero dei consiglieri comunali».

Porte aperte anche al deputato nazionale Gianfranco Rotondi, con cui la Dc è in disputa per il simbolo dello Scudo crociato. I colpi di scena non finiscono qui per l'istrionico segretario regionale della Dc, che forte dell'asse con il governatore Schifani in vista delle Europee cerca legittimazione a livello nazionale. E allora, ecco che alla convention sono stati invitati sabato il ministro di FdI Francesco Lollobrigida, uomo di fiducia della premier Giorgia Meloni, e la senatrice renziana Maria Elena Boschi.

Un'occasione per consolidare i rapporti nella maggioranza di centrodestra alla Regione, divisa sulle imminenti nomine dei manager della sanità e le poltrone di sottogoverno. Alla Festa saranno infatti presenti anche l'assessore forzista Marco Falcone e il vicepresidente della Regione, il leghista Luca Sammartino. Un flirt – quello con Forza Italia e Lega - visto con sospetto dagli alleati di Fratelli d'Italia, infuriati per la campagna acquisti dei cuffariani nei Comuni. Proprio ieri alla Dc hanno aderito due consiglieri di Agrigento, tra cui Roberta Zicari, ex collaboratrice della deputata meloniana Giusi Savarino. « Siamo un partito aperto – mette le mani avanti Cuffaro – non togliamo spazio a nessuno. I giovani e le donne ci scelgono per motivi ideali, non offriamo prebende » . Manon rinuncia a dettare l'agenda al governo: « La rinascita delle ex Province e i termovalorizzatori sono stati temi prioritari della campagna elettorale. Vigileremo perché venga rispettata la volontà degli elettori » . Un messaggio sia per i meloniani, che al governo nazionale prendono tempo per l'abrogazione della legge Delrio, sia per i franchi tiratori della maggioranza che a luglio hanno votato con l'opposizione una norma che vieta di realizzare nuovi impianti a meno di tre chilometri dai centri abitati.

Rifiuti ed ex Province saranno al centro anche della kermesse di Ribera, assieme a sanità, partecipazione dei giovani alla politica, migranti. L'evento clou sarà la partecipazione, sabato alle 11,30, della famiglia Arafat. E per non rimpiangere le Feste dell'Amicizia della prima Repubblica, ci sarà spazio per la musica con il concerto dei Cugini di campagna.©

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento della nuova

Dc da oggi a Ribera, in provincia di Agrigento, feudo elettorale democristiano Un'occasione per consolidare i rapporti nella maggioranza di centrodestra alla Regione

Il ritorno Totò Cuffaro guida la rinata Dc

Concorsi truccati all'Università, depositate le intercettazioni



L'elemento più importante dell'inchiesta

CATANIA di Josè Trovato

5 OTTOBRE 2023, 05:01

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

CATANIA – Uno degli investigatori, in aula, lo ha detto senza mezzi termini: **sono l'elemento più importante dell'inchiesta. Le intercettazioni della Digos**, che hanno portato all'operazione Università bandita, su una serie di concorsi "truccati" all'interno dell'ateneo, sono state trascritte e già a disposizione dei giudici. Il deposito riguarda ore su ore di conversazioni e dialoghi captati dalle microspie.

Le intercettazioni sono ritenute fortemente indizianti dall'accusa. Come quando un indagato, una figura di spicco dell'ateneo catanese, intercettato, riferendosi ai favori che gli sarebbero stati richiesti continuamente, avrebbe detto: **"Alla fine qua siamo tutti parenti"**.

Le ritorsioni

O come quando sarebbero scattate le ritorsioni nei confronti di chi avrebbe cercato di opporsi al sistema. Sarebbe accaduto a un candidato che avrebbe presentato un ricorso per un concorso. In questo caso, qualcuno, avrebbe pensato a una sorta di vendetta trasversale colpendo sua moglie. **"Non andrà mai in una commissione di dottorato** – avrebbe detto, intercettato, uno degli imputati –

né avrà mai un dottorando, hanno pestato la m.... e ora se la piangono”.

Il processo

Dinanzi alla seconda sezione penale del Tribunale di Catania, presieduta dalla giudice Enza De Pasquale, intanto, il processo è giunto alla battute conclusive. Si procede con due udienze al mese e al momento stanno sfilando tutti i testimoni delle difese. Già esaurita la lista dei Pm Raffaella Vinciguerra e Santo Di Stefano. Il deposito delle trascrizioni risale ad alcuni mesi fa, anche se la notizia ha trovato conferma solo adesso.

Nell’aula bunker del carcere di Bicocca, per ogni udienza, si procede esaminando singole posizioni, singole ipotesi di reato. **Gli ultimi testi** hanno risposto limitatamente alle posizioni di alcuni imputati. Si celebrano due udienze al mese.

I due tronconi

Il processo “Università bandita”, si ricorda, contiene entrambi i tronconi riuniti. Processo che inizialmente era stato diviso inizialmente, tant’è che **gli imputati adesso sono 54:** nove provengono dal filone che vedeva indagati, tra gli altri, gli ex rettori Francesco Basile e Giacomo Pignataro, oltre a sette professori e capi dipartimento dell’Università catanese. Altri quarantacinque, invece, provengono dal secondo troncone.

Il poliziotto in aula

In una delle scorse udienze è stato sentito l’ex numero uno della Digos di Catania, che ha parlato dei sospetti su ottanta concorsi su oltre un centinaio banditi dall’Università di Catania tra il 2016 e il 2017, per i quali, è l’ipotesi investigativa, il nome del vincitore sarebbe stato prevedibile ancor prima che fosse esaurita la procedura. **Ma il grosso dell’inchiesta, emerse, è rappresentato dalle intercettazioni.**

Primo accordo in Europa sui migranti, domani Consiglio Ue a Granada

0

Gli ambasciatori dei Paesi membri dell'Ue hanno trovato un accordo sul regolamento sulle crisi migratorie nel Coreper, annuncia la presidenza spagnola. L'accordo, conferma una fonte diplomatica Ue, è stato raggiunto a maggioranza qualificata. L'Italia ha votato a favore, aggiunge la fonte, ma allegherà una dichiarazione a verbale.

Altro tassello importante sarà il Consiglio europeo di domani venerdì a Granada, da cui la premier Giorgia Meloni si aspetta "passi in avanti" e il ministro degli Esteri Antonio Tajani si augura che si possa trovare una posizione comune e che "non prevalgano gli interessi elettorali nazionali".

Oggi a Granada si riunirà la comunità politica europea, organismo allargato a paesi non membri, oltre all'Ucraina partecipano anche Azerbaigian e Armenia, per fare un esempio. È il terzo incontro, dopo quello di Praga nel 2021 e Moldavia a giugno. Ma nelle cancellerie dell'Ue si lavora per venerdì, quando i 27 leader europei saranno da soli a discutere dei loro problemi.

La presidente della Commissione dell'Unione Europea, Ursula von der Leyen ha dichiarato su Twitter: "Accolgo con favore l'intesa politica raggiunta dagli Stati membri sul regolamento relativo alle crisi. Uniti possiamo portare a termine il Patto sulla migrazione prima della fine della legislatura."

Fonti italiane hanno sottolineato che questa intesa rappresenta una vittoria. Inizialmente, la Germania aveva sollevato obiezioni sul testo. La ministra tedesca Nancy Feaser aveva definito la proposta spagnola come una "linea rossa" e aveva richiesto il sostegno sia della Germania che dell'Olanda, entrambe necessarie per ottenere la maggioranza qualificata.

In risposta, l'Italia aveva richiesto del tempo aggiuntivo per ulteriori discussioni. Inoltre, le tensioni tra Italia e Germania riguardo ai finanziamenti alle organizzazioni non governative (ONG) hanno contribuito a complicare la situazione, a causa di contrasti all'interno del governo tedesco tra i partiti Verdi e SPD riguardo alla politica migratoria.

Ora è ancora da vedere – scrive Politico web – se la questione dei finanziamenti alle ONG è stata risolta nel nuovo testo o se è stata posizionata nuovamente nei "considerando" iniziali, con meno impatto sull'applicazione del regolamento riguardante le crisi migratorie.

Il ministro degli Esteri italiano, Antonio Tajani, ha descritto questo accordo come un risultato molto positivo e un successo per l'Italia, sottolineando l'importanza di tenere conto delle opinioni di tutti quando l'Europa

prende decisioni.

Anche la Germania ha espresso soddisfazione per l'accordo, enfatizzando l'obbligo di solidarietà tra gli Stati membri in caso di crisi migratoria e considerando questo un passo avanti comune. La Ministra degli Esteri tedesca, Annalena Baerbock, ha aggiunto che le disposizioni d'emergenza potranno essere invocate solo in casi molto giustificati grazie agli sforzi nei negoziati.

“No al salario minimo” Il Cnel affossa i 9 euro e fa felice il governo

L'ente guidato da Brunetta, chiamato ad esprimersi, accoglie le obiezioni dell'esecutivo Vota contro solo la Cgil, la Uil si astiene. Pd e M5s insorgono e fanno partire la raccolta firme

DI GIOVANNA VITALE

ROMA — Come c'era da aspettarsi, l'istruttoria avviata dal Cnel sul salario minimo ha dato esito negativo. Il documento di analisi approvato in commissione Informazione col solo no della Cgil e l'astensione della Uil contiene tutte le obiezioni già espresse dal centrodestra riguardo alla determinazione della soglia legale a 9 euro per la retribuzione dei lavoratori poveri. Le stesse che dovrebbero confluire nel dossier finale, atteso il 12 ottobre nell'assemblea dell'istituto, per poi essere trasmesso al governo. Il quale, sulla scorta dell'indagine condotta dai tecnici capitanati dall'ex ministro Renato Brunetta, avrà buon gioco ad affossare la proposta di legge presentata dalle opposizioni in Parlamento.

Missione compiuta, dunque.

Secondo queste prime risultanze, difatti, il salario minimo in Italia non serve.

Verdetto contro cui i partiti di minoranza, tutti tranne Iv, sono pronti a fare muro. Muovendosi lungo un doppio binario: rilanciare la raccolta firme per il salario minimo e riprendere subito l'esame del testo firmato da Pd, M5S, Azione e Avs che ad agosto la maggioranza aveva chiesto di sospendere in attesa della verifica del Cnel. «A quel punto, se la destra la boccherà, dovrà assumersene la responsabilità e spiegarlo al Paese», taglia corto Carlo Calenda.

Sono essenzialmente tre i punti che chiariscono l'orientamento del Consiglio per l'economia e il lavoro. Il primo serve per inquadrare il fenomeno: «Nel dibattito pubblico — è scritto nella relazione — la povertà lavorativa è spesso collegata a salari insufficienti, mentre questa è il risultato di un processo che va ben oltre il salario e che riguarda i tempi di lavoro (ovvero quante ore si lavora abitualmente a settimana e quante settimane si è occupati nel corso di un anno), la composizione familiare (e in particolare quante persone percepiscono un reddito all'interno del nucleo) e l'azione redistributiva dello Stato». Perciò sarebbe sbagliato partire dalla coda, ovvero dal minimo legale. Molto più «utile e urgente» sarebbe invece «un piano di azione nazionale, nei termini fatti propri della direttiva europea in materia di salari adeguati, a sostegno di un ordinato e armonico sviluppo del sistema della contrattazione collettiva». Il cui tasso di copertura, e arriviamo al secondo punto, si avvicina comunque «al 100 per cento: una percentuale di gran lunga superiore all'80%» fissato dalla Ue. Oltretutto con paghe medie in linea con i parametri europei: 7,10 euro all'ora, in base ai dati Istat del 2019. Terzo punto, a segnalare ancora l'inutilità dell'iniziativa delle opposizioni: la scarsa incidenza dei contratti pirata, che interesserebbero lo 0,4% dei dipendenti nel settore privato (a eccezione di agricoltura e colf) rispetto al 96,5% di garantiti da contratti collettivi firmati da Cgil, Cisl e Uil.

Soddisfatta, com'era prevedibile, la ministra del Lavoro Maria Elvira Calderone: «L'importante è assicurare condizioni di lavoro dignitose alle persone», commenta. E mentre per Maurizio Landini «è stato un errore scaricare la questione sul Cnel», per il capo degli industriali Carlo Bonomi occorre «un'operazione verità».

Chi non si arrende è la segretaria del Pd, Elly Schlein: «Continueremo la battaglia, serve a quei tre milioni e mezzo di lavoratori che sono poveri e non è un destino accettabile». Tant'è che già domenica i dem allestiranno banchetti in tutta Italia per restituire impeto alla petizione popolare. E lo stesso farà Giuseppe Conte: «L'8 ottobre lanciamo il firma day e io sarò con voi, prima a Foggia, poi a Napoli, quindi a Roma», scrive sui social il presidente del M5S. Un modo, anche, per alzare la pressione in vista della lotta parlamentare. «Il 17 ottobre la nostra proposta tornerà alla Camera per il voto», notifica il pd Arturo Scotto: «La destra dovrà dire se è d'accordo o no, alla luce della sentenza della Cassazione che ribadisce la necessità di un salario minimo legale e costituzionale». Ma il presidente della commissione Lavoro, Walter Rizzetto (Fdi) mette le mani avanti: «Stiamo valutando di intervenire con delle proposte di maggioranza» sulla base delle osservazioni del Cnel. Il che fermerebbe ancora una volta l'iter della legge presentata dalle opposizioni: il nuovo testo dovrebbe difatti passare prima in Commissione e finirebbe in coda alla sessione di bilancio per la manovra.

©RIPRODUZIONERISERVATA

La protesta

Una manifestazione a Roma in favore del salario minimo

STEFANO MONTESI/CORBIS VIA GETTY IMAGES

L'intervista

Scarpetta (Ocse)

“Dove c'è ha portato benefici e occupazione In Italia troppo lavoro povero”

DI EUGENIO OCCORSIO

ROMA — «Il salario minimo non è uno strumento di lotta alla povertà, quello semmai era il reddito di cittadinanza: serve a dare a tutti i lavoratori un livello di dignità adeguato a un Paese industrializzato. La povertà lavorativa è il vero problema».

Stefano Scarpetta, economista con PhD all'Ecole des Hautes Etudes en Science Sociales, all'Ocse dal 1991 e dal 2013 direttore per il Lavoro, legge con noi il parere del Cnel. «È positivo che un organismo tripartito — governo, imprese, parti sociali — sia stato investito della questione. È un primo passo verso la soluzione di un problema molto complesso».

Però il Cnel dice che non ha messo in conto i lavoratori della cura della persona come le badanti né quelli agricoli, i settori dov'è più urgente la perequazione. E allora, che validità ha un documento del genere?

«Certo, le cifre dell'Inps riprese dal Cnel sono particolarmente basse (lo 0,4% dei lavoratori escluso dalla contrattazione collettiva, ndr). Lohanno detto chiaramente: è difficile quantificare i compensi.

Ma comunque è opportuno farlo per identificare un livello di salario minimo adeguato».

Qual è questo livello? I 9 euro della proposta che sarà discussa in Parlamento?

«Come cifra iniziale è piuttosto alta. Un livello di partenza di 7,5 euro sarebbe più coerente con la direttiva dell'Unione europea. Ma deve essere oggetto di negoziato, non ci si deve ingabbiare in una cifra fissa».

Gli altri Paesi dove c'è il salario

minimo come si sono regolati?

«In Germania si è partiti anni fa da 7,25 euro, e poi si è sottoposta la misura ad una verifica annuale. I rischi di un'ondata di licenziamenti, centrati sui mini-job, si sono dimostrati infondati perché la disoccupazione non è peggiorata, così il salario minimo è stato via via alzato fino agli attuali 12 euro. Ora c'è una richiesta sindacale di portarlo a 14 dal 1° gennaio 2024 che però incontra diffuse resistenze».

E nell'altro Paese-guida dell'Ue, la Francia?

«Anche qui c'è il salario minimo, oggi 11,27 euro l'ora, che una commissione tecnica sottopone periodicamente a verifiche, non più solo annuali ma più ravvicinate in considerazione dell'eccezionale ondata inflattiva. Nessun contraccolpo negativo sull'occupazione. A differenza di quello tedesco, lo Stato interviene per dimezzare i contributi sociali dei lavoratori al minimo. Attenzione: sia in Francia che in Germania i livelli del salario minimo (non quelli del monte-salari complessivo) sono tutelati e garantiti per legge».

Insomma c'è motivo per preoccuparsi del salario minimo?

«Esiste in quasi tutta Europa e in 30 Paesi su 38 dell'Ocse. Se andate a vedere i grafici del nostro Employment Outlook leggerete che il salario reale dei lavoratori non è diminuito in media: lo è invece in alcuni Paesi in cui il salario minimo non c'è o non è stato adeguato almeno in parte all'inflazione».

La Cgil sostiene che l'emergenza sono i contratti collettivi, scaduti per il 50% dei lavoratori mentre l'inflazione erode il potere d'acquisto. Ha ragione?

«Certo, anche quella è un'emergenza, anzi è la più urgente visto che non serve una legge per risolverla, ma basta la volontà delle parti. I salari sia pubblici che privati si sono ridotti in modo preoccupante in questi anni: ripeto, il vero male dell'Italia da risolvere al

più presto, è la povertà lavorativa».

©RIPRODUZIONERISERVATAf

Il salario minimo esiste in quasi tutti i paesi europei La Germania negli anni lo ha portato fino a 12 euro all'ora

g

L'economistaStefano Scarpetta, direttore per il Lavoro dell'Ocse

Il retroscena

Bocciatura politica e numeri contestati i tecnici in missione per conto di Meloni

Scontro in commissione sulla scelta delle statistiche da valutare E alla fine si spacca anche l'unità sindacale: non era mai successo

DI VALENTINA CONTE

ROMA — L'esito era scontato: no al salario minimo legale. Era quello che voleva la premier Giorgia Meloni. Quello che si aspettava quando l'11 agosto, incalzata dalla proposta delle opposizioni con l'eccezione di Italia Viva sui 9 euro all'ora, ha preso tempo e incaricato il Cnel guidato dall'ex ministro Renato Brunetta di elaborare un «documento di osservazioni e proposte» in vista della legge di bilancio.

Le proposte arriveranno il 12 ottobre. Ma già le osservazioni, contenute nelle 24 pagine intitolate "Elementi di riflessione sul salario minimo in Italia" — votate martedì in commissione Lavoro del Cnel con il solo no della Cgil e l'astensione della Uil e di cui ieri l'assemblea del Cnel «ha preso atto» — contengono il succo dell'operazione: impossibile identificare per legge una soglia di retribuzione oraria sotto la quale non scendere.

Un finale atteso. E che non cambierà quando si passerà dall'analisi alla proposta, con il voto di tutta l'assemblea, il parlamentino del Cnel, del 12 ottobre. Per alzata di mano i 65 consiglieri, compresi i dieci "esperti" nominati dal presidente della Repubblica Mattarella, metteranno il suggello al testo da consegnare alla premier. Difficilmente si ribalterà il voto della commissione di martedì e la tesi che prospetta. Né quello di domani, di nuovo nella commissione Lavoro presieduta dallo stesso Brunetta e guidata dal giuslavorista Michele Tiraboschi, esperto "in quota" Mattarella.

Il voto di domani questa volta sarà sul documento finale di proposte. Nessuno si aspetta che sia più equilibrato del documento di analisi che ha spaccato i sindacati, giudicato dalla Cgil troppo "politico" e dalla Uil poco neutro. In quelle 24 pagine non si fa neanche un cenno alla possibile sperimentazione di un salario minimo orario nei settori con maggiori criticità, che pure vengono esplicitati: settore turistico, pubblici esercizi, logistica, lavoro sportivo, culturale e artistico, attività di cura e assistenza alla persona, lavoro agricolo, lavoro domestico, multiservizi.

Una sperimentazione settoriale sembrava il punto di caduta di una mediazione possibile, che poteva portare il Cnel di Brunetta a salvare la "pace sociale", a non spaccare il fronte dei tre maggiori sindacati, Cgil, Cisl e Uil. Gli stessi che, comedice il documento di analisi, firmano i contratti a copertura del 95% dei lavoratori italiani. Percentuale issata a vessillo dal Cnel (e dalla premier Meloni) per dire che all'Italia non si applica la direttiva Ue. E che il Paese non ha per questo bisogno di un salario minimo, ma di estendere la contrattazione collettiva a tutti.

Qualcuno ieri in assemblea l'ha detto: «Stiamo spaccando un fronte sindacale che qui al Cnel era unito da sessant'anni», memore di quando le battaglie erano tra i "datoriali", i rappresentanti delle imprese, da una parte e quelli dei lavoratori dall'altra. Non che l'allergia della Cisl al salario minimo legale (e alla piazza dello sciopero) sia una novità. Anzi, per molto tempo era condivisa anche da Cgil e Uil, costrette a rivalutare il salario minimo per legge quando la contrattazione si è indebolita e ai tavoli dei rinnovi contrattuali non si riesce sempre a spuntare cifre dignitose. Ma una spaccatura dentro al Cnel è comunque un fatto grave.

Come pure grave è l'insinuazione emersa martedì, nell'accesissimo incontro in commissione, che alcuni numeri della relazione siano stati scelti in modo discutibile, in pratica forzati. Nessuno l'ha detta così, ma Cgil e Uil hanno fatto notare che l'impostazione era sbagliata. Perché quei numeri identificano una soglia e sono cruciali per capire quanti sono quelli sotto, i lavoratori poveri. Il documento di analisi, assemblato da Tiraboschi, prende i dati Istat del 2019 che stimano in 7,10 euro all'ora il 50% del salario medio e in 6,85 euro il 60% del salario mediano. Le percentuali sono un riferimento internazionale, le usa anche l'Ocse.

Ma alcuni sindacalisti hanno notato che la stessa Istat, nel documento inviato al Cnel, indica soglie più alte, a 8,51 e 8,38 euro. Ottenute prendendo in esame solo le retribuzioni medie orarie dei lavoratori assunti a tempo indeterminato e a tempo pieno. Se nel calcolo si includono part-time e contrattini precari da poche ore e poche settimane, le soglie crollano. E a quel punto anche il

numero dei lavoratori "da coprire" col salario minimo. La soglia di certo non è un numero neutro. È la base di qualsiasi mediazione politica. Per la Cgil e un po' anche per la Uil quella mediazione non si può fare al Cnel. Ma a Palazzo Chigi.

©RIPRODUZIONERISERVATA

L'Istat indicava soglie di retribuzione diverse da quelle prese in esame
Negata la possibilità di sperimentazione nei settori a rischio: turismo, assistenza

Giorgia MeloniLa premier ha chiesto al Cnel proposte sul salario minimo

Renato BrunettaEx ministro di Forza Italia, è ora il presidente del Cnel

Michele Tiraboschi giuslavorista è consigliere esperto scelto da Mattarella

Maurizio Landini leader Cgil ritiene il Cnel inadatto per una mediazione

Il Btp tocca quota 5% come nel 2012 poi Lagarde rassicura i mercati

I titoli a 10 anni chiudono al 4,8% dopo le parole della presidente Bce Su anche il bund Il Btp Valore raggiunge 13 miliardi di raccolta

DI FILIPPO SANTELLI

ROMA — La fiammata arriva di prima mattina, all'apertura dei mercati. È innescata dal nuovo spauracchio degli investitori, cioè che le Banche centrali tengano i tassi di interesse a questi alti livelli molto più a lungo del previsto. Scatena a tutte le latitudini vendite sui titoli di Stato, portandoli a livelli di rendimento che non si vedevano da oltre un decennio. E accende quelli italiani, che superano per qualche momento la soglia psicologica del 5%: non si vedeva dal novembre 2012, quando ilwhatever it takes di Mario Draghi stava disinnescando la crisi dei debiti sovrani europei. Poi, nel corso della giornata, la fiammata rientra gradualmente, raffreddata da alcuni dati economici e dalle parole, che per una volta paiono da colomba, della presidente della Bce Christine Lagarde. Il nostro Btp decennale chiude al 4,8%, con uno spread a 196 punti base. Ma lascia intatta l'impressione: sui mercati dei titoli di Stato il nervosismo continua a crescere, e quelli dell'Italia, avviata a diventare il Paese più indebitato dell'eurozona in rapporto al Pil, sono sotto i riflettori.

Lo spread, ora, non restituisce a pieno il rischio, proprio perché i dubbi sulle mosse anti-inflazione delle Banche centrali e le vendite sui titoli di Stato sono globali. Quelli americani, dove la crisi istituzionale minaccia di bloccare la legge di bilancio, toccano i massimi da 16 anni, quelli tedeschi, su cui si misura il nostro differenziale, i massimi da 13. Ma su questoscenario si innesta la fragilità italiana, un debito oltre il 140% del Pil, per cui il governo Meloni prevede da qui al 2026 solo una minuscola riduzione, rispetto a quella più decisa impostata dal governo Draghi. Per allora la spesa che l'Italia paga in interessi su quel debito supererà i 100 miliardi, ma un decennale stabilmente superiore al 5%, o vicino al 6%, la farebbero lievitare ulteriormente, sottraendo ulteriori risorse alle misure per la crescita.

Molto dipenderà da fattori esterni, come le decisioni della Bce sui tassi di interesse. Da Francoforte Lagarde dice che «hanno raggiunto livelli che, se mantenuti per una durata sufficientemente lunga, contribuiranno in modo significativo al ritorno tempestivo dell'inflazione all'obiettivo» del 2%. I mercati interpretano come un indizio che il ciclo di rialzi in Europa potrebbe essere arrivato al picco, e questo, insieme a dati sul lavoro americano inferiori alle attese, basta a calmarli. Sebbene Lagarde ribadisca anche che «i tassi resteranno a livelli restrittivi tutto il tempo necessario»: l'inversione di tendenza non è dietro l'angolo.

In questo clima, il Tesoro mette almeno un po' di fieno in cascina: al terzo di giorno di collocamenti del Btp Valore incassa 3,58 miliardi euro, portando il totale vicino a 13. «Siamo già oltre gli obiettivi del Tesoro», dice il ministro dell'Economia Giorgetti. «Un segnale molto importante per l'investitore internazionale che finanzia il debito italiano: se vede che gli italiani ci credono legittimamente ci crede anche lui».

©RIPRODUZIONERISERVATA

jChristine Lagarde

Presidente della Banca centrale europea

Verso la manovra

I timori di Giorgetti sulle richieste dei partiti “Sarà complicato dire no”

Pesa l'avvicinarsi del voto europeo Meloni prende ancora tempo sul Mes “Non ha senso parlarne finché non si decide sul Patto di stabilità”

DI GIUSEPPE COLOMBO

ROMA — Le braccia si allargano, immagine plastica di una speranza che non ha la forza della certezza. Fisionomia e tormenti di Giancarlo Giorgetti, per una legge di bilancio che cade a pochi mesi dalle elezioni europee. «Il voto, con i partiti in competizione tra di loro, non aiuta: sarà più complicato dover dire di no», dice il ministro dell'Economia dal palco di “Sky 20 anni” alle Terme di Diocleziano.

Sa, Giorgetti, che ribadire per l'ennesima volta la traccia della manovra prudente non è un riepilogo delle puntate precedenti. Perché se da una parte si dice «molto confidente» sull'atteggiamento responsabile della maggioranza, dall'altra deve mettere in conto che bisognerà forzare la mano, a fronte di richieste che non potranno essere soddisfatte per intero. Il giorno del redde rationem con i colleghi di governo si avvicina. Un momento che il titolare del Tesoro prova a esorcizzare, ribadendo fermezza. «Se si dovrà dire di no, si dirà di no», è il passaggio chiave di un ragionamento che mira ad irrobustire la diga sulla Finanziaria, attesa il 16 ottobre sul tavolo del Consiglio dei ministri. Sulla manovra, Giorgetti può contare su Giorgia Meloni perché anche la premier vuole evitare l'assalto alla diligenza. Ma si ritrova da solo, senza l'appoggio della premier, su un dossier che scotta e che pesa nel perimetro più ampio dei rischi che corre l'Italia: la ratifica della riforma del Mes. Una carta spendibile in Europa, ma soprattutto sui mercati. A maggior ragione ora che i segnali si stanno facendo preoccupanti, con il rendimento del Btp decennale che è arrivato a toccare la soglia del 5%, come non succedeva da novembre del 2012, quando il Paese stava provando ad uscire dal tunnel della crisi del debito.

Il sì al Mes, sottaciuto ma contemplato nelle stanze del governo, non viene concepito come un baratto con l'extradeficit da quasi 16 miliardi che serve a finanziare 2/3 della manovra. Piuttosto come un segnale di affidabilità dell'Italia, quello sì, che gli investitori apprezzerebbero. Non è un caso se negli scorsi giorni, come ricostruito da Repubblica, i movimenti bruschi dello spread siano stati letti a via XX settembre come un avviso dei mercati all'esecutivo italiano, per un impegno sul fondo salva-Stati che è stato disatteso e congelato in Parlamento. Di fatto un pressing, nella lettura del Mef, per arrivare alla ratifica.

Ma la presidente del Consiglio allontana la questione: «Non ha senso - chiosa - discutere uno strumento se non si conosce qual è la cornice all'interno della quale quello strumento si inserisce». Parole che rimandano a un rinvio a gennaio, dopo l'accordo sul Patto di stabilità, che dovrebbe maturare a dicembre. È una delle due opzioni messe in conto a Palazzo Chigi, alternativa alla ratifica del Mes, da accompagnare con una mozione che non permetta l'utilizzo dello strumento. A proposito di Patto: anche l'assetto delle nuove regole fiscali rischia di complicare gli impegni sui conti pubblici. Giorgetti rilancia la richiesta di escludere gli investimenti per il green e il digitale, insieme alle spese militari. E chiede di considerare l'impatto del Superbonus come un «fattore rilevante». «Ancora oggi - incalza - Eurostat mi classifica 80, 90, 100 miliardi una volta a deficit e un'altra a debito, una volta me li conta quest'anno e un'altra volta nei prossimi: faccio fatica a fare una programmazione, se il Superbonus non viene considerato un fattore rilevante non so dove vado a parare».

Sull'Italia preme anche il giudizio delle agenzie di rating. Ma il ministro dell'Economia non teme un declassamento. «Come in tutti gli esami universitari - ribatte - ci si prepara, si va all'esame e si spiegano le ragioni di un'economia forte: la seconda economia manifatturiera in Europa, un Paese ricco di creatività che merita di essere liberata ». Però c'è il debito. Che, aggiunge, deve portare a una consapevolezza: «Non fare svarioni ». Niente spese pazzе, insomma. Si torna alle richieste della maggioranza. Ai “no” da dire. E da far digerire.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Giancarlo Giorgetti

Il ministro dell'Economia intervistato alla festa per i 20 anni di Sky

Migranti, patto elettorale in Ue Berlino frena sulle Ong, sì di Roma

Alla vigilia del vertice di Granada arriva il via libera al compromesso sull'asilo. Contatti telefonici tra Meloni e Scholz La premier canta vittoria. Il Cancelliere: "Svolta storica, alleggerirà la Germania". L'Ungheria: "Favorirà gli arrivi illegali"

DAL NOSTRO INVIATO EMANUELE LAURIA

GRANADA — Una serie di colloqui diplomatici, fino ai contatti telefonici, più d'uno, fra Giorgia Meloni e il cancelliere tedesco Olaf Scholz. Finisce con un accordo il negoziato fra Italia e Germania sul nuovo regolamento per il ricollocamento dei migranti: Berlino ritira il contestato emendamento che escludeva le Ong dal novero dei possibili responsabili di "strumentalizzazioni" dei flussi migratori ai danni dei Paesi membri e Palazzo Chigi annuncia il sì al Patto su asilo e migrazioni al quale, nei fatti, restano contrarie solo Polonia e Ungheria e che entro la prossima primavera dovrebbe ricevere il via libera dal Parlamento europeo.

La premier sbarca oggi a Granada forte di un'intesa ratificata dalla conferenza degli ambasciatori dei 27 Stati dell'Ue, ostentando la «soddisfazione» per un successo italiano: «È passata la nostra posizione. L'emendamento della Germania era un passo indietro». E il sigillo definitivo al patto, solo una settimana dopo lo scontro sui finanziamenti tedeschi alle Ong che portano gli immigrati in Italia, verrà posto in un sempre più probabile bilaterale fra Meloni e Scholz che si terrà oggi o domani nei due appuntamenti spagnoli, la riunione della comunità politica europea "allargata" voluta da Macron e il consiglio Ue. Anche il Cancelliere, alla fine, esulta sui social: «È una svolta storica», afferma Scholz per il quale il regolamento «limiterà efficacemente la migrazione irregolare in Europa e alleggerirà durevolmente stati come la Germania». È come se avessero vinto tutti, con una convergenza inattesa e per certi versi sorprendente, che nasconde però una realtà più complessa. Dagli esempi di strumentalizzazione del fenomeno migratorio sono scomparsi esplicitamente gli interventi delle Ong ma nel preambolo rimane una tutela generale alle «operazioni di aiuto umanitario» comunque da escludere come strumenti di guerra ibrida contro gli Stati membri. Il testo concordato prevede che, in caso di boom degli sbarchi, a innescare lo stato d'emergenza siano i governi nazionali, chiamati a esprimersi su richiesta di un Paese Ue o della Commissione europea. E, una volta aperta la crisi, può scattare il meccanismo di solidarietà obbligatorio, che contempla anche i ricollocamenti dei migranti, e «un'equa ripartizione delle responsabilità» tra i Ventisette. I governi che non accettano la propria quota di migranti dovranno pagare una sanzione di 20mila euro per ogni persona respinta. Ma l'attivazione dello stato d'emergenza potrà essere invocato «solo in casi molto fondati», rimarca la ministra Annalena Baerbock. E resta insoluta la questione dei confini esterni dell'Unione.

Come ha sempre detto la stessa Meloni, il ricollocamento è un aspetto minore, rispetto all'esigenza di fermare le partenze verso le coste siciliane. E sotto questo punto di vista, il sostanziale flop dell'accordo con Tunisi lascia tutto come prima. Mentre alleati di peso come Orban e Morawiecki, con i quali a giugno l'inquilina di Chigi aveva tentato una mediazione a Bruxelles, sono scontenti: «Questo regolamento non ferma la migrazione, piuttosto libera i migranti illegali», è la posizione del governo ungherese.

Dietro questo asse fra Roma e Berlino, sullo sfondo di un patto salutato anche dalla presidente della commissione Ue Ursula von der Leyen e dalla presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola, ci sono interessi elettorali e dinamiche interne ai due Paesi: Meloni rintuzza l'assalto di Salvini che in chiave Europea è imperniato sulla lotta alle Ong, mentre Scholz cerca di contenere le critiche che, proprio sul tema migranti e alla vigilia del voto regionale in Assia e Baviera, gli arrivano dalla principale forza di opposizione, i conservatori della Cdu-Csu, mentre avanza la destra populista dell'Afd. La precedente stesura dell'emendamento sulle Ong, peraltro, aveva come timbro quello dei Verdi della ministra Baerbock, che adesso fa buon viso a cattivo gioco davanti all'impostazione che il Cancelliere ha voluto. È il prequel del doppio vertice fra le colline andaluse, che Meloni utilizza per fuggire dalle grane italiane sui conti, dall'ultima lite con i magistrati, e concentrarsi su un tema che la appassiona come l'intelligenza artificiale, oggetto del suo intervento oggi. Prima della cena con gli altri 50 leader che si terrà all'Alhambra, nel suggestivo Patio de los Leones. Dove rivedrà, fra gli altri, il padrone di casa mai troppo amato, Pedro Sanchez, che ha ricevuto l'incarico di formare un nuovo governo dopo aver ridimensionato gli amici meloniani di Vox.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Baerbock rimarca: lo stato d'emergenza si attiverà "solo in casi molto fondati". Per la leader FdI restano il nodo confini esterni e i problemi con Saied

Cancelliere«È una svolta storica», ha affermato il cancelliere tedesco Olaf Scholz commentando il patto Ue sui migranti e l'asilo

La polemica

“Tunisia non sicura l'Italia ci ripensi” Il tribunale di Firenze boccia le espulsioni

DI ALESSANDRA ZINITI

ROMA — L'Italia ha l'obbligo di riesaminare subito l'inserimento della Tunisia nella lista dei Paesi sicuri e fino a quando non lo farà il potere giudiziario ha l'obbligo di intervenire a tutela dei diritti dei richiedenti asilo che arrivano dalla Tunisia e di disapplicare le norme varate dal governo. Oltre a quella della giudice di Catania Iolanda Apostolico c'è un'altra sentenza, questa volta del tribunale di Firenze, che dà una nuova picconata al decreto Cutro. Con buona pace della premier Giorgia Meloni che ieri si è detta «preoccupata dalla difesa corporativa della magistratura, perché come un magistrato è libero di dire che un provvedimento del governo è illegittimo, il governo può dire che non è d'accordo senza che questo voglia dire attaccare una categoria». Ma intanto c'è un altro «problema tecnico» (per usare le parole del ministro della giustizia Carlo Nordio nell'annunciare ricorso in Cassazione contro il provvedimento dell'agide di Catania Iolanda Apostolico) che il governo deve alla svelta affrontare. Ed è la sentenza, questa volta collegiale, della sezione immigrazione del tribunale di Firenze che ritiene inapplicabile la cosiddetta “procedura Paesi sicuri” nei confronti dei cittadini tunisini. E se a Catania la giudice Apostolico si è limitata a non convalidare il trattenimento di alcuni migranti tunisini chiusi nel centro di Pozzallo in attesa dell'esame accelerato della loro richiesta di asilo, a Firenze, la sezione presieduta dal giudice Luca Minniti (già candidato di Area al Csm nel 2021) ha disapplicato il decreto Cutro accogliendo il ricorso di un tunisino contro un provvedimento di espulsione.

Quarantasette magistrati destituiti da Saied e mai reintegrati come aveva disposto il tribunale amministrativo, due di loro successivamente arrestati, elezioni politiche con una percentuale di votanti inferiore al 9 % svolte con un organismo di controllo nominato direttamente da Saied, totale assenza di una disciplina di concessione dell'asilo o dello status di rifugiato oltre alla degenerazione della crisi sociopolitica nel Paese sono motivi che — secondo i giudici di Firenze — impongono all'Italia «una revisione tempestiva».

L'inserimento della Tunisia nella lista dei Paesi sicuri è del 2019 ma è stato confermato il 17 marzo di quest'anno sulla scorta di una scheda tecnica, inviata dalla Farnesina al Viminale e al ministero di Grazia e giustizia, che analizza la situazione nel Paese fino all'ottobre del 2022. In quel momento — sottolineano i giudici — pur essendo già in atto la concentrazione di potere nelle mani di Saied, l'Italia «ha ritenuto che la crisi del sistema democratico tunisino non fosse talmente grave da determinare la sua esclusione dalla lista paesi sicuri». Ma nell'ultimo anno — osservano i giudici di Firenze — «gli eventi verificatisi in Tunisia, per come descritti dalle fonti qualificate, rappresentano un cambiamento significativo nella situazione relativa ai diritti umani in un paese designato da essi come sicuro».

«Il suddetto necessario riesame — argomentano i giudici di Firenze — non è ancora avvenuto e ad oggi la Tunisia permane formalmente nell'elenco dei paesi sicuri, in forza di una valutazione non più aggiornata, e che avrebbe dovuto esserlo». A sostegno delle sue valutazioni il tribunale cita le preoccupazioni espresse nelle scorse settimane dall'Unhcr « per la sicurezza di centinaia di migranti bloccati in condizioni terribili in aree desolate ai confini con Libia e Algeria», dalla commissaria per i diritti umani del Consiglio d'Europa, Dunja Mijatović, e dal mediatore europeo in seguito alla firma del patto tra Ue e Tunisia fortemente voluto dalla premier Giorgia Meloni. Che, però, non sembra affatto intenzionata a cambiare idea su Saied nonostante le ultime dichiarazioni del presidente tunisino che ha definito i fondi Ue «un'elemosina» in cambio della quale non intende fare «il guardiacoste dell'Europa». «Condivido le parole di Saied, basta guardare l'Africa dall'alto in basso», ha detto ieri la premier.

Ben consapevoli delle reazioni politiche, i giudici di Firenze mettono le mani avanti e spiegano che l'intervento della magistratura sul provvedimento del governo è d'obbligo. perché proprio in virtù della mancata rivalutazione della situazione in Tunisia «non può ritenersi giustificata la deroga delle regole relative al diritto di asilo e all'accesso alla giustizia».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'altra sentenza ostile dopo quella di

Catania. La premier: “Difesa corporativa”

MAX CAVALLARI - SOS HUMANITY/ANSA

Il guardasigilli

Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio

L'inchiesta

Manovra azzardata o distrazione Le altre ipotesi sulla strage del bus

Mestre, non c'è solo la pista del malore. L'unica cosa certa è che non ci sono stati urti o contatti con altri mezzi. Sequestrato il cellulare dell'autista: sarà analizzato. Le immagini delle telecamere confermano: nessun segno di frenata

DI FRANCESCO FURLAN VERA MANTENGOLI

MESTRE — Cavalcavia di Mestre, carreggiata a due corsie, senso unico di marcia. Alle 19.38 di martedì c'è un pullman fermo al semaforo rosso. Freccia sinistra accesa, deve imboccare lo svincolo per Marghera. Sulla corsia di destra arriva da Venezia l'autobus guidato da Alberto Rizzotto. Il suo mezzo elettrico affianca il pullman e, pochi secondi dopo, lo si vede precipitare dal cavalcavia. Si consuma così la strage dei turisti. Due telecamere di sorveglianza del circuito comunale hanno ripreso l'incidente. E permettono di provare a ricostruire l'inferno di Mestre, 21 vittime di sette Paesi, e 15 feriti.

Ci sono alcuni punti «abbastanza fermi», per usare le parole del procuratore capo di Venezia, Bruno Cherchi: sull'asfalto non ci sono segni di frenata; non ci sono stati e non risultano urti o contatti con altri mezzi; le fiamme, «anche se non si può parlare di un vero e proprio incendio, del fumo si è sprigionato dalle batterie al litio per una fuoriuscita di gas», sono divampate solo dopo il volo del mezzo da dieci metri. Esclusa quindi l'ipotesi, circolata in un primo momento, che un principio d'incendio avesse coinvolto il bus prima dell'impatto con il guardrail, «strisciato per circa cinquanta metri».

Dopo i primi trenta, in corrispondenza di un varco, un'interruzione della protezione di poco più di due metri, l'autobus è sbandato ancora un po' a destra, salendo sulla spalletta di cinque centimetri. Ha abbattuto il guardrail che riprendeva poco più in là e, continuando la sua corsa, ha sfondato l'ulteriore ringhiera di protezione. Si è rovesciato cadendo da un'altezza di dieci metri. Una trappola mortale per i turisti di ritorno da una giornata a Venezia. Cinque minuti e, grazie al servizio navetta, sarebbero arrivati al campeggio Hu di Marghera. È proprio il vecchio guardrail del cavalcavia della Vempa, così come tutti lo chiamano a Mestre, uno degli aspetti sui quali si stanno concentrando le indagini della procura di Venezia che ha aperto un fascicolo, al momento contro ignoti, per omicidio stradale plurimo colposo.

«La prima impressione», racconta un testimone che era in auto e seguiva di cinquanta metri il bus, «è che l'autista abbia come cercato di evitare il pullman fermo al semaforo, forse per uno scarto a destra. Poi siamo stati tutti accecati dal bagliore rosso dei freni». Tuttavia, i segni sul guardrail sono evidenti già prima del semaforo. E urti non ce ne sono stati. «Ci è stato confermato dai pochi feriti che, per ora, siamo riusciti a sentire. Nessuno ha sentito un urto sulla sinistra. Nessuno ha sentito l'autista urlare o dire qualcosa», aggiunge Cherchi.

Resta in piedi la pista del malore. Non è scartata quella della distrazione. La procura ha disposto accertamenti sul telefonino dell'autista che, prima di prendere servizio, aveva pubblicato su Facebook il post: "Navetta per Venezia", geo-localizzandosi al campeggio Hu. «Sono verifiche di rito sul cellulare per ricostruire in maniera più sicura i fatti», fanno sapere dalla procura che nelle prossime ore conferirà l'incarico per l'autopsia su Rizzotto. Oltre a guardrail, autobus e telefonino, è stato disposto il sequestro della "scatola nera" dell'autobus: potrebbe essere decisiva per l'inchiesta. Contiene un disco con le registrazioni della telecamera anteriore del bus e delle due interne che dovrebbero aver ripreso anche l'autista.

Gli investigatori stanno cercando di capire se l'accesso al disco e ai filmati si configuri come un accertamento tecnico irripetibile: se così fosse bisognerà aspettare gli sviluppi dell'inchiesta per dare a tutti i coinvolti — parti offese e indagati — la possibilità di partecipare con un perito. Per definire gli aspetti tecnici dell'inchiesta ieri c'è stata una riunione tra Cherchi, il pubblico ministero titolare del fascicolo, Laura Cameli e la polizia locale, delegata alle indagini per la ricostruzione dell'incidente. I carabinieri sono stati incaricati di raccogliere le testimonianze e la polizia di stato, con la Medicina legale di Padova, si è occupata del riconoscimento delle salme, lungo e complesso perché alcuni dei passeggeri non avevano documenti, tanto che si è ipotizzato il ricorso al test del Dna.

IL SONDAGGIO

Il Pd più vicino a FdI Ora Schlein sorride perde i moderati ma cresce a sinistra

Winpoll: dem al 21% Oggi la direzione e Meloni provoca: "Un tecnico al posto di Elly"

DI LORENZO DE CICCO

ROMA — A una manciata di ore dalla direzione nazionale del Pd – la prima dopo l'estate militante e soprattutto la prima dopo una batteria di polemiche più o meno disinnescate – sulla scrivania di Elly Schlein c'è un sondaggio che la mette di buon umore. Racconta che sì i dem hanno perso elettori, soprattutto moderati (-4,8%), ma allo stesso tempo ne hanno guadagnati di più a sinistra, pescando tra i rossoverdi, i "cugini" sempre più rivali dei 5 Stelle e nell'area del non voto (+6,6% in totale). E il saldo alla fine è positivo. Lo studio che rimbalza nelle chat del Nazareno in queste ore, commissionato da Scenari Politici, è stato realizzato da Winpoll. Un amuleto, per Schlein: è l'unico istituto di sondaggi che ha azzeccato l'esito delle primarie, ribaltando i pronostici che davano in testa Stefano Bonaccini. Dunque la segretaria è convinta che i numeri siano buoni. Il Pd, stando al rapporto, sarebbe quasi al 21% (20,8%), a sei punti e mezzo da FdI (27,3%). Col partito di Giuseppe Conte staccato al 15,4%. Il grosso degli "elettori persi" finirebbe nell'astensione(3,6%), mentre qualche decimale confluirebbe nel bottino elettorale di Azione-Iv, FI, FdI e 5S. Gli "elettori guadagnati", quelli che alle Politiche di un anno fa non avevano votato Pd e che oggi invece ci metterebbero la X sopra, arrivano quasi nella stessa proporzione dal non voto (3,8%), l'1,1% sarebbe passato al Pd dall'alleanza Verdi- Sinistra e lo 0,7% arriverebbe dal Movimento. Per il 61% degli intervistati il Pd tendenza Schlein è "più di sinistra", e ciò per la segretaria, è noto, "non è una colpa".

Con questi numeri in tasca, Schlein alle 14 parlerà davanti al parlamentino del Nazareno. Vorrebbe evitare di riaprire la discussione interna sulle correnti. O sul terzo mandato dei governatori, sul Jobs act, sulle spese militari. O sulle candidature alle Europee: Schlein stessa potrebbe correre, «ma ne parleremo più avanti», ha tagliato corto qualche ora fa. Il copione che ha in testa la segretaria prevede che si discuta solo di piazze e "temi": manovra, sanità, scuola, e via dicendo. È atteso l'annuncio della manifestazione nazionale del Pd, che quasi certamente si terrà l'11 novembre a Roma. Più l'adesione a un mucchio di mobilitazioni, anche altrui, a partire da quella di sabato della Cgil (dove Conte non andrà). Il piatto forte della direzione, per la segretaria, sarà comunque la «difesa della sanità». Ma difesa con chi? Schlein confida ancora di unire le opposizioni. L'altro ieri ha risentito Carlo Calenda. Ma Conte continua a giocare da guastafeste: «A Calenda e Schlein voglio dire che se uno prima di confrontarsi va in tv e dice 'queste sono le nostre proposte', non può funzionare – la stoccata di ieri – Prima si fanno gli accordi, poi si strombazzano».

L'altro punto di frizione con i 5S, al solito, è l'Ucraina. Schlein ha appena confermato che i dem voteranno sì all'ottavo pacchetto di aiuti a Kiev. E ha fatto capire, ospite di Sky, che le posizioni del premier incaricato della Slovacchia, il filo-russo Robert Fico, «sono un problema per il Pse». Qual che bega interna, in realtà è stata affrontata ieri mattina, in segreteria. Si è deciso di accelerare sulle alleanze per le Regionali, «ma in Piemonte è dura». E la discussione si è animata quando si è parlato dell'ultima fatica letteraria del governatore campano, Vincenzo De Luca, che ha appena sfornato un libro intitolato simpaticamente Nonostante il Pd. «Ma perché resta nel partito, se lo vede come un ostacolo?», uno dei commenti più benevoli.

Se ci saranno o no punzecchiate alla leader, si vedrà oggi in direzione. Ma per Schlein è arrivato un assist insperato dalla grande avversaria, Giorgia Meloni. La premier ha dipinto il Pd come un partito «allergico alla democrazia» che già lavora per far fuori la leader «e metterci un segretario tecnico». Un canovaccio che nessuno oggi vorrà ricalcare.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Verso la piazza l'11 novembre. La leader: uniti sulla Sanità

Ma Conte: l'intesa ancora non c'è

Leader demLa segretaria del Pd, Elly Schlein, oggi parlerà in direzione

L'EMERGENZA TRASPORTI

Taxi, l'ira dei sindaci "Il decreto non permette di aumentare le licenze"

Gualtieri (Roma) guida la protesta: "Ignorate modifiche essenziali" Urso: non hai fatto niente da ministro

DI ALDO FONTANAROSA

ROMA - Cattive notizie per Pippo Baudo (che denuncia la «dittatura dei tassisti» a Roma) e per le migliaia di persone a disagio tra Termini, l'aeroporto di Fiumicino, Milano, Torino, Napoli. Il decreto del governo Meloni - che dovrebbe aumentare le auto bianche - è «inutilizzabile». Parola del sindaco della Capitale, Roberto Gualtieri, che si sfoga a Sky Tg24. Le sue accuse sono sgradite ai ministri Salvini (Trasporti) e Urso (Imprese), che invitano Gualtieri a darsi una mossa. Ricade su di lui e gli altri sindaci l'attuazione del decreto (che oggi supererà il primo esame alla Camera per la conversione in legge).

Gualtieri è arrabbiato perché il decreto, a suo parere, dà corpo a un paradosso. Quasi costringe il Comune di Roma a seguire la vecchia (e lenta) procedura di rilascio delle licenze. La nuova - più veloce - procurerebbe un danno alle amministrazioni che Roma non accetta. Il numero chiave è 20%.

La vecchia procedura permette a un Comune di assegnare le nuove licenze - supponiamo, 1000 - sia pure tra infinite trappole burocratiche. Immaginiamo ora che un Comune come Roma fissi il prezzo di ogni licenza in 40 mila euro, incamerando così 40 milioni dai nuovi permessi di guida. La vecchia procedura destina l'80% di questo incasso ai tassisti storici. Lirisarcisce perché sopporteranno la concorrenza degli autisti in arrivo. Invece il 20% dell'incasso - pari nell'esempio a 8 milioni - resterebbe al Comune per finanziarne le spese. Le licenze sono attribuite con un concorso pubblico, da organizzare in un albergo. Gli uffici comunali necessitano di qualchenforzo per gestire le pratiche di assegnazione. E rinforzi andrebbero garantiti anche alle speciali unità di Vigili Urbani che controllano il lavoro dei tassisti, intanto bisognosi di aree sosta.

I sindaci delle grandi città si trovano a un bivio, dunque. Possono seguire la procedura tradizionale e assicurarsi alcuni milioni di entrate. Possono seguire la nuova agile - e perdere dei soldi. Opzione, la seconda, che rischia di comportare una contestazione dai controllori della Corte di conti.

Ora, l'Anci - l'associazione dei Comuni - ha ispirato degli emendamenti al decreto governativo (per Roma ha partecipato alla riunione l'assessore Eugenio Patanè). Emendamenti che avrebbero delineato una modalità di attribuzione rapida, certo, ma senza ammanchi per le amministrazioni. La maggioranza però ha bocciato gli emendamenti forse perché presentati da forze di opposizione (come Pd o Verdi e Sinistra). Ignorata anche la proposta di rendere senza scadenza le licenze stagionali, da attivare solo in estate o a Natale. Il decreto ne comprime la validità a 24 mesi: limite che scoraggerà i nuovi autisti dal richiederle.

Salvini (Trasporti) ribatte ai sindaci: regole migliori arrivano; «adesso - dice - non avrete più scuse». Urso (Imprese) chiede a Gualtieri perché non abbia risolto l'emergenza taxi quando era ministro dell'Economia del governo Conte II; e non abbia attivato la procedura tradizionale, per quanto farraginoso, nei due anni da primo cittadino della Capitale. Lui, Gualtieri, domani vedrà i sindacati delle auto bianche per avviare comunque l'iter di assegnazione delle licenze, malgrado tutto.

©RIPRODUZIONERISERVATA

La rabbia dei consumatori Assoutenti accusa: tra governo e sindaci un vergognoso scaricabarile

Le guerre commerciali

“Sovvenzioni illegali cinesi” Bruxelles apre un’inchiesta sull’import di auto elettriche

DI DIEGO LONGHIN

ROMA — Linea dura della Ue sulle importazioni di auto elettriche alla Cina. La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen lo aveva annunciato durante il discorso sullo stato dell’Unione Europea a metà settembre. Ed è passata dalle parole ai fatti, aprendo un’indagine formale: l’inchiesta punta a determinare se Pechino fornisca aiuti al suo settore automotive con sovvenzioni illegali - come si legge in una nota della Commissione Ue - e se tali sovvenzioni causano o minacciano di causare un danno ai produttori europei di veicoli elettrici».

Se l’inchiesta dovesse confermare le responsabilità del governo cinese, la Commissione passerà a quantificare le conseguenze e l’impatto delle misure su importatori, utenti e consumatori di veicoli elettrici a batteria nel Vecchio Continente. Alla fine, risultati alla mano, la Commissione stabilirà se sia nell’interesse dell’Ue porre rimedio agli effetti delle pratiche commerciali sleali accertate, arrivando a imporre dazi anti-sovvenzioni sulle importazioni di veicoli elettrici da Pechino.

La Cina ha già bollato come «protezionistica» l’iniziativa della Ue: un’indagine che «danneggerà il commercio e la catena di fornitura globale dell’auto, con ripercussioni nei legami commerciali ed economici tra Cina e Ue», sostiene il governo della Repubblica Popolare. «L’inchiesta seguirà procedure legali rigorose in linea con le norme dell’Ue e del Wto - assicurando da Bruxelles consentendo a tutte le parti interessate, comprese il governo cinese e le aziende-esportatori, di presentare i loro commenti, prove e argomentazioni». La presidente von der Leyen ha aggiunto: «Questa indagine sarà approfondita, equa e basata sui fatti». Con questo atto l’Unione europea sembra aver cambiato rotta rispetto alle politiche dei produttori di auto cinesi che, a causa del calo delle vendite nel proprio Paese e dopo le barriere alzate dagli Usa, hanno individuato l’Europa come mercato di sbocco. I dati indicano che le case produttrici di Pechino negli ultimi due anni hanno aumentato le esportazioni. Se si guarda al solo segmento dei veicoli elettrici, le case di Pechino valgono l’8% come quota di mercato nella Ue. Da parte dei produttori europei non sono mancati appelli a Bruxelles per mettere un argine. Cosa che ora la Commissione sembra voler fare. La presidente Von der Leyen ha sottolineato come «il settore dei veicoli elettrici racchiuda un enorme potenziale per la futura competitività dell’Europa e per la leadership industriale verde. I produttori automobilistici dell’Ue stanno già investendo per sviluppare questo potenziale. Ovunque troveremo prove che i loro sforzi sono ostacolati da distorsioni del mercato e concorrenza sleale, agiremo con decisione». La Cina e la concorrenza sull’elettrico sarà uno dei temi della campagna per il rinnovo del Parlamento europeo. Non a caso il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso ha apprezzato l’apertura dell’indagine: «Bene, più volte abbiamo segnalato i pericoli legati alla sostanziale dipendenza europea dalla Cina».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il contenzioso

Bruxelles accusa Pechino di aiuti illegali per vendere auto nella Ue



Diritto & Fisco



Fino al 15 dicembre, eccezionalmente, si evita la chiusura esercizio per violazioni ripetute

Il fisco pronto all'incasso sui Pos Corrispettivi inferiori ai proventi bancomat: avvisi in arrivo

DI FRANCO RICCA

A frutto i controlli massivi sull'occultamento degli incassi tracciabili: le imprese che hanno emesso fatture e inviato corrispettivi per ammontare inferiore ai proventi risultanti dal Pos riceveranno dall'Agenzia delle entrate la segnalazione dell'anomalia, con l'invito a regolarizzare le eventuali violazioni tributarie attraverso il ravvedimento operoso. Che fino al 15 dicembre prossimo, eccezionalmente, consentirà anche di evitare la sanzione accessoria della chiusura dell'esercizio in caso di ripetute violazioni dell'obbligo di rilasciare scontrini elettronici, pur se già verbalizzate. Così un provvedimento firmato dal direttore dell'Agenzia il 3 ottobre scorso, adottato in esecuzione della strategia di compliance nel contrasto all'evasione varata dalla legge 190/2014. Grazie alla digitalizzazione degli adempimenti fiscali e all'obbligo imposto agli intermediari finanziari di comunicare le operazioni transitate dai sistemi di pagamento elettronici messi a disposizione delle imprese, si chiude così la strada dell'evasione spregiudicata sin qui percorsa da molte imprese che non si preoccupavano di occultare al fi-

sco anche gli incassi del Pos, contando sull'esiguità del rischio di controlli in azienda.

Soggetti interessati. Destinatari delle missive sono i contribuenti soggetti passivi dell'Iva (essenzialmente imprese commerciali e artigiane a contatto con i consumatori) che presentano "potenziali anomalie" scaturite dal confronto tra l'importo complessivo delle transazioni giornaliere effettuate con mezzi di pagamento elettronico, comunicate all'Agenzia dagli intermediari finanziari, da una parte, e gli importi delle fatture elettroniche e dei corrispettivi telematici trasmessi al Sistema di interscambio dell'Agenzia stessa, dall'altra.

Informazioni messe a disposizione. L'Agenzia invierà al domicilio digitale di questi soggetti, ai fini della valutazione della correttezza della segnalazione e per l'eventuale giustificazione delle incongruenze, una comunicazione riportante, tra l'altro, la descrizione dell'anomalia riscontrata e le istruzioni con le modalità per la regolarizzazione, ovvero per comunicare con l'amministrazione, anche mediante gli intermediari incaricati della trasmissione delle dichiarazioni. La stessa comunicazione sarà messa a disposizione del contribuente



La segnalazione dell'anomalia da parte dell'Agenzia delle entrate accompagnata dall'invito a regolarizzare col ravvedimento operoso

anche nel "cassetto fiscale" e nel portale "fatture e corrispettivi", ove potranno essere consultate anche le seguenti informazioni di dettaglio: l'elenco dei mesi dell'anno per i quali è stata registrata la presunta anomalia; l'ammontare giornaliero dei pagamenti elettronici, al netto degli storni; la differenza, calcolata su base mensile, tra l'importo dei pagamenti elettronici e la somma degli importi (base imponibile e Iva), desunti dalle fatture elettroniche emesse e dai corrispettivi telematici trasmessi al Sdi; il codice ABI o il codice fiscale del soggetto obbligato alla comunicazione dei pagamenti elettronici ai sensi dell'art. 22, comma 5, del d.l. n. 124/2019; gli identificativi degli strumen-

ti Pos a cui si riferiscono i pagamenti elettronici. I dati di cui sopra saranno inoltre messi a disposizione della Guardia di finanza con mezzi informatici.

Ravvedimento operoso. In ottica di tax compliance il provvedimento ricorda che, qualora riconosca fondata la segnalazione di anomalia, l'interessato potrà sanare le violazioni commesse avvalendosi delle disposizioni dell'art. 13 del dlgs 472/1997 sul ravvedimento operoso; potrà così beneficiare della riduzione delle sanzioni in una misura variabile in ragione del tempo trascorso tra la consumazione e la regolarizzazione della violazione. A questo proposito, il provvedimento evidenzia inoltre che, in base alle di-

sposizioni dell'art. 4 del dl 131/2023 (il recentissimo "dl energia"), i contribuenti che dal 1° gennaio 2022 al 30 giugno 2023 hanno commesso una o più violazioni in materia di certificazione dei corrispettivi (ossia memorizzazione elettronica e trasmissione telematica al Sdi, oppure, nei casi in cui è ancora previsto, rilascio di ricevute e scontrini fiscali), punibili ai sensi dell'art. 6, commi 2-bis e 3, del dlgs 471/1997, possono avvalersi, entro il 15 dicembre 2023, del ravvedimento anche se le predette violazioni sono state già constatate non oltre la data del 31 ottobre 2023 (in deroga, quindi, alla preclusione della lettera b-quater dell'art. 13 del dlgs 472/1997); ciò a condizione che le violazioni non siano già contestate alla data del ravvedimento. In questo caso, eccezionalmente, le violazioni regolarizzate non si computano ai fini dell'applicazione della sanzione della chiusura dell'esercizio comminata dalla legge per l'ipotesi di reiterate violazioni della specie.

IO ONLINE Il testo del provvedimento su www.italioggi.it/documenti-italioggi

© Riproduzione riservata

ItaliaOggi | **MASTER**
LAW ACADEMY
ALTA FORMAZIONE POST-UNIVERSITARIA

ANTICORRUZIONE, ANTIRICICLAGGIO E PRIVACY

NEL COMPARTO PUBBLICO E PRIVATO:
VALORE DELLA COMPLIANCE INTEGRATA

Previste **3 Borse di Studio** per merito a copertura delle rette.
Riduzione del **30%** del costo del Master per gli appartenenti alla Pubblica Amministrazione, Enti ed Associazioni private convenzionate con la Law Academy.

DURATA: 17/11/2023 - 27/06/2024
MODALITÀ: Webinar - ultime 4 settimane in presenza (Milano-Roma)
FREQUENZA: Venerdì 14:30-19:00
Sabato 9:00-13:30 / 14:30-19:00

Per iscrizioni ed informazioni:
✉ formazione@lawacademy.it
☎ 02.780372 | 377.3232079 | 800.952499

In un decreto legge la proroga più lunga per i tutelati e i vulnerabili. Interessati in 9 mln

Luce e gas, rinvio per le bollette

Slittamento dei termini per il passaggio al libero mercato

DI CRISTINA BARTELLI

Verso la proroga del passaggio al mercato libero per le bollette di luce e gas per chi è nel mercato tutelato, circa 9 mln di famiglie. Possibile un doppio binario di slittamento termini rispetto al cambio previsto entro il 10 gennaio prossimo. Per i vulnerabili la proroga potrà avere delle tempistiche più lunghe mentre per le famiglie che non rientrano in categorie tutelate la proroga sarà in tempi più ridotti. Il nodo sui numeri di quanto sarà la proroga se sei mesi, un anno, tre anni, sarà sciolto in questi giorni al momento, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, la certezza è che il rinvio ci sarà e che è in fase di ultimazione la scrittura della norma che conterrà la proroga. La disposizione sarà contenuta in un decreto legge previsto all'esame del consiglio dei ministri per le riunioni tra il 15 e il 20 ottobre. Insieme al decreto legge sarà presentato un disegno di legge sempre in tema energia, la destinazione delle norme sui temi energetici sarà decisa in base all'urgenza. Ad esempio la norma di proroga avrà sede nel decreto legge anche perché proprio in queste settimane chi sta ricevendo la bolletta sta ricevendo la comunicazione dal proprio gestore della fine del mercato tutelato e della condizione di dover manifestare una scelta entro una determinata data, solitamente 31 ottobre. Occorre dunque accelerare per dare certezze agli utenti che si trovano a dover fare una scelta in assenza di rinvio.

Nei giorni scorsi il ministro dell'ambiente Gilberto Pichetto ha confermato la valutazione della proroga e in particolare le sue modalità: «Sto valutando in questi giorni, in queste ore se vogliamo, una gradualità rispetto ai 10 milioni di utenti domestici anche valutando una separazione tra gli utenti domestici vulnerabili e gli altri. La conclusione ci sarà nelle prossime settimane». Chi non dovesse scegliere vedrà la propria utenza essere destinata all'asta e gli sarà attribuito un operatore che acquisterà i lotti delle utenze.

Il lavoro per questo change over fino a che non ci sarà la formalizzazione della proroga prosegue. Arera l'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente sul proprio sito presenta l'informazione istituzionale in cui ricorda che: «

I servizi di tutela sono i servizi di fornitura di energia elettrica e gas naturale con condizioni economiche (prezzo) e contrattuali definite dall'Autorità destinati ai clienti finali di piccole dimensioni (quali famiglie e microimprese) che non hanno ancora scelto un venditore nel mercato libero.

La normativa ha previsto il termine dei servizi di tutela, con un progressivo passaggio dal mercato tutelato a quello libero, che nella generalità dei casi rimarrà l'unica modalità di fornitura:

per i clienti domestici non vulnerabili di gas naturale (famiglie e condomini) il superamento della tutela di prezzo è previsto da gennaio 2024;

per i clienti domestici non vulnerabili di energia elettrica a partire da aprile 2024;

per le microimprese di energia elettrica il servizio di

maggior tutela si è concluso ad aprile 2023 (per le piccole imprese era già terminato nel 2021).

I clienti vulnerabili», ricorda infine Arera, «potranno continuare ad essere invece serviti a condizioni contrattuali ed economiche definite e aggiornate dall'Autorità».

Secondo le stime saranno circa 4 mln i contratti che se non manifesteranno una preferenza finiranno all'asta, considerando 5 mln di clienti vulnerabili l'intera operazione interessa 9 mln di contratti.

—© Riproduzione riservata—

CONFERMATA LA CONVENZIONE CON L'AGENZIA DELLE ENTRATE

Web procure, i commercialisti inviano on line

DI MICHELE DAMIANI

Commercialisti ancora dentro al servizio web procure. Gli iscritti agli ordini potranno acquisire informazioni relative alla procura conferita dal cliente al professionista per l'attività di rappresentanza anche per i prossimi anni. Questo grazie al rinnovo della convenzione tra Consiglio nazionale di categoria (Cndcec) e Agenzia delle entrate. A comunicarlo lo stesso Cndcec, con l'informatica 122/2023 pubblicata ieri. Il servizio, spiegano dal Consiglio nazionale, «consente ai commercialisti di precaricare nei sistemi dell'Agenzia delle entrate i dati delle procure ricevute dai propri clienti nonché i dati dei collaboratori dello studio eventualmente delegati dal professionista, al fine di poterli rappresentare presso gli uffici dell'Agenzia senza dover più produrre, all'atto dell'accesso, l'esemplare cartaceo della procura ricevuta dal cliente e la copia del suo documento d'identità nonché la delega che il professionista ha rilasciato

al proprio collaboratore di studio, qualora sia quest'ultimo a fare accesso presso gli uffici». Gli originali delle procure, ricorda l'informatica, dovranno essere conservati presso lo studio del commercialista per le eventuali successive verifiche. Gli iscritti potranno accedere al servizio autenticandosi nell'area riservata del sito dell'Agenzia, tramite le proprie credenziali Entratel o, in alternativa, utilizzando Spid o Cns. Una volta autenticato, l'iscritto, tra le voci dei servizi per i professionisti del sito dell'Agenzia, troverà il servizio «Procure» nella sezione «Deleghe Gestione deleghe per Intermediari» oppure potrà utilizzare la funzione di ricerca. «Si suggerisce di salvarlo tra i servizi preferiti per averlo sempre a disposizione», si legge ancora nel testo. Le informazioni acquisite saranno poi rese disponibili anche agli operatori degli uffici territoriali dell'Agenzia delle entrate «ai fini dell'autorizzazione del professionista a svolgere attività di assistenza per i contribuenti che hanno conferito la procura». Il Cndcec, infine,

illustra più nel dettaglio delle possibilità offerte dal servizio agli iscritti; i commercialisti potranno registrare, «anche in modo massivo», le procure ricevute dai clienti per i seguenti servizi: presentazione e trattazione di istanze di autotutela relative ad avvisi di accertamento; presentazione e trattazione di istanze di autotutela relative a cartelle di pagamento e ad atti di natura esattiva (e non) relativi a dichiarazioni presentate; presentazione e trattazione di documentazione per l'ottenimento di rimborsi ad eccezione della presentazione del modello per la richiesta di accredito su conto corrente bancario o postale dei rimborsi; consegna di documentazione relativa ad atti e/o procedimenti in corso; consegna di documentazione relativa ad atti emanati dall'Agenzia; richiesta di informazioni sullo stato di rimborsi e di istanze presentate e di qualsiasi altra pratica; presentazione e trattazione di istanze di correzione di versamenti non lavorabili tramite Civis.

—© Riproduzione riservata—

Colonnine di ricarica a casa, arriva il bonus

DI MARIA MANTERO

Al via il bonus per le colonnine di ricarica domestiche, si possono presentare le domande dal 19 ottobre al 2 novembre. I destinatari dell'agevolazione sono coloro che hanno già installato nella propria abitazione una colonnina di ricarica di potenza standard per le macchine elettriche. Con il decreto direttoriale di lunedì 2 ottobre il ministero delle Imprese e del Made in Italy ha comunicato i termini di apertura e chiusura dello sportello telematico per presentare le domande per chiedere il contributo per l'acquisto e l'installazione di colonnine domestiche per la ricarica dei veicoli elettrici effettuati nel 2022. La richiesta può essere inviata per l'acquisto e l'installazione di infrastrutture di ricarica di potenza standard per la ricarica dei veicoli alimentati a energia elettrica effettuati dal 4 ottobre 2022 al 31 dicembre 2022 da utenti domestici, secondo le previsioni dell'art. 2, comma 1, del Dpcm 6

aprile 2022. L'agevolazione consiste in un contributo per l'acquisto e la posa della colonnina di ricarica, pari all'80% del prezzo del relativo acquisto e posa, nel limite massimo di 1.500 euro, elevato a 8 mila euro in caso di posa in opera sulle parti comuni degli edifici condominiali. Il decreto spiega che le domande per la concessione dell'incentivo devono essere compilate online esclusivamente attraverso la piattaforma informatica il cui indirizzo sarà comunicato con avviso sul sito del Mimit. La finestra temporale è aperta dalle ore 12 del 19 ottobre e fino alla stessa ora del 2 novembre 2023. Il termine finale per la presentazione delle richieste, tuttavia, si sottolinea che «può essere anticipato nel caso di esaurimento delle risorse finanziarie disponibili». Nel decreto si legge anche che «il Ministero e Invitalia possono svolgere tutti i controlli necessari a verificare la veridicità delle dichiarazioni e della documentazione presentate».

—© Riproduzione riservata—

Onlus ritardatarie inserite nell'elenco del 5x1000

DI MARIA MANTERO

Onlus ritardatarie, l'Agenzia delle entrate ha aggiornato l'elenco delle associazioni iscritte al 5 per mille per l'anno finanziario 2023.

L'Agenzia comunica che è online l'elenco aggiornato a lunedì 2 ottobre delle Onlus che hanno chiesto di accedere al beneficio una volta scaduto il tempo massimo a disposizione per chiedere l'iscrizione al 5 per mille per l'anno finanziario 2023 e, quindi, dopo l'11 aprile 2023. Questo a meno che non risultino già nell'elenco permanente dei beneficiari. Infatti, chi non aveva ancora presentato l'istanza aveva ancora una possibilità da fruttare. Su FiscoOggi si ricorda che le organizzazioni che avevano saltato la scadenza ordinaria, infatti, potevano recuperare la possibilità di accedere al contributo inviando, entro il 2 ottobre la domanda telematica di accreditamento versando un importo pari a 250 euro tramite il modello «F24 Elide» con codice tributo «8115».

—© Riproduzione riservata—

In arrivo un ddl delega sulla semplificazione da attuare entro la fine del 2024

P.a. più semplice per i disabili

Meno oneri amministrativi, documenti e accertamenti

DI FRANCESCO CERISANO

Una pubblica amministrazione più semplice per i disabili. Meno oneri amministrativi a carico dei cittadini affetti da patologie croniche e invalidanti ed eliminazione della ripetizione degli accertamenti sanitari per le patologie e le disabilità permanenti. Non solo. Le persone disabili saranno esonerate dalla presentazione di documenti già presenti nel fascicolo sanitario e non dovranno sottoporsi di persona a visite e accertamenti se affetti da patologie già accertate o comprovate da documentazione sanitaria proveniente da strutture pubbliche. Meno oneri a carico dei familiari che assistono congiunti con disabilità e patologie croniche o rare: avranno precedenza nell'accesso a servizi socio-assistenziali, sanitari e socio-sanitari, inclusi quelli a sportello e su prenotazione.

A prevederlo è un disegno



di legge delega, pronto per andare sul tavolo del consiglio dei ministri che, oltre a tagliare i tempi dei procedimenti riguardanti i disabili, semplifica e velocizza gli iter autorizzativi su digitalizzazione della p.a., turismo, sanità, farmaceutica e prevenzione incendi. Obiettivo comune a tutti i dlgs assicurare per tipologie omogenee di procedimento istanze e tempi di conclusione

uniformi e soprattutto ridurre gli adempimenti a carico di cittadini e imprese. I dlgs dovranno vedere la luce entro il 31 agosto 2024, ad eccezione di quello sulla digitalizzazione della p.a. che avrà come dead line il 30 giugno 2025.

P.a. digitale

Per centrare gli obiettivi del Pnrr, che impongono di completare la riforma della p.a. entro il 30 giugno 2025, l'esecutivo dovrà emanare uno o più decreti legislativi per razionalizzare e semplificare i procedimenti su certificati online, notifiche digitali, identità digitale, dematerializzazione dei documenti, innovazione tecnologica, trasparenza, qualità e accessibilità dei servizi ai cittadini e alle imprese. In particolare dovranno essere tagliati i tempi per il rilascio e l'utilizzo della firma digitale e dell'identità digitale alle persone affette da disabilità fisica e sensoriale. Nella formazione degli atti pubblici dovranno essere sem-

plificate le manifestazioni di volontà da parte dei disabili, in modo da garantire la provenienza e la genuinità delle dichiarazioni.

Turismo

Il disegno di legge semplifica il regime delle autorizzazioni per le attività ricettive prevedendo che nella licenza possa essere compresa, su richiesta di chi fa domanda, anche la licenza per la somministrazione di alimenti e bevande per le persone non alloggiate nella struttura, nonché la licenza per le attività legate al benessere della persona e all'organizzazione congressuale. Semplificata anche la trasmissione dei dati statistici per la quale arriva un'unica comunicazione informatica. Per l'esercizio dell'attività termale arriva la possibilità di presentare un'autocertificazione per il rinnovo.

Servizi digitali della p.a.

Come detto, l'orizzonte temporale dei decreti legislativi sulla digitalizzazione della

p.a. sarà più lungo, potendo spingersi fino al 30 giugno 2025, come prevede la riforma 1.9 del Pnrr. Il governo è delegato ad adottare uno o più dlgs di semplificazione e razionalizzazione dei procedimenti riguardanti la certificazione delle liste di leva, i certificati di stato civile online, le notifiche digitali e l'identità digitale, rendendo effettiva l'attuazione degli obiettivi programmatici di dematerializzazione dei documenti delle p.a. Tra gli altri criteri di delega: la semplificazione delle condizioni di esercizio dei diritti e di accesso ai servizi di interesse dei cittadini e la valorizzazione del cloud computing, mediante l'armonizzazione e l'interoperabilità delle piattaforme e dei servizi di dati. Senza dimenticare la digitalizzazione dei servizi garantendo il controllo sull'attuazione e sull'impiego delle risorse per le tecnologie digitali.

— © Riproduzione riservata —

Assunzioni anche negli enti in esercizio provvisorio

Via libera alle assunzioni anche nei comuni in esercizio provvisorio. Non aver ancora approvato il bilancio di previsione (per esempio perché la deadline per l'ok ai preventivi è di volta in volta slittata) non impedirà più alle amministrazioni comunali di procedere all'attuazione dei propri piani assunzionali, costringendoli a sospendere il reclutamento fino a quando il bilancio non viene approvato.

E' l'effetto di un emendamento Anci al disegno di legge di conversione del decreto legge Asset (dl 104/2023) che, dopo l'ok del Senato la scorsa settimana, ha ricevuto ieri la fiducia da parte dell'aula della Camera con 202 voti a favore, 128 contrari e 4 astenuti. Il voto finale sul provvedimento arriverà oggi.

L'emendamento, approvato in commissione a palazzo Madama, modifica l'art.163 del Testo unico degli enti locali (dlgs 267/2000) introducendo una norma di interpretazione autentica che rimuove un impedimento al rafforzamento degli uffici comunali. Si chiarisce che i comuni, le unioni di comuni e le città metropolitane possono procedere all'assunzione di personale, anche a tempo indeterminato, sulla base della programmazione triennale di bilancio e dei fabbisogni, anche in esercizio provvisorio, quando le spese per le assunzioni trovano copertura nel bilancio triennale.

Per gli enti in dissesto finanziario, in riequilibrio finanziario pluriennale o strutturalmente deficitari, arriva invece la possibilità di effettuare le assunzioni di personale a tempo determinato e a tempo determinato non necessariamente entro l'esercizio finanziario in corso ma fino al 30 giugno dell'anno successivo a quello dell'autorizzazione, anche in condizione di esercizio provvisorio. Tali assunzioni dovranno comunque essere sottoposte all'approvazione della Commissione per la stabilità finanziaria degli enti locali (Cosfel).

Francesco Cerisano

— © Riproduzione riservata —

BREVI

La Commissione europea propone un elenco di principi per promuovere l'uso della bicicletta in tutta Europa, come mezzo di trasporto sostenibile, accessibile, inclusivo, economico e salutare, con forte valore aggiunto per l'economia dell'UE. In termini di finanziamenti, l'esecutivo Ue continuerà a sostenere l'uso della bicicletta mediante il Fondo sociale per il clima, il Fondo europeo di sviluppo regionale, il Fondo di coesione, il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale, lo strumento di sostegno tecnico e il dispositivo per la ripresa e la resilienza. La dichiarazione sulla mobilità ciclistica è stata adottata ieri nel contesto delle Giornate della mobilità urbana a Siviglia, e nell'ambito dell'impegno generale a favore della sicurezza stradale, come la campagna dell'Onu per la sicurezza stradale con JC Decaux.

Nei primi otto mesi del 2023, tra le entrate tributarie da gestione monopoli, il prelievo erariale sugli apparecchi è stato di poco inferiore ai 3,9 miliardi di euro, mentre un totale di 4,6 miliardi sono arrivati da "Tasse e imposte su attività di gioco". E quanto si legge nel Conto riassuntivo del Tesoro relativo ai primi otto mesi del 2023. Come riporta Agipronews i proventi delle attività di gioco sono stati pari a 375,7 milioni di euro, con 238,1 milioni di euro che derivano dalla quota del 40% dell'imposta unica sui giochi di abilità e sui concorsi pronostici e oltre 55,3 milioni per il diritto fisso erariale sui concorsi pronostici.

Un programma di messa a dimora delle erbe officinali del Matese per uno studio su nuove misure terapeutiche che trattano e preven- gono l'invecchiamento sia a livello cellulare, che tissutale, e di organo. E' il progetto varato da un'azienda beneventana con i Dipartimenti di Farmacia, Scienze Chimiche e Ingegneria dell'Università "Federico II" a cui partecipano le Università del Sannio, la Vanvitelli di Caserta, oltre all'Università dell'Aquila, della Calabria, di Palermo, Catania, il Centro Ricerche Inventia Biotech srl

e l'Università di Granada. La ricerca sarà presentata il 7 ottobre al Grand Hotel Telese di Telese Terme durante la Conferenza Internazionale dal titolo "Role of cellular regeneration in the prevention and treatment of tissue-aging processes".

"Candidare la Via Appia "Regina Viarum" alla lista del Patrimonio Mondiale dell'Unesco per il 2024 ha un grande valore storico e simbolico per il patrimonio archeologico e culturale: espressione di un progetto audace e grandioso dell'antichità, che costituisce l'origine dell'intero sistema romano di comunicazione e il fondamento dell'articolata viabilità del bacino del Mediterraneo". Così Gianmarco Mazzi, Sottosegretario di Stato alla Cultura, commenta a conclusione della riunione finale tenutasi nell'ambito della missione di valutazione sulla via più importante dell'Italia antica presso il Ministero della Cultura venerdì 29 settembre.

Il concorso del 10eLotto di martedì 3 ottobre ha premiato un fortunatissimo giocatore di Scanzano Jonico, in provincia di Matera, che, centrando un 10 Doppio Oro (combinazione 7-8-11-21-24-26-39-42-66-70) ha vinto la cifra record di 5 milioni di euro con una puntata di quattro euro.

Si apre oggi a Lucca il convegno di Agi, Avvocati giuslavoristi italiani, al Teatro del Giglio sino a sabato. Oltre 700 avvocate e avvocati di tutto il Paese si confronteranno con la comunità accademica, la magistratura e i rappresentanti delle Istituzioni, del mondo del lavoro e dell'impresa. Tatiana Biagioni, presidente nazionale Agi: "Valore del Lavoro, diritti e sostenibilità" è il titolo che abbiamo scelto per l'evento nazionale di Agi: il lavoro come valore sociale, economico, ambientale. Un evento a 360° in cui analizzeremo anche le ricadute delle innovazioni tecnologiche, in particolare dell'Intelligenza Artificiale, su lavoratrici, lavoratori, imprese e sullo stesso processo del lavoro".

— © Riproduzione riservata —

Diventa legge il decreto omnibus, su salute, cultura, pubblica amministrazione e giustizia

Gara truccata, manager nei guai

Scatta la condanna penale ex "231" a carico dell'impresa

DI DARIO FERRARA

L'appalto truccato dal manager fa scattare la condanna penale ex "231" a carico dell'impresa. E fra i delitti-presupposto per la responsabilità amministrativa degli enti di cui al dlgs 231/2001 entra anche il trasferimento fraudolento dei valori. L'abbandono dei rifiuti diventa reato punito con l'ammenda. Giro di vite sui delitti contro l'ambiente, stretta anti piromani, intercettazioni a geometrie variabili. E legge il dl 105/2023: dopo la Camera anche il Senato ha votato la fiducia al decreto omnibus, su salute, cultura, p.a. e giustizia, in aula senza che le commissioni abbiano concluso l'illustrazione degli emendamenti (100 i sì, 71 i no e un astenuto).

Turbata libertà. Si allarga l'area dei reati compiuti dagli amministratori che implicano la responsabilità penale anche a carico della società: adesso anche con i delitti di turbata libertà degli incanti e del procedimento di scelta del contraente l'impresa rischia una sanzione fino a 500 quote (da 200 a 600 se l'ente ha conseguito un profitto di rilevante entità o è derivato un danno di particolare gravità). E in caso di trasferimento fraudolento di valori compiuto dai manager l'impresa che se avvantaggia rischia una sanzione amministrativa da 250 a 600 quote. Alle nuove fattispecie si

applicano le sanzioni interdittive del dlgs 231/2001.

Confisca estesa. Estesa agli ecoreati la confisca «in casi particolari» che scatta in caso di condanna o patteggiamento quando l'interessato non sa giustificare la provenienza di denaro o beni che hanno valore sproporzionato rispetto al reddito: entrano nel novero i delitti di traffico organizzato di rifiuti, l'inquinamento ambientale più la morte e le lesioni che ne conseguono, il traffico e abbandono di materiale radioattivo. Aggravante speciale con aumento di pena da un terzo alla metà il disastro ambientale prodotto nell'area naturale protetta o sottoposta a vincolo.

Piromani nel mirino. È punito con l'ammenda da mille a 10 mila euro l'abbandono dei rifiuti, che diventa reato contravvenzionale (addio dunque alla sanzione da 300 a 3 mila euro). Piromani nel mirino: la pena minima aumenta da quattro a sei anni di carcere per gli incendi dolosi e da uno a due anni per i colposi.

Restrizioni superate. A due vie gli interventi sulle intercettazioni: stretta su mafia e ecoreati, più garanzie su trascrizioni, impiego dei virus trojan e utilizzabilità delle captazioni da altri procedimenti. Diventa più facile, come per i reati di mafia, autorizzare le registrazioni contro il traffico di rifiuti, il sequestro di persona a scopo di

estorsione e i delitti con finalità di terrorismo. Idem vale per i reati compiuti con metodo mafioso o per favorire i clan, in modo da superare l'interpretazione restrittiva della Cassazione, che nella sentenza 34895/2022 aveva escluso il doppio binario "agevolato" per gli ascolti.

Privacy salva. Il contenuto delle intercettazioni «non rilevante ai fini delle indagini», tuttavia, non deve esser più «trascritto neppure sommariamente»: nei verbali e nelle annotazioni della polizia giudiziaria si scrive che «la conversazione omessa non è utile alle indagini». Il pm dà indicazioni alla pg che esegue le registrazioni affinché i verbali siano redatti proteggendo «i dati personali definiti sensibili dalla legge». Si torna a prima del 2019 sulle intercettazioni "a strascico": i risultati si possono utilizzare in procedimenti diversi da quelli in cui sono stati disposti gli ascolti solo se risultano indispensabili per accertare delitti per i quali è obbligatorio l'arresto in flagranza (la norma non è retroattiva). Prorogate al 30 aprile 2024 le funzioni delegate ai giudici onorari nei procedimenti sulla responsabilità genitoriale davanti al tribunale per i minorenni.

IO ONLINE Il testo della legge su www.italiagoggi.it/documenti-italiagoggi

© Riproduzione riservata

Ricetta litigation funding per il recupero dei derivati

Un macigno da 250 miliardi di euro, incombe sui bilanci di enti pubblici, aziende e privati a causa dei derivati. E quanto emerge dalle stime realizzate nel 2021 da Unimpresa per calcolare la potenziale perdita dovuta proprio a questi strumenti finanziari. Recuperare le somme non dovute però non è facile. Un aiuto fondamentale arriva da LexCapital, start-up innovativa e Società Benefit che opera come litigation funder e dalla sua nuova iniziativa, denominata: "Rottamazione Derivati". Essa mette a disposizione di tutti coloro che hanno sottoscritto contratti derivati la possibilità di far valere i propri diritti a costo e a rischio zero. Il tutto grazie al "litigation funding", letteralmente "il finanziamento del contenzioso", grazie al quale è possibile cedere il "diritto litigioso" ad una parte terza che sostituisce in giudizio il soggetto che ne fa richiesta. In altre parole, l'azienda, il privato che vuole recuperare gli interessi già pagati a causa dei derivati cede a LexCapital la possibilità di agire in giudizio al suo posto, eliminando di fatto qualunque spesa e affidandosi ad un team di esperti che seguiranno direttamente il caso. Se l'esito del procedimento giudiziario è positivo, l'ente, l'azienda o il privato riceveranno la parte predominante dei proventi, una volta dedotte le spese legali e tecniche. Al contrario, LexCapital tratterrà una porzione minore. Se l'esito è negativo, sarà LexCapital a farsi carico di tutte le spese, senza alcuna responsabilità finanziaria per il soggetto cedente. Questa responsabilità economica, che grava interamente su LexCapital, definisce le dinamiche del litigation funding. La società copre, infatti, ogni spesa associata al procedimento, inclusi i costi diretti del processo, il contributo unificato, le tasse, l'imposta di registro della sentenza (se applicabile) e, naturalmente, i compensi per i consulenti. "Una situazione che, in altre parole, significa poter agire in giudizio contro banche ed istituti finanziari avendo le spalle ben coperte e con la possibilità di recuperare importanti somme di denaro, sempre nel pieno rispetto delle norme sull'equo compenso", dice Giuseppe Farchione, Chief operating officer di LexCapital.

© Riproduzione riservata

QUALUNQUE SIA IL MOTIVO CHE L'HA INDOTTA A FARE QUESTA SCELTA, DICE LA CASSAZIONE

La ex che lascia il lavoro ha diritto all'assegno di divorzio

La ex che lascia il lavoro, contribuendo così alle esigenze della famiglia, ha diritto all'assegno di divorzio qualunque sia il motivo che l'ha indotta a fare questa scelta. È una valutazione intima che non può essere giudicata.

La brutta notizia per i mariti arriva dalla Corte di cassazione che, con l'ordinanza 27945 del 4 ottobre 2023, ha accolto il ricorso di una donna che, dopo la nascita del primo figlio, aveva lasciato il suo ruolo di amministratore dell'azienda di famiglia.

Con una motivazione che presta il fianco a molte critiche, gli Ermellini hanno chiarito che la parte può aver preferito dedicarsi o prevalentemente alla famiglia per amore dei figli o del coniuge, ma anche per sfuggire ad un ambiente di lavoro ostile o per infinite altre ragioni, ma tali motivi non rilevano, perché l'assegno

di divorzio mira a compensare lo squilibrio economico conseguente alla scelta di impiegare le proprie energie e attitudini in seno alla famiglia, piuttosto che in attività lavorative, o in occasioni di crescita professionale, produttive di reddito.

E ciò perché, il contributo mensile, cui deve attribuirsi una funzione assistenziale e in pari misura compensativa e perequativa, ai sensi dell'art. 5, comma 6, della legge n. 898 del 1970, richiede l'accertamento dell'inadeguatezza dei mezzi dell'ex coniuge istante e dell'impossibilità di procurarsi per ragioni oggettive, applicandosi i criteri equoordinati di cui alla prima parte della norma, i quali costituiscono il

parametro cui occorre attenersi per decidere sia sulla attribuzione sia sulla quantificazione dell'assegno. In sostanza, i criteri attributi-

vi e determinativi dell'assegno divorzile non dipendono dal tenore di vita godibile durante il matrimonio, operando lo squilibrio economico patrimoniale tra i coniugi unicamente come precondizione fattuale, il cui accertamento è necessario per l'applicazione dei parametri di cui all'art. 5, comma 6, prima parte, I. n. 898 del 1970, in ragione della finalità composita assistenziale e perequativo-compensativa di detto assegno.

Il giudizio deve essere espresso alla luce di una valutazione comparativa delle condizioni economico-patrimoniali delle parti, in considerazione del contributo fornito dal richiedente alla conduzione della vita familiare ed alla formazione del patrimonio comune, nonché di quello personale di ciascuno degli ex coniugi, in relazione alla durata del matrimonio e all'età dell'avente diritto.

La natura perequativo-compensativa, poi, discende direttamente dalla declinazione del principio costituzionale di solidarietà, e conduce al riconoscimento di un contributo, volto a consentire al coniuge

richiedente non il conseguimento dell'autosufficienza economica sulla base di un parametro astratto, ma il raggiungimento in concreto di un livello reddituale adeguato al contributo fornito nella realizzazione della vita familiare, tenendo conto in particolare delle aspettative professionali sacrificate.

Ora la causa tornerà alla Corte di Perugia per l'appello bis.

Debora Alberici

Il giudizio deve essere espresso alla luce del contributo fornito dal richiedente alla conduzione della vita familiare ed alla formazione del patrimonio comune

IO ONLINE Il testo della decisione su www.italiagoggi.it/documenti-italiagoggi

© Riproduzione riservata